



Università
Ca' Foscari
Venezia



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Università
degli Studi
di Verona

SEDE AMMINISTRATIVA: UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

CORSO DI DOTTORATO IN STUDI STORICI, GEOGRAFICI, ANTROPOLOGICI

Curriculum: Geografico

CICLO XXXI

CONSAPEVOLEZZA TERRITORIALE E SVILUPPO LOCALE.

UN PROGETTO PER L'ALTA VALLE DELL'ANIENE

Coordinatrice del Corso: Chiar.ma Prof.ssa Maria Cristina La Rocca

Supervisor: Chiar.ma Prof.ssa Tiziana Banini

Chiar.mo Prof. Andrea Pase

Dottoranda: Francesca Impei

INDICE

ABSTRACT	6
INTRODUZIONE	7
CAPITOLO PRIMO	
IDENTITÀ TERRITORIALE, REGIONALIZZAZIONE E SVILUPPO LOCALE	12
1.1 Una proposta di perimetrazione concettuale	12
1.2 Regione: un concetto ambiguo	14
1.3 La strutturazione del territorio in regioni	18
1.3.1 <i>La regionalizzazione “dall’alto”</i>	20
1.3.2 <i>La regionalizzazione “dal basso”</i>	22
1.4 Identità territoriale e regionalizzazione	24
1.5 Identità territoriale e sviluppo locale	26
1.6 La regionalizzazione nelle strategie di sviluppo locale	29
CAPITOLO SECONDO	
LA VALLE DELL’ANIENE E I SUOI CONFINI INCERTI	34
2.1 Introduzione	34
2.2 La Valle dell’Aniene nella letteratura geografica	35
2.3 La Valle del Fiume Aniene	36
2.4 Il territorio degli Equi	41
2.5 Il territorio dell’Abbazia Sublacense	44
2.6 La Comarca di Roma e la Comarca Montana	50
2.7 La regione amministrativa della Comunità Montana dell’Aniene	54
2.8 Delimitazioni progettuali nella Valle dell’Aniene	59
2.8.1 <i>La SNAI e l’Area Interna “Simbruini Terre d’Aniene”</i>	59

2.8.2	<i>Le Aggregazioni Territoriali Spontanee: le Unioni di Comuni</i>	63
2.8.3	<i>I Gruppi di Azione Locale</i>	67
2.9	Verso la progettazione partecipata: il Contratto di Fiume Aniene	69
CAPITOLO TERZO		
L'ALTA VALLE DELL'ANIENE E I SUOI ABITANTI		72
3.1	Delimitando l'Alta Valle dell'Aniene	72
3.2	"La conca bella che l'Aniene riga"	78
3.3	Dinamiche demografiche e occupazionali	84
3.4	Il pendolarismo	94
3.5	Relazioni reali e virtuali	99
3.5.1	<i>Le associazioni</i>	99
3.5.2	<i>Pagine e gruppi Facebook</i>	104
CAPITOLO QUARTO		
UN SITO WEB PER L'ALTA VALLE DELL'ANIENE		109
4.1	Tecnologie digitali e consapevolezza territoriale	109
4.2	Dal web 1.0 al web 2.0	110
4.3	Tecnologie digitali e costruzione di territorio	112
4.4	Un sito web per l'Alta Valle dell'Aniene	114
4.5	Alto Aniene Lab. Conosci il tuo territorio?	116
4.6	Alto Aniene Lab: presentazione del sito sul territorio	118
CONCLUSIONI		121
BIBLIOGRAFIA		125

RINGRAZIAMENTI

Questa tesi non è il punto d'arrivo del mio percorso di dottorato, ma l'espressione di un'esperienza umana e scientifica, prodotta dall'incontro con luoghi e persone speciali, che hanno speso il proprio tempo a discutere e a trovare risposte ai miei interrogativi, nonché a supportarmi nei momenti di difficoltà.

Ad ognuno di loro va la mia gratitudine.

Il primo sentito *Grazie* è per la Professoressa Tiziana Banini, che ha sempre creduto in me e nella validità del mio progetto. La ringrazio per la guida sicura e costante, per i consigli preziosi, per gli insegnamenti continui e per la disponibilità inesauribile.

Un *Grazie* affettuoso al Professor Andrea Pase, per la fiducia e l'umanità sempre dimostrate.

Grazie alle Professoresse, ai Professori, alle Dottorande, ai Dottorandi e a tutto il personale del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova, che mi ha accolto a braccia aperte, facendomi sentire come a casa.

Grazie ai colleghi del Ciclo XXXI, per il costante confronto e l'amicizia, che ha reso il mio percorso di dottorato 'speciale'.

Grazie al personale di Segreteria di Dottorato, in particolare alla Dott.ssa Traniello, che è stata per me un riferimento costante.

Grazie a Pierluigi Tabolacci, per avermi fornito la sua preziosa consulenza nella fase di progettazione e strutturazione del sito web dedicato al progetto.

Non avrei mai potuto concludere questo lavoro senza il sostegno della mia famiglia, di mio marito e di tutte le persone a me care, che mi hanno seguito con amore e pazienza, spronandomi ad andare avanti anche nei momenti più duri. A loro va tutto il mio amore.

All'Alta Valle dell'Aniene

e ai suoi abitanti

ABSTRACT

TERRITORIAL AWARENESS AND LOCAL DEVELOPMENT. A PROJECT FOR THE UPPER ANIENE VALLEY

This work regards the Aniene Valley and in particular it aims to focus on the Upper Aniene Valley. This latter is a territory having uncertain boundaries and situated in the eastern edge of the Metropolitan City of Rome. The study area presents remarkable problems: demographic aging and decline, economic marginality and sadly poor knowledge of the territory by local communities despite the presence of an important environmental and cultural heritage.

Starting from an idea of development based on the peculiarity, uniqueness and self-sustainability of local heritage (Magnaghi, 2010) and on the active participation of local communities in the social production of wealth, this thesis intends to formulate a project aimed at encouraging the growth of territorial awareness among local people living or working in the villages of the Upper Aniene Valley. Expected result would be that of stimulating active citizenship in the management, protection and enhancement of the local territory.

The theoretical reflection profits from the existing links between territorial identity and local development, region/regionalization and territory/territorialization, active territoriality, from digital technologies with territorial awareness. By means of bibliographic research (including institutional websites and social networks), and fieldwork it was possible to specify distinctive features, peculiarities and limits of the area of investigation and finally to propose an informational tool (a dedicated website) aimed at involving local communities actively. This aim appears necessary inasmuch it is the first step towards a more complete territorial project, aimed at enhancing the potential for development of the considered territory, finally with the contribution of everyone.

Key words: Territorial awareness, regionalization, local development, Upper Aniene Valley

INTRODUZIONE

Il presente lavoro di tesi nasce dal desiderio di conoscere il territorio in cui vivo: l'Alta Valle dell'Aniene; da abitante prima e da dottoranda di ricerca in geografia poi, ho sentito il bisogno di indagare i "miei" luoghi dell'abitare, di riflettere sulle delimitazioni territoriali che lo riguardano, sulle dinamiche demografiche e sulle reti di relazioni che si intrecciano al suo interno e con l'esterno, nonché ragionare sulle pratiche e sulle espressioni locali della territorialità.

L'Alta Valle dell'Aniene è un aggregato di comuni montani, dai limiti incerti (Banini, 2016), posto ai margini orientali della Città Metropolitana di Roma Capitale, ai confini con l'Abruzzo, affetto da marginalità economica e da calo e invecchiamento demografico, nonostante la presenza di un rilevante patrimonio ambientale e culturale.

Tale territorio è inserito nella Strategia Nazionale per le Aree Interne (Area Interna Simbruini Terre d'Aniene) e attraverso Progetti d'Area finanziati sia dall'Unione Europea (attraverso il cofinanziamento dei programmi operativi regionali 2014-2020: POR FESR, POR FSE, PSR) sia dallo Stato (con apposite risorse stanziare con le leggi di stabilità), potrebbe essere oggetto di un processo di sviluppo in cui i vari livelli di governo collaborano con i territori locali in una prospettiva di crescita partecipata.

Oltre a non essere chiaramente definito, tale territorio è poco conosciuto dalle comunità insediate e, spesso, anche dagli amministratori locali, complice la carenza e scarsa reperibilità dei contributi scientifici prodotti al riguardo, sia quelli di matrice geografica, che quelli maturati in altri ambiti del sapere.

Obiettivo dell'elaborato, infatti, è quello di fornire le basi per l'avvio di un processo di diffusione di conoscenza che si avvalga degli strumenti messi a disposizione dal web (*social network* e sito web dedicato al progetto) e che contribuisca a favorire così la crescita della consapevolezza territoriale tra coloro che abitano e operano nei comuni dell'Alta Valle dell'Aniene, con il fine ultimo di stimolare pratiche di cittadinanza attiva per la gestione, la tutela e la valorizzazione del territorio locale.

Si è trattato dunque di reperire informazioni sull'area di studio e ragionare sugli strumenti da impiegare per diffondere "conoscenza densa e profonda delle sue peculiarità identitarie e morfotipologiche" (Magnaghi, 2017, p. 35), così da colmare il vuoto informativo che affligge questo territorio.

Fin dagli inizi della ricerca si è dimostrato necessario riflettere sulla "regione" Valle dell'Aniene nel suo insieme e nelle sue articolazioni interne: quali comuni la compongono? Come può essere intesa in base ai modelli geografici succedutisi nel tempo? E come può essere studiata? È possibile individuare delle sub-regioni che la costituiscono? Sulla base di quali criteri?

Partendo dal presupposto che esistono fattori di omogeneità e di integrazione funzionale che disegnano i confini dell'azione locale, si è cercato di verificare se i processi di regionalizzazione che hanno riguardato la Valle dell'Aniene – e in particolare l'Alta Valle – abbiano prodotto una comune matrice identitaria, che consenta una convergenza di strategie e obiettivi, sia in riferimento alla Valle nel suo complesso, sia nei diversi ambiti territoriali che compongono la Valle stessa.

L'elaborato è strutturato su quattro capitoli. Il primo è di contenuto teorico ed esamina le riflessioni maturate in ambito disciplinare sui diversi modi di intendere la regione e sui criteri per individuarla (Vallega, 1984; Turco, 1984; Coppola, 1997; Gambi, 1977; Johnston, Hauer, Hoekveld, 2014; Painter 2008; Pickles 2004; Paasi, Metzger, 2017). In modo particolare, sono state ampiamente utilizzate le riflessioni di Anssi Paasi (2003, 2010) sulle modalità di regionalizzazione "dall'alto" e "dal basso", oltre a quelle maturate in ambito internazionale sulla regione intesa come "costrutto sociale" (Entrikin, 1996; Allen 1998; Agnew, 2001; Paasi, Zimmerbauer, 2016; De Rubertis, 2013).

Partendo dall'idea che la regionalizzazione sia operazione preliminare tanto alla "strutturazione" del territorio (Turco, 2010), quanto alla definizione dei processi di sviluppo su base autoctona e partecipata (Magnaghi, 2010; Banini, 2011, 2013; Bertocin e Pase, 2006, Becattini, 2015), si è riflettuto sulle relazioni tra regionalizzazione e costruzione identitaria del territorio (Raffestin, 2003; Dematteis, 2001; Governa, 2003, 2005; Dematteis e Governa, 2005) e sull'importanza dei processi di regionalizzazione nelle politiche territoriali (Governa 2014, Celata 2008, Rossi e Celata 2015, Bristow 2011, Martin 2001), con un'attenzione particolare rivolta a quelle italiane ed europee (Borghi, 2017; Salone, 2012; Barca, 2013; Dematteis, 2017b) che interessano anche l'area di studio (Strategia Nazionale per le aree interne, Progetto Appennino).

Si è tenuto conto anche di alcune esperienze virtuose di cittadinanza attiva, pregresse o in corso d'opera, come nel caso dell'Osservatorio del Paesaggio del Canale di Brenta (Castiglioni, Varotto, 2013) o quello del Progetto Pandora (Rocca, 2010), così come alcune progettualità di sviluppo rurale su base autoctona e partecipata realizzate e in corso d'opera in ambito internazionale (Chabrat, 2015; Escalona Orcao, 2014; Ilona, Marosi, 2015; Banini, Pollice, 2015).

Le riflessioni teoriche maturate nel primo capitolo trovano applicazione nel secondo e nel terzo capitolo, dedicati alla Valle dell'Aniene. Tale territorio si configura come una "regione complessa", individuata e delimitata nel tempo in modi diversi (Banini, 2016), con confini non chiaramente riconosciuti e con un'identità territoriale difficilmente caratterizzabile; gli abitanti, così come le istituzioni, hanno un'idea assai vaga della "regione" in cui vivono e spesso non sono in grado di delinearne i confini.

Attraverso una preliminare analisi comparata delle delimitazioni territoriali che hanno coinvolto l'area di studio nel tempo, di alcune delle ripartizioni amministrative che interessano l'area in esame in ordine alla gestione dei servizi, alla pianificazione territoriale, alla programmazione economica, così come alle aggregazioni spontanee (v. le Unioni di Comuni) si è scelto di far coincidere i confini della Valle dell'Aniene – almeno in riferimento alla "regionalizzazione dall'alto" (Paasi, 2003) – con il territorio della X Comunità Montana dell'Aniene, la struttura amministrativa che lega i 31 comuni che ne fanno parte e che di fatto è l'attore territoriale più influente nell'area di studio, nonché unico riferimento identitario per gli abitanti.

Nel secondo capitolo vengono così presentati i connotati ambientali della Valle dell'Aniene e la sua evoluzione storica, cercando di dimostrare come i confini della X Comunità Montana dell'Aniene detengano una certa "legittimità" non solo dal punto di vista amministrativo, ma anche dal punto di vista storico e identitario.

Il terzo capitolo focalizza sull'Alta Valle dell'Aniene, il territorio montano attraversato dall'alto corso del fiume Aniene (dalle sorgenti a Subiaco), ben conosciuto dall'autrice, che è nata, cresciuta ed attualmente vive in tali territori, entrando quotidianamente in contatto con le dinamiche sociali e territoriali presentate.

Le riflessioni maturate nel capitolo terzo riguardano in modo particolare le relazioni tra gli abitanti e il territorio, nonché le pratiche più diffuse: quella del pendolarismo e dell'associazionismo ludico-ricreativo. Sono molti gli studenti e i lavoratori che si recano quotidianamente altrove (soprattutto nella capitale) e che di fatto non partecipano alla vita di

comunità, se non nei momenti conviviali legati a sagre paesane e manifestazioni religiose. Non è un caso, infatti, che il maggior numero di associazioni presenti sul territorio siano di tipo ludico-ricreativo e siano invece poche le esperienze di condivisione legate alla gestione e alla valorizzazione del territorio, aspetto questo che connota l'intera Valle dell'Aniene (Banini, 2018).

Da qui deriva l'esigenza di individuare strumenti adatti innanzitutto a diffondere conoscenza per colmare il gap informativo presente, che a sua volta può essere considerato un ostacolo alla responsabilizzazione dei cittadini nei confronti del territorio locale. Di questi strumenti si discute nel quarto ed ultimo capitolo della tesi.

Nello specifico, l'attenzione è stata soffermata sul rapporto tra nuove tecnologie digitali (web e *social network*) e consapevolezza territoriale e sul ruolo che le nuove tecnologie possono assumere nel processo di diffusione di conoscenza e di responsabilizzazione della cittadinanza, soprattutto in contesti marginali e apparentemente deprivati di tale connotazione, come l'Alta Valle dell'Aniene.

Così è stata consultata la letteratura scientifica internazionale relativa all'argomento, riflettendo sulla rivoluzione digitale e sulle infinite possibilità messe a disposizione dalla rete, soprattutto a seguito dell'avvento del web 2.0 a metà degli anni Duemila, con il *social networking* (Goodchild, 2007, 2009; Cinnamon, Schuurmann, 2013; Turner, 2006; Capineri e Rondinone, 2011; Castells, 2002, 2004) e con il GIS partecipativo (Craig, Harris, Weiner, 2002; Brown, 2012; Elwood, 2006), che consente al cittadino comune di essere parte attiva nella produzione di contenuti geografici ed essere pertanto coinvolto in prima persona nel processo di comprensione e costruzione dell'immagine di un territorio (Burini, 2016).

Come noto, l'interazione *on-line* dei nuovi media – attraverso *like*, *hashtag*, amicizia, stato, commento – è divenuta la forma di comunicazione più diffusa e più semplice da adottare, sebbene nell'Alta Valle dell'Aniene, così come altrove, si riscontri una netta frattura tra i fruitori sistematici del web e dei *social network* e gli analfabeti digitali (per incapacità o per scelta) che continuano ad affidarsi quasi esclusivamente alle relazioni "reali" (Impei, 2017), e si identificano col territorio in base ai rapporti di prossimità e a modelli di identità collettiva mediati da attori e istituzioni locali.

Posto che la comunità dei *social* gestisce e veicola una mole importante di informazioni che arricchisce il bagaglio conoscitivo degli utenti, il progetto operativo che questa tesi intende formulare riguarda per l'appunto la creazione di un sito web dedicato (Alto Aniene

Lab), collegato ai principali *social network*, di cui nel quarto capitolo viene descritta l'architettura e i contenuti.

Nello specifico, il sito intende raccogliere tanto il materiale elaborato nel corso della ricerca sotto forma di grafici, tabelle e carte tematiche (in ambiente GIS), quanto quello già prodotto e raccolto per l'occasione (documenti di piano, carte geologiche, geomorfologiche, catastali, storiche, voli aerofotogrammetrici, immagini satellitari), nell'ottica del continuo aggiornamento dei contenuti.

In linea con l'intento transdisciplinare che il progetto vuole perseguire sono stati raccolti documenti programmatici e tecnici, articoli scientifici, ma anche immagini, romanzi e racconti relativi all'area di studio, con l'obiettivo di esaminare le rappresentazioni che di questi luoghi sono state fornite, posto che esse contribuiscono in modo rilevante alla costruzione di immagini territoriali condivise (Lando, 1993).

CAPITOLO PRIMO

IDENTITÀ TERRITORIALE, REGIONALIZZAZIONE E SVILUPPO LOCALE

1.1 Una proposta di perimetrazione concettuale

Partendo da un'idea di sviluppo fondata sulla peculiarità, unicità e autosostenibilità dei patrimoni locali (Magnaghi, 2010) e sulla partecipazione attiva delle collettività locali alla produzione sociale di ricchezza, questo capitolo intende riflettere sull'importanza delle "pratiche regionalizzanti" (Celata, 2008) nella costruzione dei processi identitari. La regionalizzazione costituisce infatti l'operazione preliminare nel processo di costruzione sociale e politica dello spazio, che Angelo Turco (2010) definisce "processo di territorializzazione".

È chiaro che maggiore è la consapevolezza territoriale della comunità locale più semplici ed efficaci saranno i processi di regionalizzazione; la consapevolezza dei limiti, ma soprattutto delle potenzialità in termini di sviluppo e di crescita del proprio spazio di vita infatti facilita le relazioni sociali e stimola la cittadinanza a sentirsi parte integrante di una comunità e ad agire in maniera consapevole per la sua gestione e valorizzazione.

La "coscienza di luogo" (Magnaghi, 2010), intesa come la consapevolezza dell'esistenza di valori, simboli e norme che insistono su di esso, porta, infatti, a realizzare al meglio le potenzialità del luogo (Pollice, 2005), stimolando forme di collaborazione, favorendo la riscoperta del patrimonio cognitivo locale, agevolando la promozione di iniziative locali e la valorizzazione delle specificità del territorio, che ne costituiscono elemento di differenziazione. In tale accezione, la progettualità sostenibile è praticabile quando cittadini e attori locali cooperano attivamente e responsabilmente al processo di costruzione dell'identità del territorio, a sua volta propedeutico per l'affermazione di processi decisionali partecipati (Banini, 2011; 2013). Potremmo cioè affermare che i processi di territorializzazione e di regionalizzazione sono fortemente interconnessi (Vallega, 1984;

Raffestin, 1984) e che la creazione di una consapevolezza territoriale forte all'interno di una comunità stimola processi di regionalizzazione e processi virtuosi di sviluppo a scala locale.

Non a caso oggi – e non solo in ambito scientifico – si torna a parlare di regione e regionalizzazione soprattutto in riferimento alle politiche pubbliche che puntano alla valorizzazione del territorio e delle specificità locali (Governa, 2014; Vallega, 1984, 1995; Martin, 2001; Celata, 2008; Rossi, Celata, 2015; Terlow, 2011; Painter 2008). Tali politiche si fondano su strategie di sviluppo, “place-based, multilivello” (Barca, 2013), orientate a dare voce al territorio e alle sue peculiarità in un’ottica integrata e sistemica. Parliamo di “territorializzazione delle politiche pubbliche”, in riferimento a “pratiche socio-politiche” (Paasi, Zimmerbauer, 2016) in grado di modellare lo spazio spostando il baricentro decisionale dal nazionale verso il locale e individuando tipicità e luoghi specifici per agire con modalità socialmente e territorialmente contestualizzate (v. in Italia legge sui piccoli comuni e montagne, legge di riforma dei parchi, Strategia Nazionale per le aree interne, Progetto Appennino ecc.).

Infatti, sebbene ci troviamo in un’epoca di «flussi globali di persone, merci e informazioni che attraversano ogni dove» (Banini, 2016), in cui sembrano non esistere confini tangibili e in cui tutto sembra essere veicolato «dagli attori, dalle strategie e dagli obiettivi in campo» (*Ibidem*), piuttosto che da delimitazioni precostituite, non possiamo prescindere di fatto dal considerare lo spazio come un’entità fisica, oltre che transcalare e diversificata (Dematteis, 2014), in cui “le relazioni di lunga durata” tra natura e cultura (Magnaghi, 2010) sono ancorate a “un dove e a un quando” (Dematteis, 2014) che va identificato e da cui non si può prescindere. La regione torna cioè ad essere “strumento” utile (Vallega, 1984) tanto alla ricerca, quanto alla politica nella misura della sua circoscrivibilità, soprattutto in riferimento alla costruzione di processi identitari in aree forti di un capitale territoriale eccellente, ma non opportunamente valorizzato.

È questo il caso dell’Alta Valle dell’Aniene, area di studio del presente progetto di tesi, per cui non esiste una regionalizzazione condivisa tanto dal mondo scientifico quanto da quello politico-amministrativo (Banini, 2016) e in cui la costruzione di un processo identitario consapevole è ostacolata dall’assenza di modelli di formazione e informazione che consentano alla popolazione di conoscere il territorio in cui vive o lavora. In questa accezione la sub-regione dell’Alta Valle dell’Aniene ben si presta ad essere definita un “soft space” (Paasi, Zimmerbauer, 2016), uno spazio morbido e fluido (Paasi, Metzger, 2017), dai confini “confusi” e facilmente modificabili. In quanto prodotto di relazioni sociali (Allen et al., 1998; Agnew,

2001) le regioni non possono essere infatti identificate come unità territoriali a sé stanti chiuse da confini, almeno non «in termini di contrapposizione tra dentro e fuori» per riprendere una considerazione di Doreen Massey (2009, p. 55) sul luogo. L'approccio regionale in un simile contesto consentirebbe di lavorare sugli elementi affettivi, funzionali e simbolici che concorrono a rafforzare il legame con il luogo, a creare "coesione territoriale" (Alliès, 1980; Treves, 2004) e a facilitare, dunque, l'attivazione di dinamiche di cittadinanza attiva.

Nell'area di studio, infatti, la consapevolezza territoriale è scarsa; gli enti locali e le istituzioni, nella maggior parte dei casi, conoscono poco il territorio che amministrano, ostacolando di fatto la realizzazione di progettualità contestualizzate e l'avvio di processi innovativi di sviluppo. L'assenza di una consapevolezza territoriale inoltre non consente di poter delimitare "dal basso" (Paasi, 2003) l'Alta Valle dell'Aniene all'interno dell'ambito territoriale della Valle dell'Aniene, anch'esso non chiaramente definito da un punto di vista territoriale, sia sotto il profilo scientifico (a causa della discordanza delle interpretazioni tra i vari studiosi) (Banini, 2016), sia dal punto di vista amministrativo (per l'intreccio e la sovrapposizione degli ambiti di competenza). È opportuno dunque studiare gli ambiti relazionali del "sistema" (Vallega, 1984) Valle dell'Aniene, al fine di individuarne i limiti e le eventuali ripartizioni interne, compiendo di fatto un'operazione di regionalizzazione "dall'alto" (Paasi, 2003), a cui segue un'indagine sul campo e sul web volta a verificare i livelli di appartenenza della popolazione locale all'areale precedentemente individuato.

Nello specifico, in questo primo capitolo dopo aver sinteticamente ripercorso l'evoluzione geografica del concetto di regione si cercherà di riflettere sull'importanza della regionalizzazione nel processo di costruzione sociale e politica dello spazio. Si ritiene infatti che i processi di regionalizzazione possano favorire l'instaurarsi di processi virtuosi di sviluppo, attraverso la diffusione di una consapevolezza territoriale condivisa tra i componenti di una comunità insediata.

1.2 Regione: un concetto ambiguo

Poroso ed ambiguo, il concetto di regione è uno dei più radicati nella riflessione geografica. Indagato con approcci molteplici e diversificati, si è evoluto con il pensiero geografico e ad oggi risulta difficile darne una «definizione definitiva» (della Dora e Minca,

2009, p. 61). Avvicinarsi all'ampia letteratura prodotta sull'argomento significa infatti incontrare definizioni e classificazioni diverse, a volte addirittura divergenti che lasciano trapelare un'enorme ricchezza concettuale, in cui non è sempre facile orientarsi.

In accordo con Angelo Turco, potremmo affermare che una regione sia «una classe areale, una porzione più o meno ampia della superficie terrestre dotata di una qualche coerenza interna» (Turco, 1984, p. 11), diversa dallo spazio nel quale è inserita. Parliamo di regione cioè in riferimento ad una demarcazione dello spazio geografico, ad un'«unità territoriale», identificata sulla base di uno o più criteri che garantiscono un certo grado di omogeneità ed organicità interna e che concorrono a renderla unica separandola, attraverso confini, dallo spazio circostante. In questo senso la regione non è un qualcosa di oggettivamente dato, ma è una «invenzione» di carattere territoriale (Gambi, 1977), un «artefatto umano» (Turco, 2010), espressione della volontà classificatoria dell'uomo, che Joe Painter (2008) definisce «cartographic anxiety» e che deriva dall'esigenza di «sistematizzare, delimitare e totalizzare» (Pickles, 2004, p. 197). Il fatto che la regione sia un'invenzione non significa che essa sia una semplice astrazione mentale; al contrario la regione esiste ed è «quel dispositivo che serve ad ordinare il mondo» (Gregory, Johnston et al., 2009, p.631). Attraverso processi di regionalizzazione, infatti, l'uomo esercita il proprio controllo sul territorio, costruendo e decostruendo ripartizioni territoriali che derivano dalla molteplicità di criteri adottabili e dalle finalità che tali delimitazioni vogliono perseguire.

Nonostante la sua porosità, il concetto di regione riveste un ruolo di primaria importanza tanto sul piano scientifico, quanto su quello politico-amministrativo: da un lato aiuta il ricercatore a circoscrivere elementi e/o fenomeni e a renderli più facilmente indagabili, dall'altro, ha il potere di sancire l'estensione della sovranità e delle competenze di un'amministrazione.

Non a caso Adalberto Vallega (1984; 1995), definendo la regione come sistema, ha precisato l'importanza della sua definizione e delimitazione: nel sistema, infatti, è essenziale distinguere gli elementi che lo compongono da quelli che costituiscono il suo ambiente esterno, sia per valutare lo stato del sistema e in quale modo si debba intervenire sullo stesso, sia per individuare e valutare le reti di relazione che il sistema intrattiene con altri territori.

La regione sarebbe cioè «una porzione di superficie terrestre» (Turco, 1984), «uno spazio di specifica localizzazione» (Hartshorne, 1972, p. 149), che si distingue da altri spazi, in relazione all'elemento/fenomeno scelto come tratto distintivo e/o in base alle modalità con cui si manifesta il processo di individuazione/delimitazione delle regioni, definito processo di

regionalizzazione. Ovviamente la molteplicità e la varietà dei fenomeni indagabili, insieme all'infinità dei criteri di regionalizzazione adottabili, determina di fatto un numero indefinito di regioni possibili (della Dora e Minca, 2009). In tal senso si potrebbero identificare ad esempio regioni geomorfologiche, produttive, funzionali, culturali, sociali, e così via, in relazione all'elemento di caratterizzazione scelto.

In accordo con della Dora e Minca (2009) e Terlow (2011), potremmo dire che le regioni possono essere distinte in tre grandi categorie: regioni formali, regioni funzionali e regioni sistemiche.

Si definiscono regioni "formali" quelle identificate in relazione alla propria "forma", al proprio aspetto. Esse si distinguono dall'"esterno" o "dall'alto", come sostiene Paasi (2010) in virtù di una certa omogeneità interna, data dalla presenza di un elemento/fenomeno caratterizzante. È questo il caso delle *regioni naturali*, individuate sulla base di criteri geomorfologici o ambientali. Questa accezione di regione è stata coniata dal matematico, architetto e geografo francese Philippe Buache nel 1752 ed ebbe un enorme successo fino ai primi decenni del Novecento, prestandosi a soddisfare pienamente l'approccio determinista allora predominante. A tal proposito si pensi ai contributi di Herbertson (1905) e di Lucien Gallois (1908), i quali ritenevano che fosse necessario individuare «l'origine di ogni divisione geografica nella natura stessa» (Gallois, 2013, p. 222).

La presunta omogeneità fisica di una regione naturale però è soltanto apparente e pur volendo considerare un unico elemento come tratto caratterizzante è difficile che lo si riscontri soltanto nella regione considerata. La presenza del fiume Aniene nell'area di studio, ad esempio, non basta a delimitare i confini della regione naturale della Valle dell'Aniene, posto che il bacino idrografico dell'Aniene ("Sottobacino 12 Aniene" del fiume Tevere) copre un territorio molto vasto che comprende parte del versante nord-occidentale dei Monti Prenestini e dei Colli Albani, nonché diversi comuni della confinante provincia di Frosinone (Autorità di Bacino del Fiume Tevere, 1999), vale a dire contesti territoriali profondamente diversi sotto il profilo storico e culturale.

Per questo motivo a partire dagli anni Venti del Novecento si iniziò a dare maggior importanza all'azione umana, nel frattempo emancipatasi da molti condizionamenti ambientali, e si affermò il concetto di *regione umanizzata*. Concepita da Vidal de la Blache, questa idea di regione si fonda sul *genre de vie*, dato dalle caratteristiche dell'ambiente fisico, dalla cultura e dal livello di sviluppo tecnologico e si concretizza nel rapporto di una comunità con il suo ambiente. Nella regione umanizzata il tratto distintivo è dato cioè dalla

predominanza di un'attività, di una produzione o di un credo religioso; da qui la definizione di regione del cotone, del riso, del grano, ma anche regione basca, curda, musulmana e così via.

Oltre alla "regione naturale" e alla "regione umanizzata" in letteratura geografica è stato formalizzato anche il concetto di "regione funzionale" e di "regione sistemica" (Vallega, 1995; della Dora e Minca, 2009).

La *regione funzionale* può essere definita come una classe areale, organizzata attorno ad un polo economico e delimitata sulla base di flussi e relazioni economiche tra gli elementi che la compongono. Secondo l'interpretazione funzionalista, la ricerca regionale si sviluppa lungo tre assi; la polarizzazione industriale, la polarizzazione terziaria e la polarizzazione urbana, con la città intesa come «motore della regionalizzazione» (Juillard, 1971, p. 23), che esercita una funzione attrattiva e coordinatrice e che influenza l'organizzazione regionale, stabilendo gerarchie territoriali in base al rango delle funzioni svolte da ogni località. Michel Rochefort (1960), ad esempio, individua nell'analisi delle "vie de relations" (modalità di relazioni) e della "rete urbana" la metodologia da impiegare nel processo di individuazione delle regioni, che sono intese allo stesso tempo come esito e condizione di un processo di sviluppo territoriale (Juillard, 1971). Non a caso si inizia a parlare di questo tipo di regione soltanto negli anni Cinquanta e Sessanta, in pieno sviluppo economico. L'approccio funzionale, però, considerando la regione una struttura economica, si rivela incapace di integrare le diverse funzioni presenti sul territorio, determinando una visione parziale della realtà, che sembra nascondere gli effetti che i processi analizzati e considerati interni alla regione hanno con l'esterno. Inoltre, la tendenza a ricondurre lo sviluppo economico regionale a un polo urbano principale rischia di uniformare (e dunque di disconoscere) le specificità locali.

La vicinanza della capitale, ad esempio, ha fatto sì che la Valle dell'Aniene ne diventasse una "estrema periferia", totalmente inglobata nelle vicende e nelle narrazioni dell'area metropolitana di Roma. La dipendenza nei confronti della capitale da parte della Valle dell'Aniene si riscontra, tra le altre cose, nell'intenso fenomeno del pendolarismo che coinvolge studenti e lavoratori che quotidianamente si recano a Roma per svolgere le proprie attività. Il risultato è il distacco dai luoghi dell'abitare e dunque la scarsa partecipazione alla vita di comunità che porta all'abbandono sostanziale del territorio.

È così che a partire dagli anni Ottanta si afferma l'approccio sistemico (Turco, 1984; Vallega 1984; 1995, Haggett. 1988). La *regione sistemica* viene presentata come una «struttura in movimento, orientata spontaneamente o volontaristicamente verso un traguardo» (della Dora e Minca, 2009, p. 70). Tale idea di regione si traduce in un «sistema

complesso» (Dumolard, 1975, p. 94), aperto e in relazione continua con l'esterno. Una simile concezione consente di lavorare su un piano logico completamente diverso dalle precedenti idee sulla regione: un sistema territoriale aperto, infatti, non è isolato dalla realtà ad esso circostante, ma ne è parte integrante, in continua relazione multiscalare (ad es. dal livello locale a quello globale, passando per il livello nazionale o sovranazionale) e transcalare (indipendentemente dalle reti di relazione gerarchiche) ed è privo, dunque, di una «dimensione di riferimento» (Paasi, 2002, p. 805).

Secondo questa idea di regione la delimitazione di uno spazio può derivare solo «dalla corretta applicazione di discriminanti appropriate, riferite ad una gamma sufficientemente vasta di fatti fisici e umani che, per la loro presenza e per le interdipendenze di cui fruiscono, diano un volto particolare al territorio; quel volto che genera, appunto, l'individualità e la personalità della regione» (Vallega, 1976, p. 57). La presunta omogeneità della regione, ai fini di una ipotetica regionalizzazione, andrebbe ricercata dunque nella coesione degli elementi che la compongono e delle relazioni che questi instaurano con ciò che sta all'esterno del sistema: sono le relazioni infatti a definire l'organizzazione di una regione e a conservarne l'identità «nonostante l'incessante processo di coevoluzione con l'ambiente» (De Rubertis, 2013, p. 32), che rende la regione una «realtà effimera» (Dumolard, 1980, p. 27) e il processo di regionalizzazione un'operazione estremamente complessa e in continuo divenire.

Lo spazio si traduce così in una «caotica trama di relazioni tra sistemi e sistemi di sistemi» (De Rubertis, 2013, p. 33), in cui l'osservatore ricerca un ordine sulla base del proprio punto di vista. In questa accezione la regione è «uno spazio socialmente prodotto» (Ivi, p. 35) dal ricercatore/osservatore che "dall'alto" e "a priori" sceglie quali criteri adottare per selezionarla.

1.3 La strutturazione del territorio in regioni

Come è già stato accennato sopra, l'atto stesso di delimitare, di ritagliare un territorio, di circoscrivere elementi o fenomeni è pratica comune e diffusa in ogni ambito della nostra quotidianità e coincide con esigenze pratico-organizzative, quanto riferite al controllo esclusivo su determinati spazi.

Le nostre azioni, in quanto "atti territorializzanti", contribuiscono quotidianamente a strutturare il territorio attraverso quello che Angelo Turco (2010) definisce "processo di

territorializzazione". Tale processo genera una trasformazione dell'ambiente naturale da parte dell'uomo, che lo struttura, assumendone il controllo, attraverso ritagli e confinamenti, compiendo cioè di fatto un'operazione di regionalizzazione, che Werlen (2005, pp. 47-60) definisce «everyday regionalizations». In questa accezione, tale pratica non è semplicemente un'operazione di delimitazione spaziale, ma è un atto di «appropriazione selettiva del mondo» (Ivi, p.55) «in virtù del quale lo spazio incorpora valore antropologico» (Turco, 1988, pp. 76) attraverso gli atti territorializzanti della comunità insediata, che per i territorialisti, si traduce in territorialità.

La territorialità, base necessaria alla costituzione di dinamiche identitarie, da un lato supporta le fasi di territorializzazione e dall'altro deriva dai processi di territorializzazione, che tendono ad accrescere la specificità del luogo e determinano un consolidamento del senso di appartenenza della comunità locale. La regione, tuttavia, non è data una volta per tutte: al contrario, essa può essere sottoposta a processi di deterritorializzazione e riterritorializzazione, sulla base delle relazioni che la collettività insediata è in grado di costruire all'interno e all'esterno del territorio di riferimento. Si pensi ad esempio a come lo sviluppo dei trasporti e delle vie di comunicazione abbia contribuito a ri-configurare gli spazi antropizzati dando vita a nuove "unità territoriali" (Paasi, 1986), attraversate da flussi di materia, energia, informazione, persone provenienti dalle più disparate aree del mondo.

La globalizzazione ha dunque agevolato l'occorrenza dei processi di deterritorializzazione e, allo stesso tempo, ha sollecitato reazioni localistiche e dinamiche di riterritorializzazione, accrescendo l'importanza della dimensione locale (Antonsich, 2009). In questo senso, la riterritorializzazione è una reazione identitaria alle logiche omogeneizzanti della globalizzazione e il luogo diventa uno «spazio resistenziale» (Ivi, p. 119).

Concepire la regione come "sistema" significa prestare attenzione ai processi che l'hanno generata, all'obiettivo verso cui il sistema propende, nonché alle relazioni che intercorrono tra gli elementi che la compongono e con l'esterno. Un'operazione simile è molto difficile da attuare e richiede l'impiego di modelli concettuali capaci di trattare sistemi complessi e di ricostruire le "geometrie variabili" delle reti che li compongono (reti di relazioni che si sviluppano contemporaneamente nello spazio reale e/o in quello virtuale ad esempio, e che legano soggetti differenti). Ciò consentirebbe di rappresentare la regione nel suo evolversi, come un processo ricco di contraddizioni e potenziali conflitti e per questo aperto a nuovi progetti e soluzioni (Vallega, 1995).

Altro aspetto fondamentale nell'analisi dei processi di regionalizzazione, soprattutto alla luce dell'approccio territorialista, riguarda gli attori di tali processi e la loro collocazione rispetto al territorio esaminato. In accordo con Paasi (2003; 2010) è possibile distinguere due grandi tipologie di regionalizzazione: regionalizzazione "dall'alto" e la regionalizzazione "dal basso". La prima si riferisce a delimitazioni territoriali operate da attori esterni che, dall'alto della "stanza dei bottoni", appunto, ritagliano il territorio, sulla base di specifiche discriminanti e in direzione di determinati obiettivi. La seconda invece ha luogo quando sono gli abitanti o le forze attive sul territorio a far emergere i tratti distintivi della regione. In questo caso la regione è un "costrutto sociale" (Allen et al., 1998; Agnew, 2001; Paasi, Metzger, 2017), prodotto spontaneo e spesso inconsapevole delle relazioni reciproche che intercorrono tra una comunità insediata e il proprio ambiente di vita.

Tali relazioni generano un "sistema territoriale sostenibile" (Vallega, 1995) espressione della territorialità degli abitanti, costruito e decostruito dagli stessi in un processo senza fine.

Di seguito, si entrerà maggiormente nel merito delle due tipologie di regionalizzazione individuate da Paasi, esplicitandone le caratteristiche e focalizzando l'attenzione sugli effetti prodotti da simili processi in rapporto alla diffusione di un sentimento identitario condiviso all'interno di una comunità.

1.3.1 La regionalizzazione "dall'alto"

Secondo Lucio Gambi la regionalizzazione è un'iniziativa di vertice, un'«operazione di cui lo Stato si è servito per dare organicità e uniformità istituzionale ai complessi umani che lo formano» (Gambi, 1977, p. 276). Tale modalità di regionalizzazione "dall'alto" è quella che risponde ad esigenze amministrative e si esplica nella suddivisione del territorio in partizioni che determinano l'estensione della sovranità e delle competenze di un ente territoriale.

Si tratta di una modalità operativa che ha radici lontane. Ne costituisce esempio la suddivisione del territorio italiano in *regiones* realizzata in epoca augustea, ponendo un'attenzione particolare ai diversi processi socio-culturali dei tanti popoli che lo abitavano. Una regionalizzazione «attenta al regionalismo» (Bonfiglioli, 2016, p. 78), dunque, che individuava aree caratterizzate dalla presenza di un sentimento identitario condiviso. A tal proposito Gambi (1977, p. 277) parla di «aree contrassegnate [...] da una particolare forma di

coesione e ordinazione per ciò che riguarda in primo luogo la struttura economica e i patrimoni culturali: aree che esistono in molti casi, con una loro chiara individualità prima di una regionalizzazione».

Diversa invece è la partizione in regioni dell'Italia sancita dalla Costituzione repubblicana, a seguito dei lavori dell'Assemblea Costituente (1946-1947), basata in larga parte su una suddivisione in compartimenti statistici del Regno d'Italia (Statistica del Regno d'Italia. Popolazione. Movimento dello stato civile nell'anno 1863, 1864). Tale partizione a fini statistici «aveva i caratteri della provvisorietà come anche della parzialità della prospettiva» (Bonfiglioli, 2016, p. 78); eppure, proprio perché fissata e diffusa dalle rappresentazioni cartografiche e dai testi scolastici, essa era stata naturalizzata e considerata dai Costituenti.

Queste suddivisioni territoriali (si pensi alle regioni in Italia, appunto) sono delimitate da confini che sono di fatto delle linee tracciate (fisicamente o idealmente) dall'alto secondo criteri di regionalizzazione che non devono necessariamente rispondere al principio di omogeneità. Le regioni in questione vengono infatti identificate, a seconda delle necessità, attraverso una serie di parametri diversi; quello etnico-linguistico, quello fisico-naturale, quello storico e quello basato su forme territoriali originate dallo sviluppo urbano e /o economico. Si tratta, dunque, di un'operazione politica tanto necessaria quanto arbitraria che influenza a lungo e pesantemente l'organizzazione del territorio. Ridisegnare ritagli comunali e/o provinciali, infatti, è un'operazione estremamente complicata, sebbene le regioni non siano "cristalli", e si dovrebbero «muovere e riconfigurare seguendo la mobilità della storia» (Gambi, 1990, p. 664).

L'"intoccabilità" dei vincoli amministrativi, operata dalla politica conservativa e prudentiale in Italia negli ultimi decenni, ad esempio, non ha fatto altro che ostacolare le potenzialità dei territori ed accentuarne le diseconomie, come rilevato anche nell'ambito della proposta formulata dalla Società Geografica Italiana (2015). A tal proposito si cita il caso emblematico della Regione Lazio di cui Floriana Galluccio (1998) ha ricostruito l'evoluzione dall'epoca pontificia agli anni Novanta del secolo scorso, denunciando come le rare variazioni di disegno delle circoscrizioni siano state compiute sulla base di necessità politiche e quasi mai attraverso criteri di razionalità/funzionalità. L'autrice denuncia così l'urgenza di una profonda revisione territoriale che adegui lo spazio della politica alle reali situazioni del territorio e non viceversa, e che sia in grado dunque di rendere coerenti ed organici i progetti di pianificazione territoriale (Galluccio, 2013).

Tracciare una linea sulla carta, regionalizzare, significa infatti modificare non solo la rappresentazione della realtà, ma la realtà stessa e per lungo tempo. I confini sono così delle vere e proprie “istituzioni”, “simboli ideologici” utilizzati «nel continuo processo di riproduzione del potere territoriale» (Paasi, 2009, p. 213) che, attraverso la creazione di unità amministrative specifiche, contribuisce a far nascere o rafforzare l'identità territoriale, stimolando in modo gerarchico ed eterodiretto “coesione territoriale” (Alliès, 1980; Treves, 2004). Spazi costruiti e imposti dall'alto per esigenze amministrative di controllo sono stati infatti riempiti nel tempo di contenuti identitari.

Ciò obbliga il ricercatore a riflettere criticamente sulla storicità dei ritagli amministrativi, ad indagare su come sono stati generati e da quali attori, nonché a individuare punti di contatto tra dinamiche passate e trasformazioni in atto o da progetto (Galluccio, Sturani 2008). Ciò consentirebbe di dare legittimità a delimitazioni territoriali inizialmente “inventate” per rispondere alle esigenze della scienza e della politica e poi “istituzionalizzate” (Paasi, 1986) dalla diffusione di un sentimento identitario condiviso.

Un'altra modalità di regionalizzazione “dall'alto” è quella che risponde ad esigenze di ricerca ed è una pratica tradizionale della geografia regionale (Paasi, 2010). Tale pratica consiste nell'individuare l'areale di distribuzione di un elemento o di un fenomeno e nel circoscriverlo in un ambito territoriale definito, così da agevolarne la conoscenza. In questo caso, i dati acquisiscono concretezza perché riferiti a un'entità precisamente delimitabile e, in quanto tale, fisicamente definibile. La regione si delinea dunque come uno strumento necessario, utile per organizzare il sapere geografico (Johnston, 1989), nonostante che il criterio di omogeneità in essa riscontrabile sia assolutamente relativo e circoscritto al fenomeno indagato. Questo tipo di regionalizzazione può essere dunque assimilato alla regione “formale”, posto che sia la coerenza interna (del fenomeno considerato) a dare “forma” alla regione.

1.3.2 La regionalizzazione “dal basso”

Nella regionalizzazione “dal basso” lo spazio della regione viene autocostruito dagli abitanti e/o più in generale dalle forze attive presenti sul territorio, grazie ad una diffusa consapevolezza territoriale – quella che Magnaghi (2010) definisce “coscienza di luogo” – grazie alla quale è più facile che gli individui si sentano parte integrante di una comunità. Il

sentimento identitario, a sua volta, deriva dalle pratiche che gli abitanti di un territorio esercitano quotidianamente sullo stesso – concorrendo a strutturarne – e che potremmo definire “atti territorializzanti” (Turco, 2010).

In questo caso, la regione è cioè uno “spazio sociale/politico (Keating 1998; 2001), un “costrutto sociale” (Allen *et al.*, 1998; Agnew, 2001; Paasi, Metzger, 2017), con una chiara localizzazione e caratterizzato dalla presenza di una forte identità regionale, che genera «confini, simbolismi, istituzioni» (Paasi, 2003, p. 477). Anche in questo senso, la regione non «è qualcosa di preesistente all’attività umana» (Werlen, 2005, p. 48) ma deriva da essa. È l’uomo a «creare le regioni» (*Ivi*, p. 55), e a far sì che lo spazio acquisti significato attraverso la trasformazione dei suoi elementi costitutivi, come già peraltro aveva evidenziato Lucio Gambi (1964). Le regioni diventano così veri e propri “spazi vissuti”, per dirla con Frémont (1976), delimitati da “penumbral borders” (Paasi, Zimmerbauer, 2016), che occasionalmente vengono “oscurati” per rispondere ad esigenze di volta in volta differenti.

In quanto prodotto di relazioni sociali, la regione creata dal basso deriva da un “processo spontaneo” (Gambi, 1977; Kayser, 1980), vale a dire dalla condivisione di una certa idea di specificità derivante dalla struttura economica e/o dal patrimonio culturale, tale da consentire la strutturazione di una propria “individualità” che prescinde dai confini politico-amministrativi imposti da esigenze superiori di controllo e di organizzazione del territorio, che Gambi definisce “regionalismo” (Gambi, 1977, p. 276).

Secondo Kayser (1980) sono cinque i fattori da indagare per identificare una regione “spontanea”: 1) i fattori naturali e/o ambientali; 2) i fattori storici, intesi come il sistema di valori e le attitudini psicologiche di una comunità insediata su un territorio; 3) i fattori di polarizzazione, individuati nei grandi centri di produzione e di servizi (le città), che danno forma – “performano” nelle parole di Kayser (1980, p. 286) – la regione; 4) le vie di comunicazione (reti stradali e ferroviarie), che avrebbero il compito di equilibrare lo sviluppo regionale attraverso un’efficiente accessibilità ai servizi offerti dai grandi centri; 5) i meccanismi istituzionali preposti al controllo dell’operato delle regioni. A quest’ultimo proposito Kayser specificò che le regioni avrebbero dovuto avere la possibilità di controllare autonomamente le proprie decisioni in materia di gestione del territorio.

Kayser, già negli anni ’60 aveva definito la regione “un organismo vivente complesso” «che nasce, si sviluppa, si struttura in un processo costante di crescita che può anche esaurirsi o per via di un agente esterno o per una propria lenta disintegrazione» (1966, p. 283), dimostrando una qualche attenzione per l’idea sistemica di regione. Di fatto, la regione non

può essere identificata come un'unità territoriale a sé stante, chiusa da confini. Gli spazi sociali, infatti, sono costruiti da relazioni potenzialmente o effettivamente "estese", da continue interazioni e interconnessioni tra le diverse scale territoriali.

Lo spazio geografico che ne deriva è fluido, non omogeneo, un "soft space" (Paasi, Zimmerbauer, 2016) e la regione identificata da chi la abita è l'oggetto immaginato e creato dagli attori sociali. Tali unità territoriali, costruite dalle pratiche quotidiane della comunità insediata, derivano dalla sovrapposizione di ambiti relazionali distinti, determinati da attività economiche, politiche e culturali che coprono distribuzioni areali differenti e che talvolta coincidono e talvolta no, generando di fatto uno spazio regionale disomogeneo e di difficile individuazione.

1.4 Identità territoriale e regionalizzazione

Le regioni create dal basso derivano dalle pratiche quotidiane degli abitanti di un certo territorio che disegnano traiettorie e confini distinti con distribuzioni areali differenti. Ne derivano processi di regionalizzazione diversi, che rendono lo spazio regionale "multidimensionale" (Werlen, 2005, pp. 56-57), disomogeneo e di difficile delimitazione.

In quanto costrutti sociali, le regioni riflettono infatti le visioni e i sentimenti degli uomini e sono espressione, dunque, del loro sentimento identitario, che spesso è inconsapevole e varia da individuo a individuo, oltre che nel tempo. Indagare le regioni a partire dalla percezione degli abitanti è dunque un'operazione assai difficile, che richiede una riflessione preliminare sul concetto di identità, intesa come processo, nonché come causa e/o conseguenza della costruzione del territorio e delle relative dinamiche di regionalizzazione.

Raffestin (2003) concepisce l'identità come «un processo per rendersi simili», e a sua volta «rendersi simili è aprire alla comunità della quale si desidera o si pretende appartenere, un processo dinamico di identificazione che ci faccia riconoscere dall'Altro» (*Ivi*, p. 4). Tale processo è spesso inconsapevole, e si esprime nel senso di appartenenza di un individuo o un gruppo sociale nei confronti di uno spazio geografico ben delimitato.

La presenza di un sentimento identitario condiviso facilita dunque l'instaurarsi di processi di regionalizzazione "dal basso", ma può essere anche il prodotto di una regionalizzazione operata "dall'alto" per fini politici o scientifici.

Ma qual è allora il legame che intercorre tra regione e identità territoriale? Come afferma Pollice (2003), parliamo di identità territoriale e non geografica, in quanto quest'ultima è la rappresentazione di un dato spazio che si produce dall'esterno con finalità descrittive o interpretative, mentre l'identità territoriale nasce dall'interno, da un processo autoreferenziale messo in atto da una comunità che si appropria in termini culturali di uno specifico ambito spaziale. Tale processo connette identità e territorio in un rapporto di forte interdipendenza: da un lato l'identità territoriale genera ed orienta i processi di territorializzazione e dall'altro sono gli stessi atti territorializzanti a rafforzare il processo di identificazione tra la comunità e il suo spazio vissuto.

Banini, Turco, Governa, Bertocin e Pase, Dematteis, Pollice, concepiscono l'identità in riferimento «alle specificità dei territori e dei legami che intercorrono con la collettività [...] ma sottolineandone, a differenza del passato, il carattere processuale e dinamico, le implicazioni polisemiche, la costruzione sociale che ne è alla base, l'impostazione aperta, dinamica e transcalare» (Banini, 2013, p. 10). Una identità «intesa come processo collettivo continuativo, si configura non solo come pre-requisito dello sviluppo locale, ma anche come produzione di una specificità che è al tempo stesso diversità culturale, sociale, territoriale, ovvero patrimonio di validità globale» (Ivi, p. 8).

In questo senso l'identità territoriale e la realtà geografica sono legate da un rapporto di reciprocità; la realtà geografica è infatti allo stesso tempo espressione di decisioni succedutesi nel tempo ed elemento di modifica dell'identità territoriale. Vallega (2001), a tal proposito, nel discorso sulla rappresentazione, parla della relazione che esiste tra la realtà territoriale (oggetto), la rappresentazione della realtà (significante) e l'interpretazione della realtà (significato).

L'identità territoriale, intesa come "impresa narrativa" (Turco, 2003, p. 23), si configura come interpretazione delle specificità del luogo, vale a dire dei segni impressi dalle collettività insediate e dei valori assegnati a tali segni. L'azione plasmante dell'identità territoriale – cioè la capacità di esprimersi in segni tangibili e intangibili sul territorio - è inevitabilmente maggiore laddove esiste un alto livello di condivisione da parte della comunità locale, o dove la rappresentazione della realtà è ampiamente condivisa. La percezione di sé da parte della comunità locale, dunque, genera dei simboli e li lega ad alcuni elementi del territorio, come espressione della propria specificità.

L'identità, dunque, non è uno stato ma un processo dinamico, nato dall'interazione continua tra una comunità e il suo spazio di vita. Questo processo si sviluppa necessariamente

a partire dal confronto tra individui appartenenti alla stessa comunità, portatori di valori ed interessi differenti. Una volta sviluppata, l'identità territoriale orienta il sistema territorio e lo guida nel suo incessante processo evolutivo.

Ove opportunamente valorizzata, l'identità territoriale può contribuire alla costruzione sociale e politica dello spazio e dunque allo sviluppo di processi innovativi a scala locale. L'innovazione territoriale, infatti, ha successo se deriva dalla volontà della comunità locale e delle forze che operano sul territorio, e tale condivisione, a sua volta, è più facile da realizzare se esiste un forte senso identitario. Laddove il processo di innovazione e di cambiamento veda la presenza di soggetti animati da interessi diversi, l'identità territoriale favorirebbe l'aggregazione in nome del senso di appartenenza, traducibile in una responsabilizzazione dei soggetti in gioco per l'interesse collettivo. Essa non dovrebbe mai coincidere con una chiusura al cambiamento, ma al contrario, favorire la nascita di stimoli innovativi esterni e, dunque, il manifestarsi di processi di cooperazione locale/ sovralocale, pur mantenendo intatta la propria identità. Il rischio, infatti, è che processi innovativi di matrice esogena possano produrre deterritorializzazione.

1.5 Identità territoriale e sviluppo locale

Per la scuola territorialista lo sviluppo coincide con la crescita della società locale e la sua capacità di autogoverno per produrre benessere individuale e collettivo. La presenza di un sentimento identitario condiviso arreca benefici alle politiche di sviluppo a scala locale, in quanto favorisce lo sviluppo della coscienza di luogo (Magnaghi, 2010) degli abitanti/produttori che, a partire dalle potenzialità offerte dal territorio (patrimonio naturale, patrimonio culturale tangibile e intangibile), esercitano pratiche di cittadinanza attiva attraverso la riappropriazione di saperi e sapienze ambientali locali, affermando «forme nuove di comunità attraverso nuove relazioni coevolutive fra insediamento umano e ambiente» (Magnaghi, 2016, p. 3).

L'equilibrio di un territorio è legato dunque alla continuità evolutiva di tali relazioni; quando esse si interrompono il territorio si ammala e muore, per poi rinascere nel tempo con le civiltà successive. Per agire su un territorio è dunque necessario conoscerlo, studiarne «le regole di autoriproduzione che ne hanno conservato l'identità attraverso i

diversi processi di territorializzazione e le permanenze che attraversano le civiltà [...] I territori andrebbero cioè letti, interpretati come “trattati”» (Becattini, 2015 pp. 157-158).

In particolare, l'attenzione dovrebbe essere rivolta ad indagare i livelli di “coscienza di luogo”, stavolta intesa come «la consapevolezza, acquisita attraverso un percorso di trasformazione culturale degli abitanti/produttori, del valore patrimoniale dei beni comuni territoriali (materiali e immateriali), in quanto elementi essenziali per la riproduzione della vita individuale e collettiva, biologica e culturale» (Ivi, p. 133).

Per aver cura dei luoghi è necessario saperli guardare, saperne interpretare i valori, le regole produttive, l'identità profonda: «la cura del territorio e la ricostruzione dei luoghi per la messa in valore dei beni patrimoniali in forme durevoli e sostenibili richiedono cittadinanza attiva, consapevole, in grado di saper coniugare saperi contestuali con saperi esperti attraverso forme di democrazia partecipativa» (Becattini, 2015, p. 174).

Il territorio, come «risultante dei processi di territorializzazione di lunga durata» (Magnaghi, 2017, p. 34) è composto da luoghi dotati di identità peculiare, i cui paesaggi sono esito sensibile dei processi di costruzione del territorio: «i patrimoni territoriali, beni comuni di ogni luogo, hanno un valore di esistenza che deve condizionarne il valore d'uso in quanto componente, mezzo di produzione sociale della ricchezza, nei suoi caratteri identitari unici e peculiari» (Ibidem). Da qui deriva l'importanza della conoscenza del territorio, dell'analisi delle sue dinamiche relazionali, dei valori condivisi e delle pratiche di socialità che vi si riscontrano; si pensi ad esempio alle sagre e alle manifestazioni religiose diffuse nell'Alta Valle dell'Aniene: esse possiedono un valore d'esistenza che non può certo essere ignorato e che anzi deve condizionarne il valore d'uso, interagendo con le decisioni relative alla gestione e alla valorizzazione del territorio.

Troviamo traccia di questa idea di identità territoriale legata allo sviluppo locale in molte esperienze di azione locale pregresse (Progetto Pandora, Rocca 2010) e/o in corso d'opera in molti contesti nazionali ed internazionali.

Si pensi ad esempio ai processi di formulazione dei piani paesaggistici regionali di Toscana e Puglia (Magnaghi, 2014), in cui sono state coinvolte associazioni e comitati locali e in cui si è tenuto conto oltre che dei vincoli e delle regole di buongoverno del territorio, anche delle pratiche quotidiane degli abitanti e del loro sistema di valori.

Altro esempio è costituito dagli Osservatori del paesaggio come l'Osservatorio del Paesaggio del Canale di Brenta (Castiglioni, Varotto, 2013), che ha coinvolto la Regione Veneto, le Università di Padova e Venezia e la Comunità Montana del Brenta e che ha voluto

favorire la conoscenza, la consapevolezza e la condivisione nelle azioni e nelle politiche di tutela e trasformazione del paesaggio locale. Ulteriori esempi si rintracciano nelle nuove forme di comunità generate dai sistemi agroalimentari locali (*local food, slowfood*): percorsi di sviluppo locale che puntano sulla valorizzazione delle produzioni locali e la preservazione della qualità ambientale, prerequisito della qualità della produzione.

Rientrano in tali esempi anche i patti città-campagna (parchi agricoli e distretti rurali) volti a incentivare le filiere di prossimità, a promuovere mercati locali e orti urbani, a riattivare le terre incolte, a produrre servizi ecosistemici (cura del territorio, delle acque e dei paesaggi). A tal proposito si cita l'esperienza del parco agricolo multifunzionale dei Paduli nel Salento (www.parcopaduli.it), in cui i processi autorganizzativi di abitanti e agricoltori sono alla base della realizzazione della conversione produttiva, con il coinvolgimento delle istituzioni locali.

Altro esperimento ben riuscito è quello degli ecomusei, il cui obiettivo è quello di "prenderci cura dell'identità dei luoghi" (Magnaghi, 2016), attraverso la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale, ambientale, territoriale e paesaggistico. La rete nazionale "Mondi locali" è divenuta interlocutrice del Ministero per i Beni e le Attività Culturali per una proposta di legge di riconoscimento degli ecomusei a livello nazionale; in alcune regioni, come la Puglia e il Veneto, gli ecomusei sono regolati da leggi regionali e rientrano nelle attività degli osservatori regionali del paesaggio.

Un altro strumento di azione locale su base identitaria e partecipativa è il contratto di fiume il cui obiettivo è la gestione integrata, sostenibile e condivisa del bene comune "fiume" da parte delle comunità fluviali e la trasmissione verso l'alto delle scelte in materia di indirizzi, politiche e finanziamenti settoriali. Il contratto di fiume può in effetti costituire un tassello verso la coscienza di luogo a partire dalla cura dei sistemi fluviali: dalla ricostruzione storica e il ripristino dei saperi relativi alla manutenzione ordinaria delle riviere fino alla riorganizzazione delle attività economiche, culturali e sociali legate alla cultura dell'acqua.

Altre esperienze che meritano di essere citate sono quelle legate alla gestione sociale di beni comuni: occupazione/riuso di edifici o spazi rurali dismessi per attività produttive, artistiche, sociali, culturali autogestite (Magnaghi, 2016, p. 34). Si pensi ad esempio alla campagna "Teatro Valle bene comune" (Festa, 2016) occupato e poi gestito collettivamente dagli occupanti o all'esperienza del Nuovo Cinema Palazzo nel quartiere di San Lorenzo a Roma occupato nell'aprile 2011. Molte di queste esperienze derivano dalla volontà di opporsi alla sottrazione di beni considerati "comuni": cinema, teatri, abbandonati o inutilizzati, che

diventano così “spazi di resilienza” (Ivi, p. 54), in cui produrre subito i servizi che si reclamano.

Tali esperienze, essendo centrate sulla condivisione di un bene comune (il fiume nel caso dei contratti di fiume) generano coesione sociale, costruiscono comunità e creano uno spazio geografico ben delimitato, in cui gli attori collaborano per la gestione integrata e la valorizzazione del territorio in cui è situato quel bene, che diventa a questo punto espressione di una identità condivisa e agita collettivamente.

Esperienze di questo tipo, così come quelle dei Gal dei Progetti Leader tendono a organizzarsi in reti nazionali e internazionali di “settore”, quali il Tavolo nazionale dei contratti di fiume, la rete nazionale degli ecomusei, gli Osservatori regionali e nazionale del paesaggio o i Piani di Sviluppo Regionali e condividono progetti di territorio simili per obiettivi e proposte strategiche; in tutti i casi elencati c’è l’idea di diffondere conoscenza per stimolare forme di identificazione o reidentificazione territoriale, così da favorire pratiche di azione sociale e strategie di governo dei beni comuni. Si pensi a tal proposito alle convergenze tematiche fra la Carta nazionale dei Contratti di fiume, L’Agenda ecomusei 2016 e i Manifesti degli osservatori locali per il paesaggio.

Si tratta cioè di strumenti di sviluppo locale che si traducono anche in pratiche di regionalizzazione “dal basso” per citare nuovamente Paasi: esperienze che creano ambiti relazionali specifici volti a implementare progetti di azione collettiva, attivando meccanismi di *governance* multisetoriale e multilivello, verso la costruzione di una più avanzata generazione di forme di sviluppo locale autosostenibile.

Un compito questo che dovrebbe spettare agli enti pubblici territoriali interessati (Unioni di Comuni, Comunità Montane laddove ancora esistenti, ecc.), che però spesso agiscono in modo frammentario e insufficiente, anche per il mancato coinvolgimento degli abitanti e degli attori locali.

1.6 La regionalizzazione nelle strategie di sviluppo locale

Negli anni '70 del secolo scorso Kayser scriveva che «garantendo un’ottimale organizzazione dello spazio, la regionalizzazione contribuisce allo sviluppo» (1971, p. 83), mettendo in risalto l’aspetto funzionale della questione.

Oggi, Francesca Governa (2014) si interroga sul significato della descrizione geografica e sul ruolo del geografo nelle politiche pubbliche e in particolare nei processi di sviluppo locale, sottolineando la “responsabilità civile” della disciplina, il suo impegno ad interpretare e ridefinire i problemi delle collettività. Come sottolinea Dematteis infatti, la geografia acquista rilevanza “per” e “nelle” politiche pubbliche per la sua capacità di «saper descrivere in maniera connettiva, interpretativa e implicitamente progettuale, rivolta cioè a cogliere le potenzialità, le propensioni e le occasioni che le relazioni spaziali offrono al cambiamento» (Dematteis, 2014, pp. 46-47).

La volontà stessa di ricondurre a un quadro connettivo e interpretativo una realtà complessa, fatta di componenti naturali, sociali e culturali, economiche e politiche comporta di fatto selezione e riduzione. Le idee, gli interessi, le visioni e i sentimenti differenti che convivono in un territorio vanno tradotti, interpretati e circoscritti in rappresentazioni spaziali, o meglio in sistemi, che sappiano cogliere le potenzialità del luogo, in un’ottica territoriale e relazionale allo stesso tempo (Paasi, Zimmerbauer, 2016), che sappia cioè cogliere anche il significato temporaneo delle pratiche sociali.

Non a caso si sente parlare sempre più spesso di “territorializzazione delle politiche pubbliche”, in riferimento a strategie di sviluppo, “place-based, multilivello” (Barca, 2013), orientate a dare voce al territorio e alle sue specificità in un’ottica integrata e sistemica. Territorializzare le politiche pubbliche significa concepirle come “pratiche socio-politiche” (Paasi, Zimmerbauer, 2016) in grado di modellare lo spazio spostando il baricentro decisionale dal nazionale verso il locale e individuando specificità locali e luoghi specifici per agire con modalità socialmente e territorialmente contestualizzate.

Dal punto di vista istituzionale, tale processo è stato favorito dal consolidarsi di poteri sovranazionali come l’Unione Europea che ha assunto il partenariato e la sussidiarietà come principi ispiratori dei propri programmi di intervento su scala regionale e locale, assegnando di conseguenza alle intelligenze locali un’ampia parte delle attività di progettazione, di implementazione e di gestione dei processi, contribuendo in questo modo alla promozione di nuove forme di *governance* multilivello (Agnew, 2000). Va specificato però che in queste strategie non sono i territori a decidere, attraverso gli attori locali, le politiche (come avviene invece nell’approccio territorialista), ma il sistema delle relazioni transcalari che interessano certi ambiti territoriali. Ai luoghi spetterebbe solo la libertà di perseguire o meno gli obiettivi precedentemente individuati dai livelli più elevati di governo (Barca, 2009). Ne sono un esempio il ruolo centrale dato alle regioni insieme agli Stati membri nella progettazione degli

assi della nuova politica di coesione per il periodo 2014-2020 e le più recenti esperienze programmatiche e pianificatorie (Piani territoriali regionali, Programmi integrati per l'utilizzo dei finanziamenti del FAS ecc.), volte a mettere al centro del processo di sviluppo il sistema territoriale locale (Dematteis, Governa, 2005).

A tal proposito si pensi al centro di ricerca delle Aree Interne e gli Appennini (ArIA), (<http://aria.unimol.it>) e alla Strategia Nazionale per le Aree Interne, che coinvolge anche la Valle dell'Aniene (Area Interna Simbruini Terre d'Aniene); una strategia di sviluppo a lungo termine «il cui obiettivo è ridurre la persistente inefficienza e ineguaglianza all'interno di dati luoghi, per mezzo della produzione di pacchetti di beni e servizi pubblici, progettati ed attivati estraendo e aggregando preferenze e conoscenze locali per mezzo di istituzioni politiche partecipative» (Barca, 2009, cit. in Dematteis 2017b, p. 52). I “luoghi” genericamente definiti da Barca come «aree contigue in cui esistono condizioni favorevoli allo sviluppo» (*Ibidem*) assumono dunque rilevanza solo se ritagliati “dall'alto” in modo funzionale agli obiettivi di coesione previsti, in questo caso, dal trattato europeo.

In questa visione le specificità territoriali non hanno capacità generative, né un valore che giustifichi la loro riproduzione nel tempo. Se ad esempio facciamo riferimento ai tre assi portanti del processo di territorializzazione individuati da Turco (2010) potremmo affermare che il modello *place-based* non ritiene rilevanti i valori simbolici e cognitivi locali propri della “denominazione” mentre favorisce una “reificazione” e una “strutturazione”. Il punto è che nell'approccio territorialista la reificazione e la strutturazione sono consequenziali alla “denominazione” in termini di conoscenza, percezione e rappresentazione del “patrimonio” locale, materiale e/o immateriale come base per la costituzione di una coscienza collettiva degli abitanti.

Il modello *place-based*, con la sua *governance* multilivello asimmetrica risulta tendenzialmente etero-centrato. Ponendo il territorio in secondo piano, non affronta il problema della territorialità, differenziandosi di fatto anche dal modello SLoT (Dematteis, Governa, 2005) in cui il *milieu* locale è una componente essenziale del sistema: la sua messa in valore attraverso l'interazione dei soggetti locali con le reti sovralocali ha per scopo la produzione di valore aggiunto territoriale.

L'attenzione alla multidimensionalità dei processi locali ha messo in luce, dunque, problemi di inclusione, di coordinamento fra gli attori, di organizzazione dei processi e di ripartizione delle responsabilità (Governa, 2014).

Il legame tra nuovo regionalismo e sviluppo locale risponde alla necessità di mobilitare il territorio, che è considerato una componente strategica nei processi di sviluppo; la sua definizione e delimitazione è propedeutica al coinvolgimento delle forze e degli attori in campo (Bertoncin, Pase, 2006). La definizione di una particolare metodologia di partizione impone a questi attori specifiche modalità e logiche di intervento, rivelandosi di fatto tanto uno strumento pragmatico quanto un riferimento simbolico; l'istituzione di delimitazioni che comprendano più comuni per esempio, vuole configurare un desiderio di cooperazione degli enti e allo stesso tempo li costringe a collaborare davvero. In quest'ottica si abbandona l'idea formale di regione e la si concepisce come sistema, aperto e in continuo divenire, in cui ciò che conta è la "connettività" (Thrift, 1998). In una certa misura, il policentrismo auspicato dall'Unione Europea come strumento della coesione, così come la sua *governance*, sono immaginati come una "rete di reti", i cui nodi di livello gerarchico più basso sono i sistemi locali territoriali (Dematteis, Governa, 2005), che interagiscono tra di loro e con l'esterno. A tal proposito F. Governa parla di "territorialismo moderato" che consideri spazialità plurime: territoriale, relazionale, reticolare e transcalare. L'identità di un luogo deriverebbe infatti dalle specificità delle sue interazioni con l'esterno (*Ivi*, p. 147).

In linea con quanto affermato, dunque, non si tratterebbe di «pervenire a una razionale suddivisione del territorio regionale in unità territoriali definite una volta per tutte, bensì di esplorare la geografia dell'azione collettiva che si costituisce nei luoghi secondo una visione processuale del grado di autonomia e innovazione dei diversi sistemi territoriali» (Salone, 2012, p. 169).

La centralità che la dimensione spaziale ricopre oggi nelle politiche pubbliche e nei processi di sviluppo locale obbliga dunque il mondo scientifico e quello politico a discutere nuovamente e in maniera diffusa di regione e processi di regionalizzazione, soprattutto in riferimento allo studio e allo sviluppo di quelle aree forti di un capitale locale eccellente, ma non opportunamente valorizzato, come l'area di studio oggetto del presente progetto di tesi. In tal senso, i processi di regionalizzazione "dall'alto" (Paasi, 2003) possono contribuire alla costruzione o alla crescita di un'identità territoriale consapevole e condivisa, sancendo in un certo senso "coesione territoriale" (Alliès, 1980; Treves, 2004), fra i componenti di una comunità. Allo stesso tempo la territorialità, che deriva generalmente da un'identità territoriale forte e consapevole (ma può esserne anche causa), favorisce lo sviluppo di processi di regionalizzazione spontanei, "dal basso" (Paasi, 2003), portando gli attori locali a

sentirsi parte integrante di un territorio, a tessere relazioni con esso attraverso “atti territorializzanti” (Turco, 2010), distinguendolo di fatto dallo spazio circostante.

Non esiste dunque un’ipotetica “reale” articolazione del territorio, ma infinite modalità di regionalizzazione che generano a loro volta infinite tipologie di regioni. La costruzione sociale, consapevole e condivisa, della regione offre tuttavia innegabili vantaggi. Regionalizzare significa infatti “costruire” uno spazio sociale e politico, un “sistema” (aperto e in continuo divenire), in cui le forze attive sul territorio agiscono direttamente e responsabilmente per la sua gestione e valorizzazione in nome di un sentimento identitario condiviso. In tal senso, ai fini di questo progetto di ricerca, è stato utile analizzare i processi di regionalizzazione già compiuti sulla base di questa filosofia nell’area di studio (Contratti di fiume, GAL, Unioni di Comuni), rilevando gli attori che le hanno promosse, le pratiche in cui si sostanziano e gli esiti che ne sono derivati sul piano della coesione sociale e dello sviluppo locale contestualizzato.

CAPITOLO SECONDO

LA VALLE DELL'ANIENE E I SUOI CONFINI INCERTI

Gli Apennini stendono ivi una catena di alture, i monti Simbrivini, i quali dividono gli stati della chiesa del reame di Napoli, i confini del quale sono formati in quel punto dall'antico territorio dei paesi Marsi, oggi Marsica, distretto degli Abruzzi. L'Anio scaturisce al confine di questi, e scendendo impetuoso forma una lunga valle per lo più ristretta, i cui monti coltivati ad olivi, ed ombreggiati da castagni, si stendono fino a Tivoli. In cima a quei monti, lungo il corso del fiume sorgono brune castella del medio evo romano: Filettino, Trevi, Jenna, Subiaco, Agosta, Cerbara, Marano, Anticoli, Roviano, Cantalupo, Saracinesca, Vicovaro, San Polo, Castelmadama, e Tivoli. Fanno parte i più del territorio dell'antica abbazia, e furono teatro della storia, poco conosciuta ancora, del Lazio romano nel medio evo, e furono anzitutto la culla del monachismo in Occidente.

F. Gregorovius, *Ricordi storici e pittorici d'Italia*, 1865, p. 257.

2.1 Introduzione

Generalmente per Valle dell'Aniene si intende il territorio prevalentemente montano, attraversato dal corso superiore e medio del fiume Aniene, ai margini orientali della Città Metropolitana di Roma Capitale, ai confini con l'Abruzzo. L'assenza del toponimo "Valle dell'Aniene" nella cartografia ufficiale fa sì che questo territorio si configuri di fatto come «un vuoto assoluto, sospeso tra i Monti Simbruini, Sabini, Ernici e i principali centri dell'area (Tivoli e Subiaco)» (Banini, 2016, p. 818).

Partendo dal presupposto che l'individuazione di aree territoriali è fondamentale nelle politiche di sviluppo a scala locale (Celata, 2008; Rossi, Celata, 2015, Governa, 2014; Martin, 2001; Terlow, 2011; Paasi, Zimmerbauer, 2016) che puntano alla «patrimonializzazione del territorio» (Magnaghi, 2016, p. 32), e delle sue peculiarità identitarie è opportuno chiarire in questo capitolo cosa si intenda per Valle dell'Aniene, riflettere sui processi di regionalizzazione che hanno interessato l'area di studio e sulle sue ripartizioni interne, potenziali o effettive.

Nello specifico, dopo aver sinteticamente ripercorso le tappe degli studi geografici sulla Valle dell'Aniene e le sue delimitazioni interne, si rifletterà sulle partizioni amministrative, gli ambiti relazionali e le aggregazioni progettuali in atto (regionalizzazione “dall’alto” e “dal basso”) e si valuteranno le specificità dei (e le affinità tra i) vari contesti locali, con l’obiettivo di formulare una proposta di regionalizzazione per la Valle dell'Aniene.

2.2 La Valle dell'Aniene nella letteratura geografica

I contributi geografici dedicati alla Valle sono pochi (cfr. Banini, 2016) e tutti risalenti al secolo scorso, ma hanno un’importanza fondamentale ai fini di questo lavoro in quanto costituiscono un esempio di regionalizzazione dall’alto del territorio in esame, basato in larga parte su criteri di ordine geomorfologico.

I geografi che hanno riflettuto sui confini della Valle dell'Aniene e sulle sue delimitazioni interne (Mori, 1937; Conti, 1984; Almagià, 1976; Christenson, 1965; Ruggieri, 2003) concordano sul fatto che il territorio della Valle è compreso tra le sorgenti dell'Aniene (situate nei territori di Vallepietra e Filettino) e l’inizio del basso corso dello stesso fiume (in prossimità di Tivoli); in altre parole, sotto il profilo idrogeologico, esso coincide con l’alto e medio corso del fiume.

Rispetto a quali comuni facciano effettivamente parte della Valle dell'Aniene, i pareri sono però discordanti, in quanto adottano criteri di regionalizzazione differenti, che creano a loro volta differenti regioni.

L’Almagià (1976) ad esempio esclude i comuni di Trevi nel Lazio e Filettino (in provincia di Frosinone), sebbene essi rientrino nel bacino dell'Aniene in quanto il fiume nasce proprio in questi territori.

Interessanti a tal proposito sono le riflessioni di Alberto Mori (1937), sulle incongruenze – ancor oggi presenti – tra le delimitazioni geomorfologiche e quelle amministrative che riguardano la Valle. Il geografo lombardo infatti sottolinea come la regione naturale della Valle dell'Aniene non coincide affatto con quella amministrativa della provincia di Roma, che esclude dai propri confini i comuni di Trevi nel Lazio e Filettino, sebbene essi appartengano a pieno titolo al bacino idrografico del fiume.

Per quanto riguarda le delimitazioni interne tutti gli studi citati assegnano all’Alta Valle 9 comuni (Agosta, Canterano, Cervara di Roma, Jenne, Marano Equo, Rocca Canterano, Rocca

Santo Stefano, Subiaco, Vallepietra). Mori, tuttavia, ascriveva alla regione naturale dell'Alta Valle dell'Aniene ben 20 comuni: Affile, Agosta, Anticoli Corrado, Arcinazzo Romano, Arsoli, Bellegra, Canterano, Cervara, Cineto Romano, Filettino (prov. Frosinone), Jenne, Marano Equo, Riofreddo, Rocca Canterano, Rocca Santo Stefano, Roiate, Roviano, Subiaco, Trevi nel Lazio (prov. Frosinone), Vallepietra, ossia buona parte dei 31 comuni che appartengono oggi alla X Comunità Montana dell'Aniene.

2.3 La Valle del Fiume Aniene

*La valle dell'Aniene offre un aspetto selvaggio ed alpestre,
un orizzonte ristretto e vanta le maggiori eminenze di tutta la provincia di Roma.
Essa presenta una fisionomia particolare,
per cui di leggieri si differenzia dalle altre valli del Tevere.
Gli antichi Romani ne cantarono le lodi e la prescelsero per fabbricarvi le loro sontuose ville,
in cui godevano il delizioso e fresco clima, mentre il caldo nella vicina Roma soffocava.
Non a torto dunque fu chiamata la Svizzera d'Italia.*

G. De Angelis D'Ossat, *L'Alta Valle dell'Aniene. Studio geologico-geografico*, 1897, p.192

Il Fiume Aniene attraversa un territorio ricchissimo dal punto di vista idrologico, con una configurazione geomorfologica molto articolata (Fig.1).

Il suo bacino idrografico si estende per 1.450 km² e comprende 70 comuni, tutti inseriti nella Città Metropolitana di Roma Capitale, ad eccezione del bacino sorgentifero, che rientra nei limiti amministrativi della provincia di Frosinone (Filettino e Trevi nel Lazio), collocandosi all'interno del complesso orografico dei Monti Simbruini.

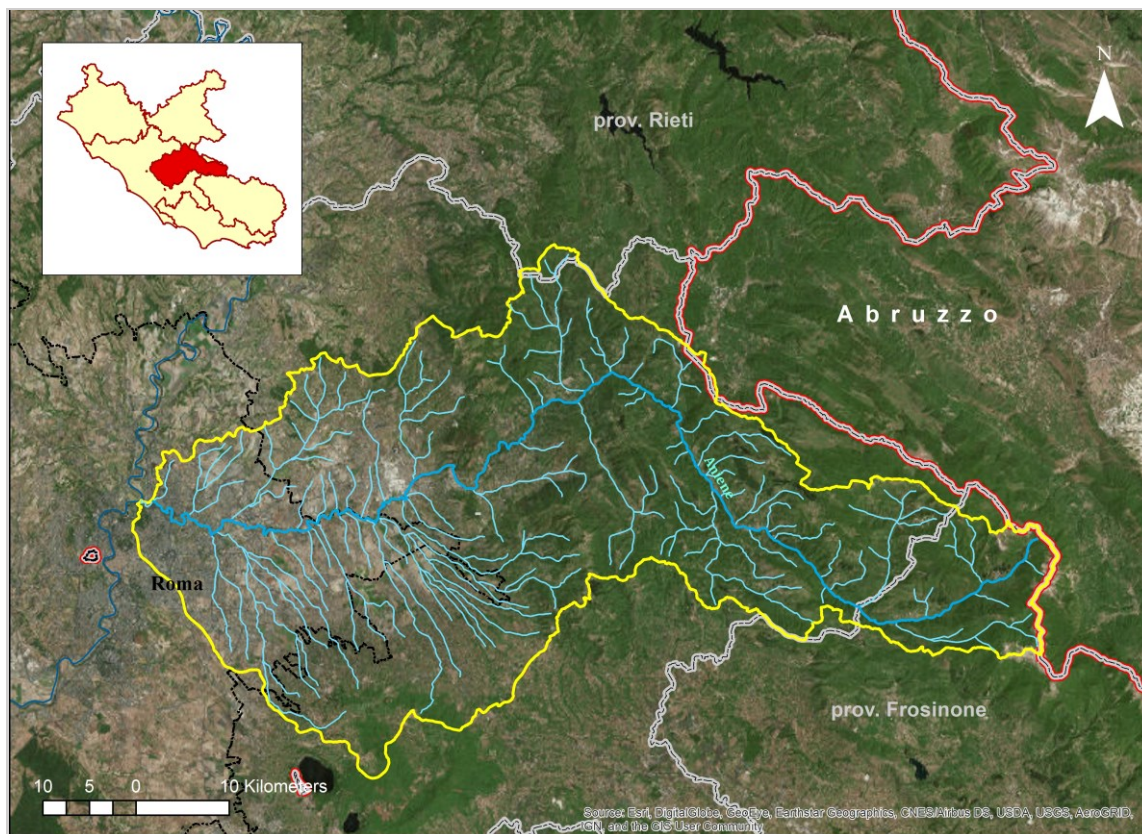


Fig. 1 – Il bacino idrografico del Fiume Aniene. Elaborazione dell’A. su base cartografica ESRI e dati Regione Lazio.

L’Aniene – principale affluente di sinistra del Tevere dopo il fiume Nera – nasce infatti a quota 1.200 m sul versante meridionale del Monte Tarino (1.959 m) e prosegue il suo corso ricevendo il contributo di importanti affluenti, fra cui quello del torrente Simbrivio, che sgorga a Vallepietra (Rm) da una serie di sorgenti che scaturiscono dal Monte Autore (1.853 m), dal Monte Tarinello e dal Monte Assalonne e confluisce da destra nell’Aniene dopo Trevi (Fr), in località Comunacque (Fig. 2).



Fig. 2 -Le sorgenti del fiume Aniene nella mappa *Parte seconda terrestre del Latio* di Giacomo Ameti e Domenico De Rossi, 1693. Fonte: A. P. Frutaz, *Le carte del Lazio*, 1972.

L'elevata quantità di sorgenti che ne caratterizzano il sottosuolo e la sua posizione geografica lo hanno reso nel tempo un importante collegamento tra l'area laziale e la zona appenninica più interna fino all'Adriatico (SS Tiburtina, A24 Roma-Teramo, ferrovia Roma-Pescara), rappresentando già in epoca arcaica il naturale confine tra il territorio dei Sabini e quello dei Latini (Fig. 3) e in età augustea tra la *Regio I (Latium et Campania)* e la *Regio IV (Sabini et Samnium)* (Mari, 2013, p. 155).



Fig. 3 – P. Clüver, *Latium Utriusque* da "Italia Antiqua", 1624. Fonte: A. P. Frutaz, *Le carte del Lazio*, 1972.

Anticamente chiamato Parensius (Parenzio), poi Anio e volgarmente Teverone, l'Aniene percorre 99 Km prima di immettersi da sinistra nel Tevere a Roma, nella zona dei Prati Fiscali nei pressi di ponte Salario. Secondo la leggenda, il fiume trarrebbe il proprio nome dal re etrusco Anio, che tentò di attraversarlo senza successo nel tentativo di liberare sua figlia Salea, rapita da Cateto, un capitano della Guardia Regia.

L'abbondanza e la continuità delle acque che lo alimentano fanno dell'Aniene un fiume di buona portata, che fu infatti utilizzato fin dall'antichità per alimentare acquedotti, e successivamente come risorsa per la produzione industriale locale e per la produzione di energia elettrica.

I monti che formano il bacino sorgentifero sono costituiti per la maggior parte da calcari molto permeabili, con estesa e complessa circolazione sotterranea, tanto che si ritiene che arrivino all'Aniene anche acque profonde provenienti da bacini limitrofi. Dopo la riunione dei due corsi d'acqua sopra ricordati, l'Aniene scorre in una valle longitudinale molto stretta, «chiusa da alti baluardi rocciosi, rivestiti solo in parte di vegetazione» (De Angelis D'Ossat, 1897, p. 193), sempre in mezzo a calcari permeabili, non ricevendo, fino ad Agosta, che scarsi

contributi, tra cui quello della sorgente dell'Inferniglio, che gli tributa da destra presso Jenne (Fig. 4).



Fig. 4 – La Valle del Simbrivio dalla SP 41/b - Campo la Pietra, nei pressi del Santuario della S.S. Trinità a Vallepietra. Foto dell'A.

A monte di Subiaco, dove termina il tratto più orrido della vallata, il fiume formava tre laghetti, creati artificialmente da Nerone, i *Simbruina stagna* (Tacito, *Annali*, XIV, 22), nei quali si specchiava una sontuosa villa. Dopo avere bagnato Subiaco la Valle s'allarga e giunto ad Agosta il fiume riceve tributi dalle sorgenti dell'Acqua Claudia e dell'Acqua Marcia nel territorio di Arsoli e Marano Equo, fin dall'epoca romana captate per la maggior parte dall'acquedotto a servizio di Roma che vi prende il nome. Da Subiaco fin sotto Mandela l'Aniene tortuosamente si svolge nella direzione Sud-Nord, per poi cambiare bruscamente ad angolo retto verso Ovest nei pressi della «valletta Ustica o di Licenza, tanto cara ad Orazio» (De Angelis D'Ossat, 1897, p. 193). Dopo questa stretta, la Valle si allarga nuovamente per divenire angusta passando fra Monte Cavillo a Nord e Monte Ripoli e Monte Affilano a Sud presso Tivoli, per precipitarsi dalle incantevoli cascate (Fig. 5).



Fig. 5 – C. P. Fohr, *Cascatelle di Tivoli*, 1817. Fonte: <https://www.staedelmuseum.de/de>

Lo accrescono in questo tratto, a sinistra il Fiumicino e l'Empiglione, a destra il torrente Licenza, l'antica *Digentia*.

Dopo il maestoso salto (160 m) della cascata di Tivoli (e relative e successive cascatelle visibili dalla via Palombarese), l'Aniene giunge nella pianura romana raggiungendo con andamento sinuoso il punto di confluenza con il Tevere.

La diversità dei paesaggi e del corso dell'acqua consentono di individuare al suo interno tre sub-ambiti specifici: l'Alta Valle dell'Aniene (il tratto compreso tra le sorgenti e Subiaco), la Media Valle (tra Subiaco e Tivoli) e la Bassa Valle (tra Tivoli e la confluenza con il Tevere).

2.4 Il territorio degli Equi

Il territorio attraversato dall'alto e dal medio corso del fiume Aniene costituì la parte meridionale del territorio abitato dagli Equi, un antico popolo dell'Appennino centrale che a partire dal V sec. a.C., si spinse dai territori impervi della Marsica e del Cicolano verso ovest, in particolare verso Roma, probabilmente alla ricerca di territori più produttivi e aperti al

commercio. Dalla Piana del Fucino, in Abruzzo, gli Equi scesero così lungo la Valle dell'Aniene e raggiunsero il Monte Algido e i Colli Albani, dove si allearono ai Volsci nelle guerre contro i Romani, che causarono la scomparsa di queste popolazioni e la loro totale annessione a Roma nel IV sec. a.C.

Il loro territorio si estendeva tra il Lazio e l'Abruzzo, in un'area oggi divisa dal confine regionale, ma che un tempo era omogenea, abitata da popolazioni culturalmente affini e di origini comuni; i Volsci, i Marsi, i Sabini e gli Equi appartenevano infatti al medesimo orizzonte culturale, quello delle popolazioni safine, che in età arcaica – per un processo iniziato già dall'Età del Ferro – assunsero una configurazione territoriale, politica e culturale comune, per poi iniziare le loro espansioni dalla dorsale appenninica verso le pianure laziali e adriatiche (IX se. a. C.) e differenziarsi al loro interno (fine dell'VIII sec. a. C.).

Le popolazioni dell'Italia Centrale vengono descritte dalla letteratura classica del IV e V sec. a. C., come rudi, bellicose e dedite ad attività predatorie. Un passo dell'Eneide (Verg., *Aen.*, 7, 683, 744 - 749) ad esempio, descrive il costume agricolo-venatorio dei bellicosi Equi che nelle sedi del gelido Aniene e di *Nersae* nel Cicolano erano soliti cacciare nei boschi, coltivare la terra e vivere di rapina. Nonostante ciò sembrerebbe che le relazioni degli Equi con Roma fossero inizialmente pacifiche, tanto che lo *Ius fetiale* fu introdotto nell'Urbe da un re equo, *Ferter Resius* (Erresio o Resio Fertore), ai tempi di Anco Marzio (Reggiani, 2005, p. 14).

Le mire espansionistiche degli Equi, a partire dal 458 a. C., portarono alla conquista di Tuscolo (l'odierna Frascati) e Labico (a 5 miglia da Roma), ma non si spinsero mai oltre i Colli Albani; nel 431 a. C., alleati dei Volsci, gli Equi tentarono infatti di entrare a Roma, ma furono sconfitti. Il loro definitivo annientamento, di cui si è già fatta menzione, avvenne durante la II guerra sannitica (326-304 a. C.) ad opera dei consoli P. Sulpicio Saverrione e P. Sempronio Sofo, che secondo Livio, assediarono e distrussero in soli 50 giorni le loro roccaforti, sterminando quasi totalmente la loro popolazione (*Ivi*, p. 15).

Il territorio equo, ormai sotto il dominio romano, fu così organizzato nelle colonie di *Alba Fucens* (303 a.C.) e di *Carsioli* (298 a.C.) e le roccaforti eque furono assegnate alla *tribus Aniensis* (299 a. C.), una sorta di distretto moderno, di cui si ha testimonianza nel monumento sepolcrale di Lucio Menio, la cui lapide lo descrive appunto come appartenente alla Tribù Aniense, rinvenuto nei pressi di Subiaco nel 1843.

La presenza degli Equi nella Valle dell'Aniene è testimoniata da necropoli, abitati d'altura, strade e santuari, sopravvissuti alla dominazione romana, che se da una parte non consentono di delineare con precisione i confini degli Equi nella Valle, dall'altra ne

testimoniano la presenza, consentendone una collocazione geografica e fornendo contributi preziosi sulle forme abitative e sulla cultura di queste popolazioni (Fig. 6).

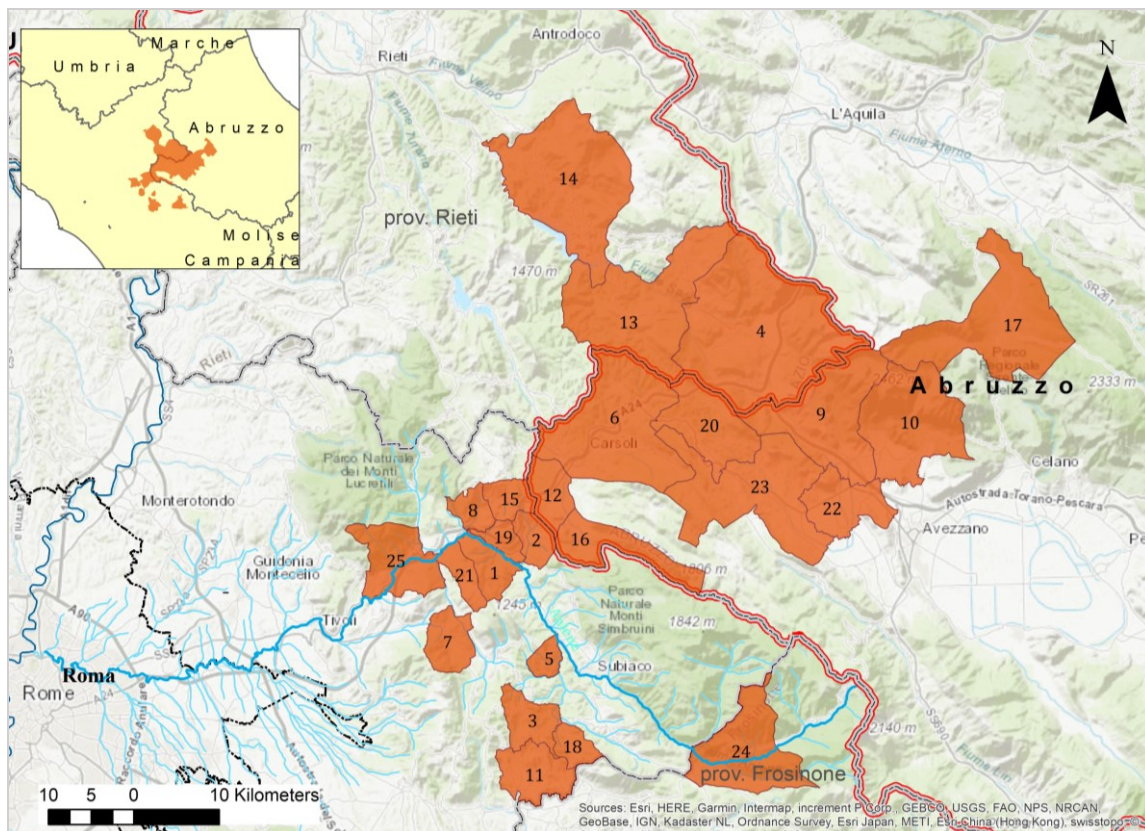


Fig. 6 – Comuni in cui sono state rinvenute testimonianze eque. Elaborazione dell’A. su Mari (2007;2013), Giovannoni (2003), Sebastiani del Grande (1998). Legenda: 1 Anticoli Corrado; 2 Arsoli; 3 Bellegra; 4 Borgorose; 5 Canterano; 6 Carsoli; 7 Ciciliano; 8 Cineto Romano; 9 Magliano de’Marsi; 10 Massa d’Albe; 11 Olevano Romano; 12 Oricola; 13 Pescorocchiano; 14 Petrella Salto; 15 Riofreddo; 16 Rocca di Botte; 17 Rocca di Mezzo; 18 Roiate; 19 Roviano; 20 Sante Marie; 21 Saracinesco; 22 Scurcola Marsicana; 23 Tagliacozzo; 24 Trevi nel Lazio; 25 Vicovaro.

È questo il caso della “necropoli di Casal Civitella” di Riofreddo (cfr. Z. Mari, 2007) e di molti altri reperti rinvenuti nella Valle dell’Aniene; cinte fortificate sono state individuate lungo l’Alta e la Media Valle (da Trevi nel Lazio a Vicovaro), soprattutto nei centri prossimi al confine abruzzese (Arsoli, Cineto Romano, Roviano, Riofreddo), nella Valle del Giovenzano (Ciciliano, Saracinesco, Canterano), lungo la Valle del Sacco (Bellegra, Roiate, Olevano Romano) fino al Monte Scalambrino, che domina le valli di entrambi i fiumi. Tutti situati a 500-1.000 metri di altezza e contraddistinti da cerchie di pietrame e muri a secco, tali centri consentivano il controllo del territorio ed il collegamento con le popolazioni circostanti attraverso un articolato sistema di avvistamenti a catena che permetteva l’uso di segnali a distanza. Si trattava di insediamenti articolati in villaggi sparsi senza coesione urbana, articolati in *pagi*, entità territoriali che ospitavano i *vici*, centri di produzione e commercio di

prodotti agricoli e artigianali, gli *oppida* e i *castella*, strutture difensive sui crinali e i santuari situati a fondovalle (Giovannoni, 2003). Si è supposto che alcuni dei centri maggiori potessero essere insediamenti di tipo stabile con una vita pubblica, come Olevano Romano e Bellegra, quest'ultima identificata con la *Vitellia* ricordata da Livio (II, 39; V, 29), Plinio il Vecchio (*Nat. hist.*, III, 5, 69) e Svetonio (*Vit.*, I, 2), dove all'interno dell'ampia cinta fortificata si conservano resti di un tempio in opera poligonale. Molti di questi centri furono abbandonati con la romanizzazione e solo quelli di più facile accesso e a carattere stabile continuarono ad essere abitati.

2.5 Il territorio dell'Abbazia Sublacense

L'introduzione del Cristianesimo nella Valle dell'Aniene, probabilmente all'epoca di Nerone, segnò l'inizio di una nuova fase per questo territorio, sede di un fiorente monachesimo di ispirazione orientale, che richiamò nel 497 il giovane Benedetto, che fondò a Subiaco e nei suoi dintorni ben 13 monasteri, di cui soltanto due sono giunti sino a noi, quello di San Benedetto e quello di Santa Scolastica (Fig. 7).



Fig. 7 – Il Monastero di San Benedetto a Subiaco dalla SP 45/a che conduce a Jenne. Foto dell'A.

Da questo momento in poi la storia di questi territori sarà legata indissolubilmente all'Abbazia sublacense che avrà il controllo politico della Valle dal 1070 al 1754 quando

perderà la sua indipendenza ed entrerà a far parte dei beni della Chiesa di Roma, pur continuando ad avere il controllo della giurisdizione spirituale dei propri possedimenti.

È possibile ipotizzare l'evoluzione dei confini dell'Abbazia sublacense a partire dal X secolo, grazie ad alcuni documenti conservati presso l'archivio di Santa Scolastica a Subiaco, come il *Regesto Sublacense* (Allodi, Levi, 1885) e il *Chronicon Sacri Monasteri Sublaci* (1573) di Guglielmo Capisacchi da Narni (Branciani, 2005), che raccontano storie di concessioni, privilegi pontifici e/o dispute (soprattutto tra Subiaco e Tivoli) per il possesso di alcuni beni posti sulle linee di confine, che causavano espansioni o riduzioni della sfera di influenza del sublacense (Rosati, 2012).

Inizialmente non si trattava infatti di delimitazioni territoriali vere e proprie, ma di beni e possedimenti che testimoniavano l'estensione del potere ecclesiastico in Valle. I confini corrispondevano di fatto a quelli "percepiti" dalle istituzioni ecclesiastiche (pontefici, abati di Subiaco e vescovi dei territori limitrofi) e dagli abitanti del sublacense, ed erano considerati immutabili e facilmente riconoscibili (fiumi, catene montuose, strade e/o acquedotti).

Un primo tentativo di definizione di un confine per i possedimenti del Monastero dei santi Benedetto e santa Scolastica (oggi Santa Scolastica) risale al 958, quando Papa Giovanni XII provò a tracciare una "linea" che includesse alcuni beni in possesso del Monastero (Allodi, Levi, 1885, p. 27) e che disegnava, di fatto, un poligono aperto e delimitato solo a sud e ad ovest dal corso del Simbrivio (dalle sorgenti all'Aniene) e da quello dell'Aniene verso la foce del Torrente dell'Acqua Timida (Rivo Bagnatore nella pianura di Arsoli), fino al territorio di S. Cosma, convento francescano di San Cosimato a Vicovaro (Fig. 8).

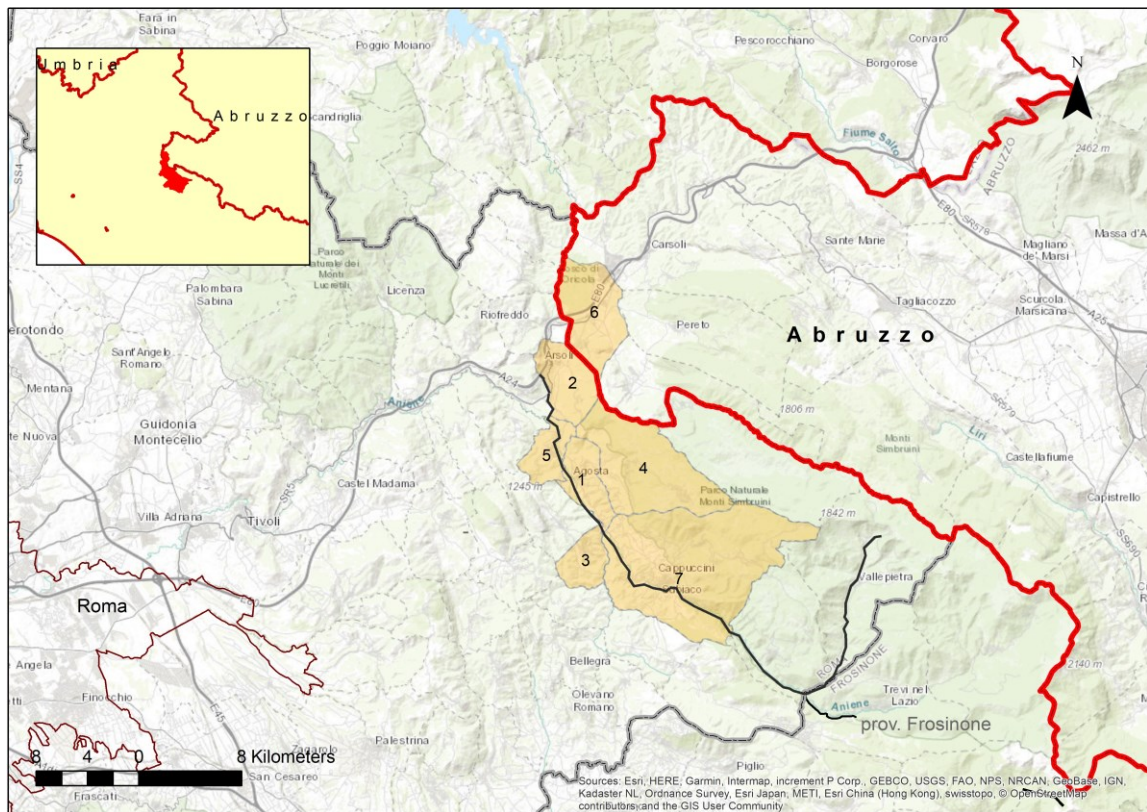


Fig. 8- I possedimenti del Monastero sublacense nel 958. Elaborazione dell'A. su informazioni contenute in Rosati (2012). Legenda: 1 Agosta, 2 Arsoli, 3 Canterano, 4 Cervara di Roma, 5 Marano Equo, 6 Oricola, 7 Subiaco.

Sul finire del X secolo (973) fu tracciata un'altra linea di confine che segnava le pertinenze del sublacense ad oriente, dividendo i territori di Subiaco da quelli della Marsica; tale linea seguiva il corso del "rivo di Finlinge" (fiume sassoso) che, in accordo con Rosati (2012, p. 44) si potrebbe far coincidere con il torrente Fioio, che segna in parte il confine tra Lazio e Abruzzo. Dalle sorgenti del torrente in questione, la linea seguiva il tracciato di una "via antiqua", che collegava Carsoli a Subiaco, fino a raggiungere il "monte de Arpello" (probabilmente lo sperone dove oggi sorge la Rocca di Cervara) (Ivi, p. 45), per proseguire poi lungo la via Valeria e raggiungere ad ovest i monti Ruffi fino alla foce del "Rivo de Anticulo" (oggi fosso Fioggio) (Fig. 9).

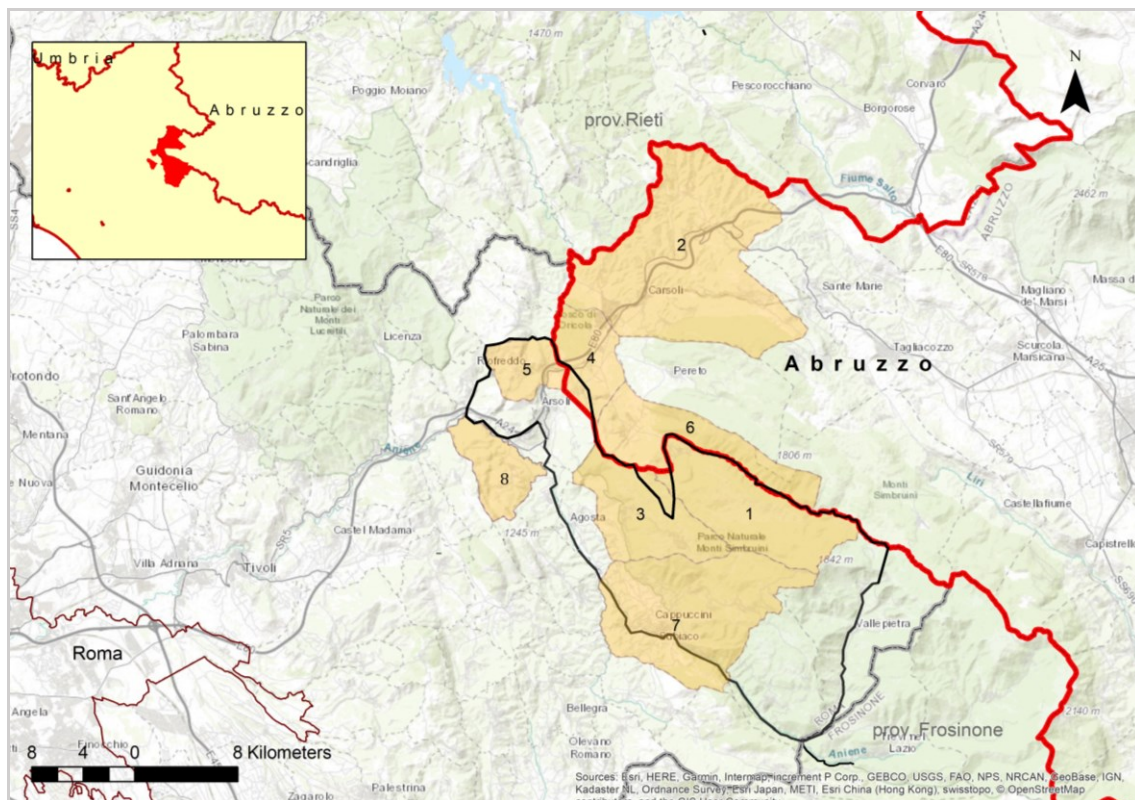


Fig. 9 – I possedimenti del Monastero sublacense nel 973. Elaborazione dell’A. su informazioni contenute in Rosati (2012). Legenda: 1 Camerata Nuova, 2 Carsoli, 3 Cervara di Roma, 4 Oricola, 5 Riofreddo, 6 Rocca di Botte, 7 Subiaco, 8 Anticoli Corrado.

Nell’XI secolo i confini della neonata Abbazia di Subiaco dapprima si ampliarono e inclusero anche il Carseolano, poi si ridussero in seguito ai tumulti legati alla fuga dell’abate Ottone e all’arrivo di papa Leone IX che tentò di avviare una serie di riforme; in questo periodo l’Abbazia perse importanti fondi, quali Arsoli, Oricola, Marano Equo, Anticoli Corrado, Roviano, alcuni beni nella Valle del Giovenzano, quali Cerreto Laziale, Gerano, Sambuci e alcune rocche oggi scomparse, come Rocca Conocla, contigua a Rocca Canterano, e Rocca de Ilice a Sud del comune di Ciciliano (Rosati, 2012, p. 53).

Il fenomeno dell’incastellamento che coinvolse i centri della Valle semplificò la gestione dei singoli possedimenti, identificati con la sola rocca e/o castello. Così tra il 1114 e il 1115 con il privilegio di Pasquale II (Branciani, 2005, pp. 517-519) la neonata Abbazia Territoriale di Subiaco ri-acquistò vecchi possedimenti quali Arsoli, Camerata e Roviano e costruì la Rocca di S. Stefano (Rosati, 2012, p. 57).

Tra il 1217 e il 1230 l’Abbazia Territoriale di Subiaco esercitava la propria influenza nell’Alta e nella Media Valle dell’Aniene, nella Valle del Giovenzano fino a Tivoli e nella Valle

del Sacco (fino ad Olevano Romano), coprendo di fatto per buona parte il territorio che oggi appartiene alla X Comunità Montana dell'Aniene (Fig. 10).

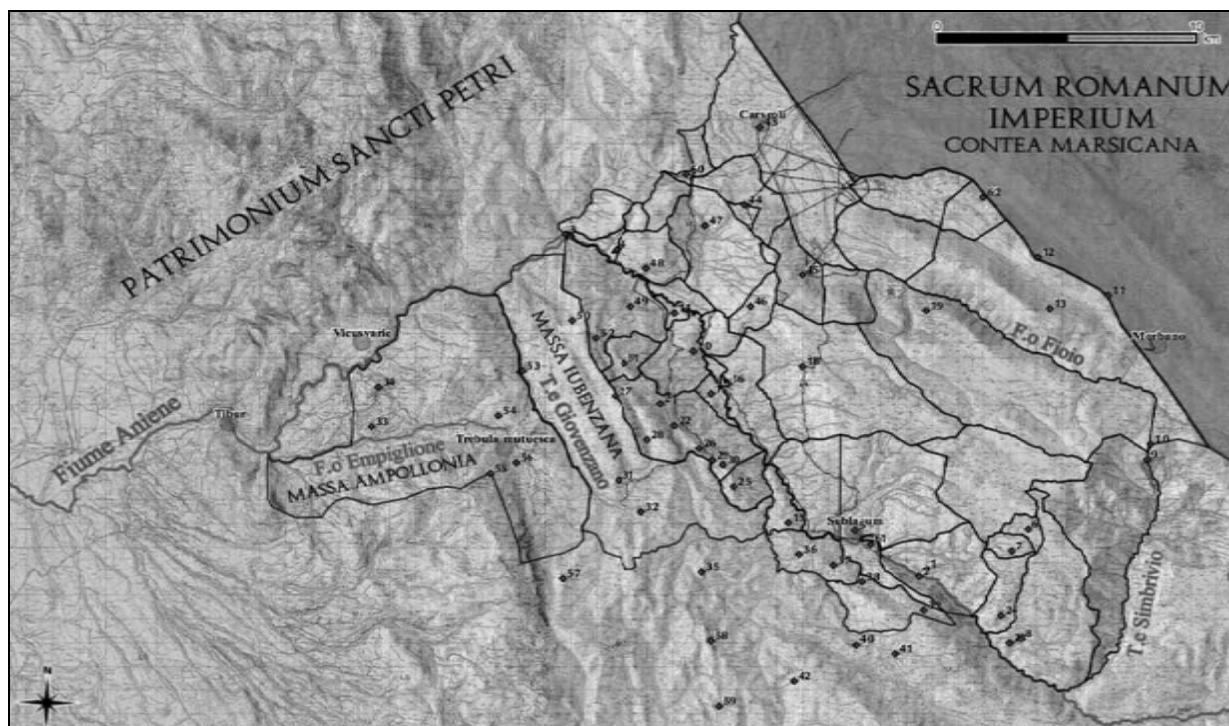


Fig. 10 – I possedimenti del monastero sublacense tra il 1217 e il 1232. In nero i *termina* interni del *territorium sublacensis* riferibili a castelli, rocche, monasteri, chiese, fondi.
Fonte: Rosati (2012).

A partire dalla seconda metà del XIV secolo, a causa dello scisma che coinvolse la Chiesa Cattolica e del potere crescente di casati e famiglie laiche nei vari centri della Valle (Colonna, Massimo, Barberini, Orsini, solo per citarne alcune), l'Abbazia entrò in crisi e Papa Urbano VI nel 1388 depose l'abate di Subiaco Francesco da Padova e nominò al suo posto Tommaso da Celano, togliendo di fatto ai monaci la libertà di scegliere il proprio abate, dando inizio alla serie di abati curiali, nominati direttamente dalla Santa Sede.

Qualche decennio dopo l'Abbazia di Subiaco, al pari di altre istituzioni ecclesiastiche dell'epoca, fu concessa in *commendam* ai cardinali di Curia che esercitavano la giurisdizione temporale e spirituale sui territori e le chiese che dipendevano dal governo abbaziale. Tra gli abati commendatari si ricordano Juan de Torquemada (che nel 1465 dotò l'abbazia della prima tipografia d'Italia) e Rodrigo Borgia (futuro papa Alessandro VI che portò a termine i restauri della Rocca di Subiaco). Dopo Rodrigo Borgia, la commenda abbaziale passò alla famiglia dei Colonna, che la mantenne per oltre un secolo, fino al 1608.

I secolari contrasti con i vescovi di Tivoli per la giurisdizione spirituale sulle parrocchie contese fra le due istituzioni si risolsero nel XVII secolo quando divennero abati commendatari i Barberini, che attraverso una serie di "transazioni" con i vescovi limitrofi definirono il territorio di competenza dell'abbazia sublacense. Tra il 1638 e il 1639 le transazioni con il vescovo di Tivoli e con quelli di Palestrina e di Anagni, portarono sotto la giurisdizione spirituale degli abati commendatari sublacensi i territori di Ponza (oggi Arcinazzo Romano) Affile, Roiate, Civitella (oggi Bellegra), Jenne e Trevi nel Lazio, definendo di fatto i confini della diocesi abbaziale di Subiaco.

Come si evince dal catasto Tranquilli (1785) – aggiornamento di quello fatto compilare da Antonio Barberini circa un secolo prima – sul finire del XVIII secolo, sotto il pontificato di Pio VI, i “sudditi” dell’Abbazia erano 21.891, distribuiti in 17 “luoghi” (Fig. 11), descritti attraverso un indice dei beni e relative mappe contenenti informazioni circa la destinazione d’uso, i proprietari e il valore espresso in rubbie (1.505 in totale).

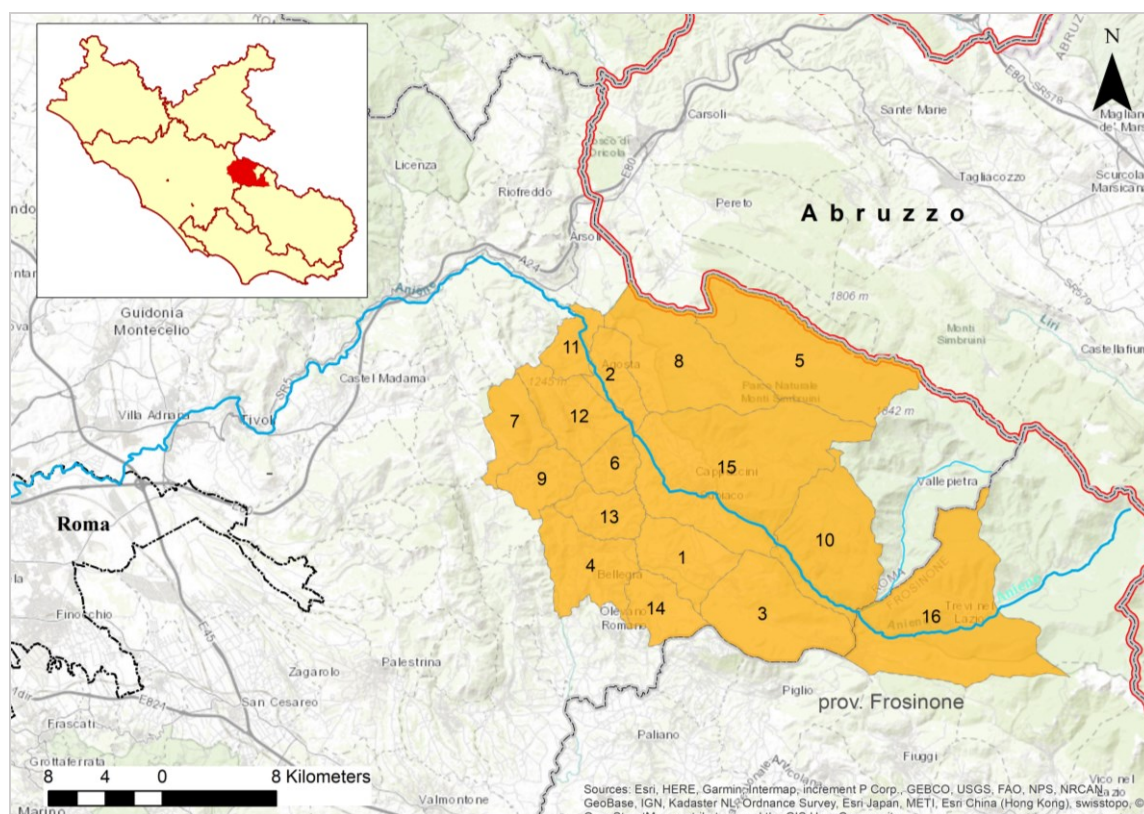


Fig. 11 – I “luoghi” dell’Abbazia Sublacense alla fine del XVIII secolo. Elaborazione dell’A. su dati del Catasto Tranquilli (1785). Legenda: 1 Afile (Affile); 2 Agosta; 3 Ponza (Arcinazzo Romano); 4 Civitella (Bellegra); 5 Camerata (Camerata Nuova); 6 Canterano; 7 Cerreto (Cerreto Laziale); 8 Cervara (Cervara di Roma); 9 Gerano; 10 Jenne; 11 Marano (Marano Equo); 12 Rocca Canterano e Rocca di Mezzo (Rocca Canterano); 13 Rocca Santo Stefano; 14 Rojati (Roiate); 15 Subiaco.

Tale comprensorio è rimasto pressoché identico fino al 2002, quando con il decreto *Venerabilis Abbatia Sublacensis* della Congregazione per i Vescovi, il territorio è stato limitato ai soli monasteri di Santa Scolastica e di San Benedetto (o Sacro Speco) e alle proprietà benedettine sul monte Taleo e nell'altura di Collelungo.

Fino al 2001 infatti l'Abbazia estendeva la sua giurisdizione spirituale su 29 parrocchie, distribuite in 15 comuni (gli stessi registrati nel Catasto Tranquilli, ad eccezione di Rocca Canterano). Oggi questi stessi comuni sono stati inseriti nelle diocesi di Tivoli (tra cui Subiaco), nella diocesi di Palestrina e nella diocesi Anagni-Alatri.

2.6 La Comarca di Roma e la Comarca Montana

Quando Francesco Tranquilli compilava il *Registro dei beni, dritti e proventi dell'Abbazia* i monasteri sublacensi esercitavano sui territori la sola giurisdizione spirituale. Infatti, nel 1753 papa Benedetto XIV, con la bolla *Commendatam Nobis* del 7 novembre, pose fine al potere temporale dell'Abbazia, che passò allo Stato Pontificio sotto l'autorità della Camera apostolica (Jannuccelli, 1856, pp. 282-283).

Durante la parentesi della Repubblica Romana del 1798-1799, il territorio dell'odierno Lazio fu diviso in 3 "dipartimenti" (Cimino, Circeo e Tevere) a loro volta articolati in "cantoni" e in "comuni" (Frutaz, 1972, p. 103). La Valle dell'Aniene apparteneva al Dipartimento del Tevere e, divideva i propri territori tra i cantoni di Subiaco, Tivoli e Riofreddo (Fig. 12).

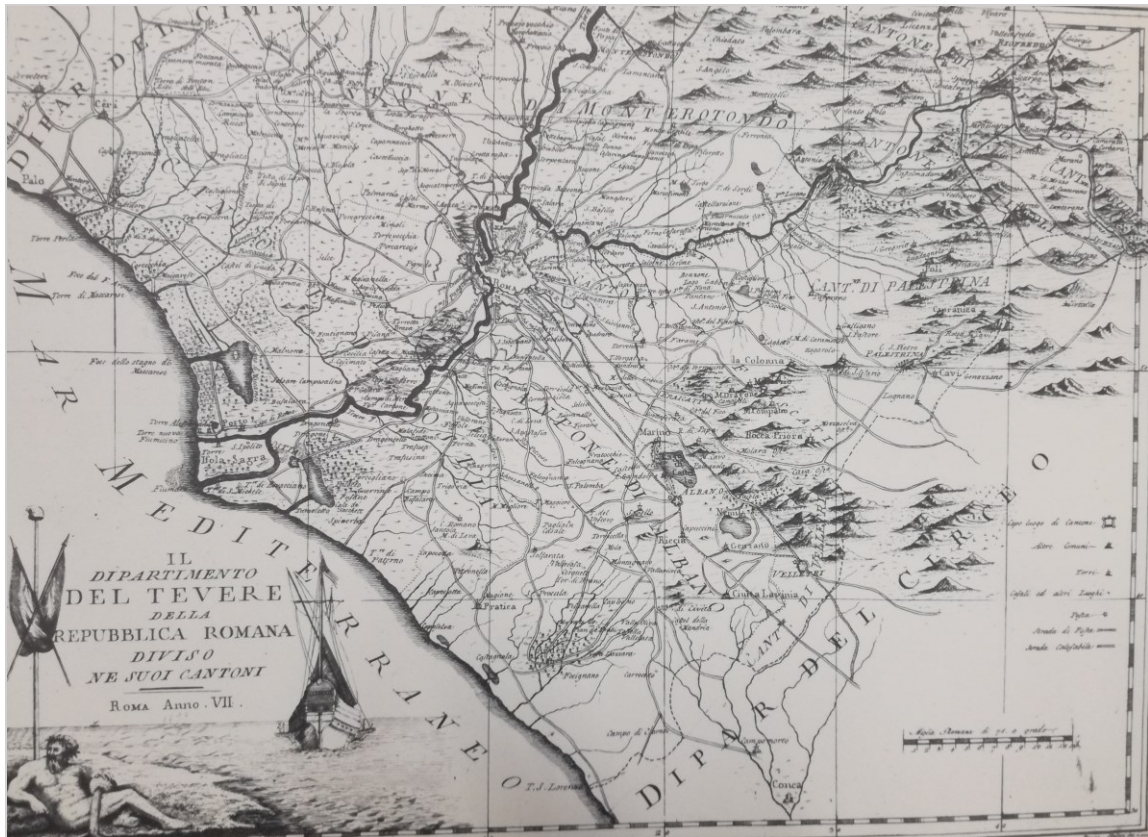


Fig. 12 – *Il Dipartimento del Tevere diviso nei suoi cantoni*, B. Olivieri (1798-1799). Fonte: A. P. Frutaz, *Le carte del Lazio*, 1972

Dopo il periodo napoleonico, in qualità di Dipartimento di Roma (1808-1814), l'odierno Lazio tornò nuovamente a far parte dello Stato Pontificio e con il nuovo ordinamento amministrativo, promulgato da Pio VII il 6 luglio 1816, fu suddiviso in 17 delegazioni di 3 classi (di cui 4 "legazioni" presiedute da un cardinale), oltre alla Comarca di Roma (1816-1870), il cui territorio coincideva con quello dell'attuale Città Metropolitana di Roma Capitale (ex provincia di Roma) e comprendeva dunque anche la Valle dell'Aniene (Fig. 13).

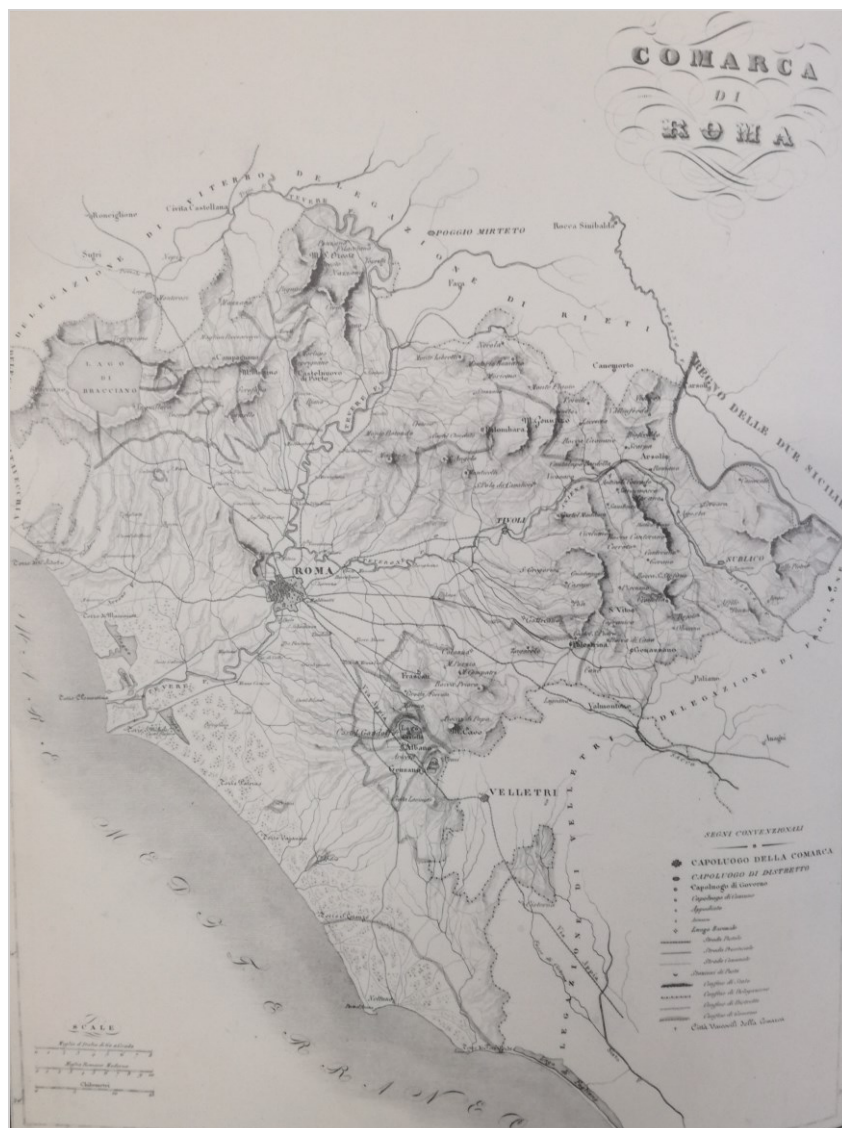


Fig. 13 -La Comarca di Roma nell'omonima carta di A. Zuccagni - Orlandini (1844). Fonte: A. P. Frutaz, *Le carte del Lazio*, vol. III, 1972.

Nel 1864 il territorio della Comarca comprendeva 326.509 abitanti, 39.728 case e 195 parrocchie ed era articolato in tre distretti: Roma, Subiaco e Tivoli, a loro volta suddivisi in 16 governi più quello del prefetto dei Santi Palazzi Apostolici di Castel Gandolfo (Anonimo, 1864). I comuni che oggi appartengono alla X Comunità Montana dell'Aniene erano divisi tra i distretti di Subiaco e Tivoli e tra i governi di Subiaco, San Vito, Genazzano, Arsoli e Tivoli (Fig. 14), per un totale di 45 "comunità" e 92.208 abitanti (1864).

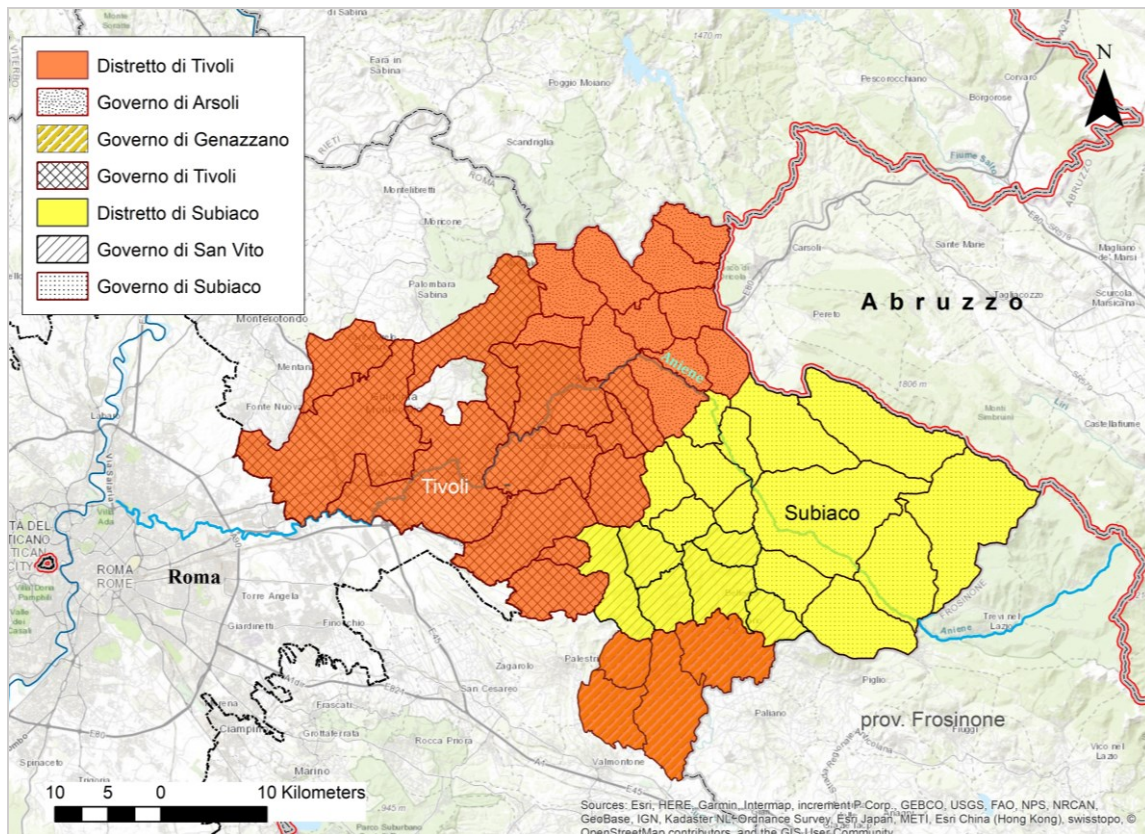


Fig. 14 – I distretti di Subiaco e Tivoli e relativi governi al tempo della Comarca di Roma (1816-1870). Elaborazione dell’A. su informazioni contenute in Anonimo (1864)

Il distretto di Subiaco comprendeva 19 “comunità”, divise tra il Governo di Subiaco e quello di San Vito. Il primo esercitava la propria giurisdizione su: Affile, Agosta, Camerata (oggi Camerata Nuova), Canterano, Cervara (oggi Cervara di Roma), Cerreto (oggi Cerreto Laziale), Gerano, Jenne, Marano (oggi Marano Equo), Ponza (oggi Arcinazzo Romano), Rocca Canterano, Subiaco e Vallepietra. Il Governo di San Vito amministrava invece le “comunità” di Capranica (oggi Capranica Prenestina), Civitella (oggi Bellegra), Pisciano (oggi Pisoniano), Rocca Santo Stefano, Roiate e San Vito Romano.

Il distretto di Tivoli includeva invece 27 “comunità”, distribuite tra i governi di Genazzano, Arsoli e Tivoli. Il governo di Genazzano comprendeva i territori degli attuali comuni di Cave, Genazzano, Olevano Romano e Rocca di Cave. Arsoli amministrava invece le comunità di: Anticoli Corrado, Arsoli, Cantalupo Bardella (oggi Mandela), Licenza, Percile, Riofreddo, Roccagiovine, Roviano, Scarpa (oggi Cineto Romano), Vallinfreda e Vivaro. Il Governo di Tivoli contava invece 12 “comunità”: Casape, Castel Madama, Ciciliano, Monticelli (oggi Guidonia Montecelio), Poli, Sambuci, Saracinesco, San Gregorio (oggi San Gregorio da Sassola), San Polo dei Cavalieri, Sant’Angelo (oggi Sant’Angelo Romano), Tivoli e Vicovaro.

Ogni comunità era retta inizialmente da un sindaco, dipendente a sua volta dal gonfaloniere della comunità principale, poi da un podestà, quando non era sede di governatori (Frutaz, 1972, pp. 22-23).

Nel 1834, su richiesta del gonfaloniere di Subiaco Angelucci a Gregorio VII, venne istituita la Comarca Montana, “antenato” dell’attuale Comunità Montana, con l’intento di unire i vari governi dell’Aniene con caratteristiche topografiche, culturali ed economiche simili.

La nascita della Repubblica Romana (9 febbraio 1849) sconvolse la realtà rurale della Valle dell’Aniene, disturbando l’immobilismo socioculturale a cui le popolazioni erano sottoposte e innestando – seppur in maniera lieve rispetto ad altri contesti – una nuova vitalità sociale e politica, che guidò la popolazione ad una crescita culturale e ad una presa di coscienza, condizioni necessarie per il definitivo sgretolamento dello Stato Pontificio.

La Repubblica significò per la Comarca scambio di informazioni e scoperta di diritti prima sconosciuti, da quello di votare a quello di manifestare e di operare politicamente in maniera libera. Garibaldi arrivò nella Valle dell’Aniene nell’aprile del 1849 e, sebbene non abbia avuto molto seguito, in alcuni centri come Anticoli Corrado, Roviano, Arsoli e Subiaco, il suo passaggio fu salutato da alcuni con festeggiamenti vari. Dopo la presa di Roma (20 settembre 1870), la Comarca fu trasformata nel circondario di Roma della provincia omonima.

2.7 La regione amministrativa della Comunità Montana dell’Aniene

Le regioni amministrative possono costituire una base conoscitiva di grande importanza, soprattutto quando sono espressione di un certo “regionalismo” (Gambi, 1977) e ricalcano il sistema di valori e le “attitudini sociali” della comunità insediata. La regionalizzazione amministrativa genera “dall’alto” processi di inclusione/esclusione e «crea un ‘noi’ cui appartenere» (Paasi, 2003, p. 464). Pur nella continua vaghezza dei suoi confini, potremmo affermare infatti che la Valle dell’Aniene coincide con il territorio attraversato dall’alto e dal medio corso del fiume, nonché dai suoi affluenti principali e corrisponde in larga parte a quello della X Comunità Montana dell’Aniene, di fatto ancora operante, che si estende per circa 593 km², «dalle sorgenti fino al comune di Vicovaro» (Christenson, 1965, p. 306) (Fig. 15).

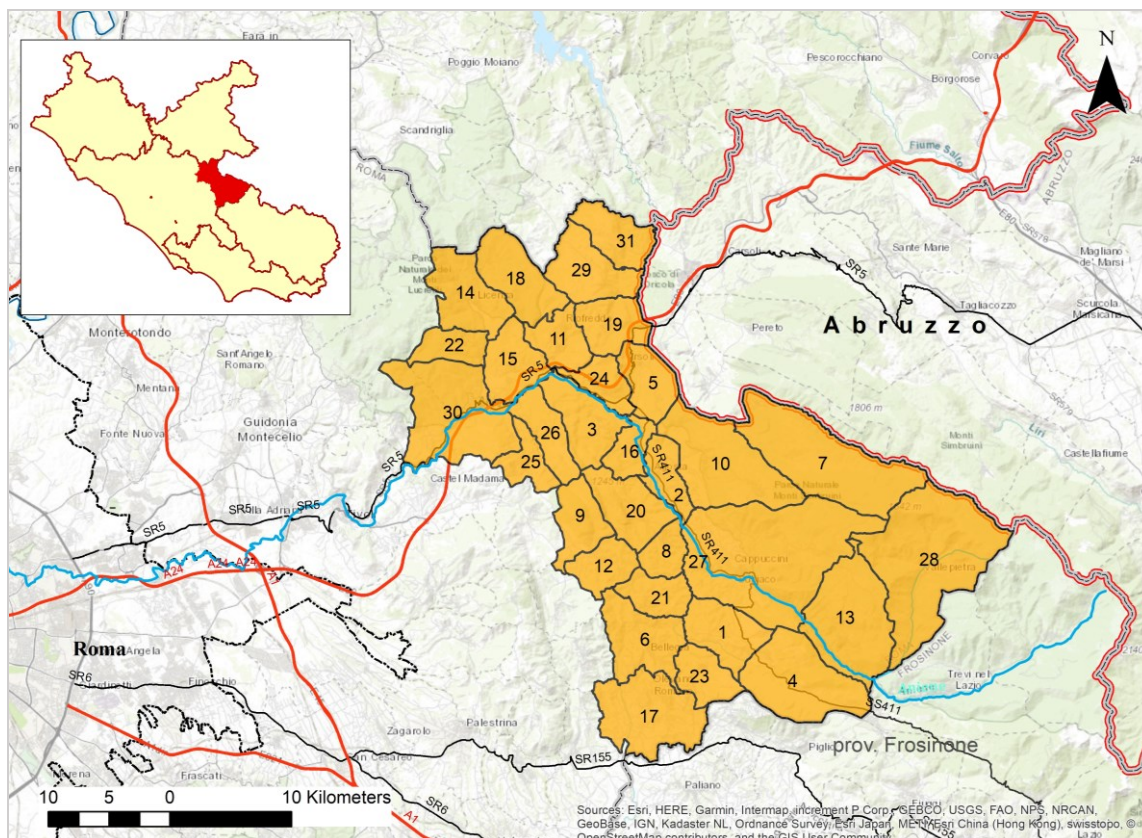


Fig. 15 – Delimitazione territoriale della Valle dell’Aniene (comuni della X Comunità Montana del Lazio). Elaborazione dell’A. su base cartografica ESRI. Legenda: 1 Affile, 2 Agosta, 3 Anticoli Corrado, 4 Arcinazzo Romano, 5 Arsoli, 6 Bellegra, 7 Camerata Nuova, 8 Canterano, 9 Cerreto Laziale, 10 Cervara di Roma, 11 Cineto Romano, 12 Gerano, 13 Jenne, 14 Licenza, 15 Mandela, 16 Marano Equo, 17 Olevano Romano, 18 Percile, 19 Riofreddo, 20 Rocca Canterano, 21 Rocca Santo Stefano, 22 Roccagiovine, 23 Roiate, 24 Roviano, 25 Sambuci, 26 Saracinesco, 27 Subiaco, 28 Vallepietra, 29 Vallinfreda, 30 Vicovaro, 31 Vivaro Romano.

La Comunità Montana dell’Aniene (Zona X) è stata istituita ufficialmente il 5 marzo del 1975, con l’approvazione del suo statuto da parte del Consiglio Regionale del Lazio, ai sensi della L.R. n. 16 del 02/05/1973 – poi abrogata dall’art. 70 della L.R. 22/06/1999 n. 9 – che all’art. 8 individuava 17 “zone omogenee” nel Lazio, compresa la zona X.

Alle comunità montane venivano delegate funzioni amministrative in materia di sistemazione idraulico-forestale, gestione, manutenzione e valorizzazione del patrimonio forestale, foraggero e prativo, tutela e valorizzazione dei prodotti tipici del territorio montano, recupero e sviluppo delle terre incolte e abbandonate, promozione delle attività economiche e del turismo (Art. 9 L.R. 22/06/1999).

Le comunità montane sostituivano i Consigli di Valle, che erano stati istituiti con DPR n. 987 del 10/06/1955 ed erano dotati di autonomia statutaria nell’ambito delle Leggi statali e regionali. La loro funzione era quella di rappresentare e tutelare le specificità della montagna,

in attuazione dell'art. 44 della Costituzione, che disponeva provvedimenti specifici in favore delle zone montane.

La prima classificazione dei comuni montani fu introdotta invece dalla legge Fanfani (n. 991 del 25 luglio 1952): lo Stato individuava i comuni montani e si impegnava nel sostegno economico e finanziario delle imprese operanti in questi territori. Tale legge conteneva anche i criteri per la definizione dei comuni montani, tra cui la localizzazione per almeno l'80% della superficie al di sopra dei 600 metri di altitudine s.l.m. oppure con dislivello tra la quota altimetrica inferiore e superiore del territorio comunale non inferiore ai 600 metri (art. 1 L.991/1952).

Al momento della sua istituzione la Comunità Montana dell'Aniene comprendeva 33 comuni e si estendeva per circa 725 Km²(Fig. 16).

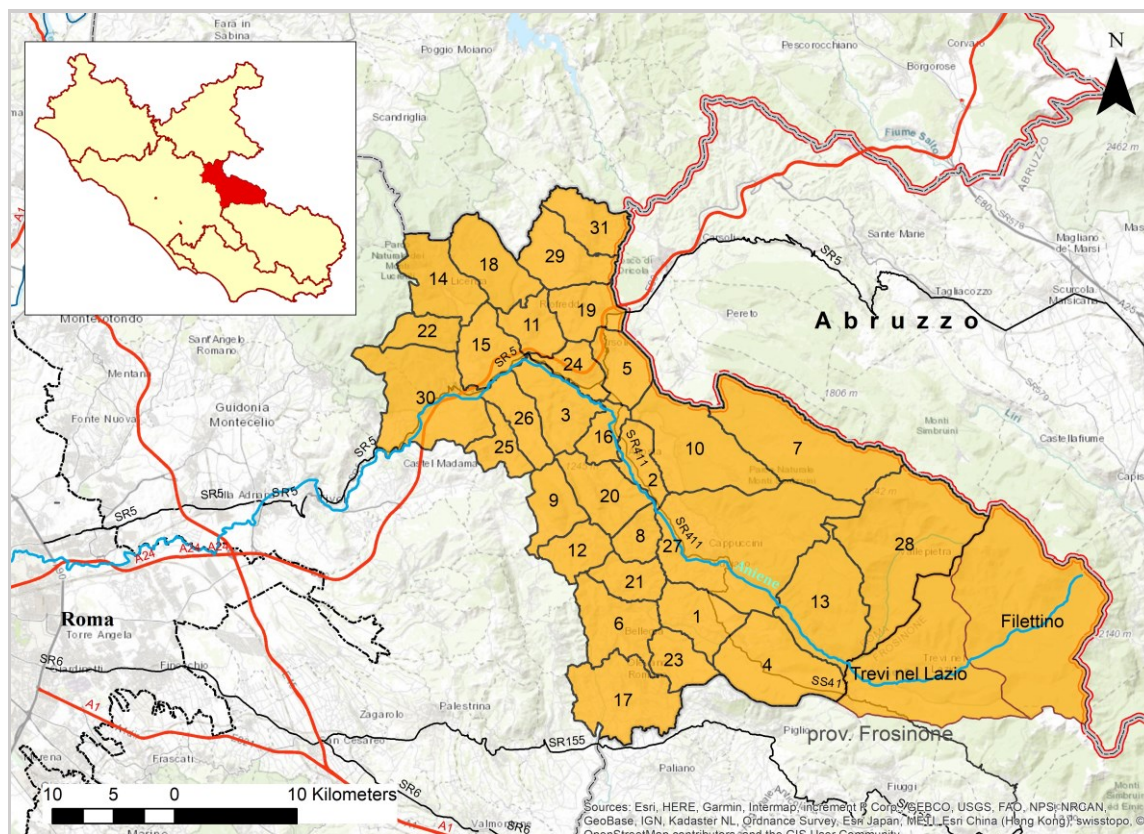


Fig. 16 - I comuni della X Comunità Montana del Lazio dal 1975 al 1999. Elaborazione dell'A. su base cartografica ESRI. Legenda: 1 Affile, 2 Agosta, 3 Anticoli Corrado, 4 Arcinazzo Romano, 5 Arsoli, 6 Bellegra, 7 Camerata Nuova, 8 Canterano, 9 Cerreto Laziale, 10 Cervara di Roma, 11 Cineto Romano, 12 Gerano, 13 Jenne, 14 Licenza, 15 Mandela, 16 Marano Equo, 17 Olevano Romano, 18 Percile, 19 Riofreddo, 20 Rocca Canterano, 21 Rocca Santo Stefano, 22 Roccagiovine, 23 Roiate, 24 Roviano, 25 Sambuci, 26 Saracinesco, 27 Subiaco, 28 Vallepietra, 29 Vallinfreda, 30 Vicovaro, 31 Vivaro Romano.

I comuni di Trevi nel Lazio e Filettino sono stati incorporati successivamente nella XII Comunità Montana dei Monti Ernici, (Art. 4 lettera "a" dell'Allegato A, legge Regionale 22

giugno 1999 n. 9) in un processo di ri-delimitazione territoriale, che di fatto è stato l'unico nella Valle nei suoi primi 50 anni di vita.

Se i confini dell'ente montano sono rimasti pressoché identici nel tempo, non può dirsi lo stesso per le funzioni: dal 1978 al 1991 infatti la Comunità Montana dell'Aniene coincideva con la USL RM/27 e gli organi di governo dell'ente montano (Presidente e Giunta) corrispondevano a quelli di Presidente e Comitato di Gestione della USL RM/27, articolata a sua volta in 5 distretti sanitari: Subiaco, Arsoli, Vicovaro, Gerano ed Olevano Romano.

A seguito del ridisegno territoriale avvenuto con la L.R. 22 giugno 1999 n. 9 e successive modifiche ed integrazioni, e con Decreto del Presidente della Giunta regionale del Lazio n. 180 del 21.03.2001, la Comunità Montana dell'Aniene si impegna nella «promozione dello sviluppo socio-economico del proprio territorio e persegue l'armonico riequilibrio delle condizioni di esistenza delle popolazioni montane attraverso l'esercizio delle funzioni ad essa specificatamente attribuite dalla legge statale e regionale e quelle ad essa delegate dalla regione, dalla provincia e dai comuni» (Statuto della Comunità Montana dell'Aniene, art. 1, approvato con Deliberazione dell'Organo Rappresentativo n. 22 del 27 giugno 2001).

A circa tre anni di distanza dalla legge regionale sulle comunità montane (n. 17 del 31/12/2016 - art 49 bis comma 126), che prevedeva la soppressione delle stesse e la loro trasformazione in unioni di comuni, la Comunità Montana dell'Aniene è ancora operante ed è l'attore territoriale più rilevante nelle dinamiche politiche e progettuali del territorio. Ha sede legale a Subiaco e sede amministrativa ad Agosta (Madonna della Pace), ha un presidente eletto dal Consiglio dell'ente, attualmente composto da 97 consiglieri (compresi presidente e vice-presidente) in carica per 5 anni, eletti dai rispettivi consigli comunali con garanzie per le minoranze. La Giunta si compone invece del Presidente, del vice-presidente e di nove assessori eletti dal consiglio sulla base di un documento programmatico. Gli assessori restano in carica per tutta la durata del consiglio fino alla nomina dei successori.

La Comunità Montana dell'Aniene comprende oggi 31 comuni montani e parzialmente montani di piccole e piccolissime dimensioni, ad eccezione di Olevano Romano e Subiaco, che contano rispettivamente 6.657 e 8.987 abitanti (Istat, 2017), ossia circa il 36% della popolazione residente nell'intero comprensorio (43.146 abitanti) (Tab.1).

Tab. 1 – Superficie (km²), popolazione residente (2017) e densità abitativa nei 31 comuni della Comunità Montana dell’Aniene.

Comune	Superficie km²	Popolazione residente	Densità ab./km²
Affile	15,11	1.520	99,7
Agosta	9,5	1.758	184,5
Anticoli Corrado	16,22	893	54,9
Arcinazzo Romano	28,31	1.342	47,2
Arsoli	12,2	1.577	127,6
Bellegra	18,78	2.846	151,1
Camerata Nuova	40,5	457	11,2
Canterano	7,37	346	44
Cerreto Laziale	12,08	1.120	91,4
Cervara di Roma	31,75	448	13,9
Cineto Romano	10,37	595	56,4
Gerano	10,12	1.259	123
Jenne	31,52	364	11,2
Licenza	17,99	983	53,3
Mandela	13,72	934	67,3
Marano Equo	7,65	780	102
Olevano Romano	26,16	6.657	253,7
Percile	17,76	241	13
Riofreddo	12,38	762	60,6
Rocca Canterano	15,84	188	11,6
Roccagiovine	8,41	265	30,4
Rocca Santo Stefano	9,57	971	99,6
Roiate	10,36	719	67,4
Roviano	8,5	1.334	157,7
Sambuci	8,3	907	107,6
Saracinesco	11,16	182	15,7
Subiaco	63,23	8.987	141,1
Vallepietra	52,94	268	5,1
Vallinfreda	16,72	279	18,8
Vicovaro	35,94	3.994	109,9
Vivaro Romano	12,54	170	14,5

Elaborazione dell’A. su dati Istat.

Tale territorio potrebbe, di fatto, coincidere con la regione della Valle dell'Aniene, seppur con la consapevolezza delle molteplici incongruenze presenti tra le delimitazioni geomorfologiche e quelle amministrative, di cui si è già parlato.

2.8 Delimitazioni progettuali nella Valle dell'Aniene

Dallo studio delle delimitazioni territoriali che hanno interessato il territorio della Valle nel tempo si potrebbe affermare che il sistema territoriale Valle dell'Aniene ha una propria legittimità tanto naturale, quanto storico-identitaria e coincide in larga parte con il territorio della X Comunità Montana del Lazio.

I suoi confini sono infatti quelli della progettualità congiunta dei territori attraversati dal fiume Aniene, vettore dell'azione politica locale. Entro i limiti del comprensorio i territori si organizzano in 4 unioni di comuni (Alta Valle del Sacco, Valle del Giovenzano, Medaniene, Valle Ustica) e partecipano alle nascenti esperienze dei Gruppi di Azione Locale (GaL Futur@niene e GaL Terre di Pre.Gio), del Contratto di Fiume Aniene e della SNAI (Strategia Nazionale per le Aree Interne), che nell'area Simbruini Terre d'Aniene comprende, tra gli altri, 20 dei 31 comuni appartenenti all'ente montano.

2.8.1 La SNAI e l'Area Interna "Simbruini Terre d'Aniene"

La Valle dell'Aniene è inserita nella Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) ("Area Interna Simbruini Terre d'Aniene") che coinvolge un'ampia porzione del territorio nazionale – oltre 1/5 della popolazione e il 60% del territorio – che, seppur ricca di risorse ambientali e culturali, ha subito nel tempo un processo di marginalizzazione che si è tradotto in calo e invecchiamento demografico, calo dell'occupazione e uso del suolo inadeguato.

Si tratta di centri di piccole dimensioni, individuati quali aree distanti da centri di offerta dei servizi essenziali dell'istruzione, della salute e della mobilità, assai diversificati al loro interno e con forte potenziale di attrazione. L'Italia, nel Piano Nazionale di Riforma (PNR), ha adottato la Strategia Nazionale per le Aree Interne per contrastare la caduta demografica e rilanciare lo sviluppo e i servizi di queste aree attraverso fondi ordinari della Legge di Stabilità e i fondi comunitari.

Nella Regione Lazio sono state individuate inizialmente 5 aree progetto: L'Alta Tuscia, Monti Reatini, la Valle del Comino, le Isole Pontine e i Monti Simbruini (Fig.17)

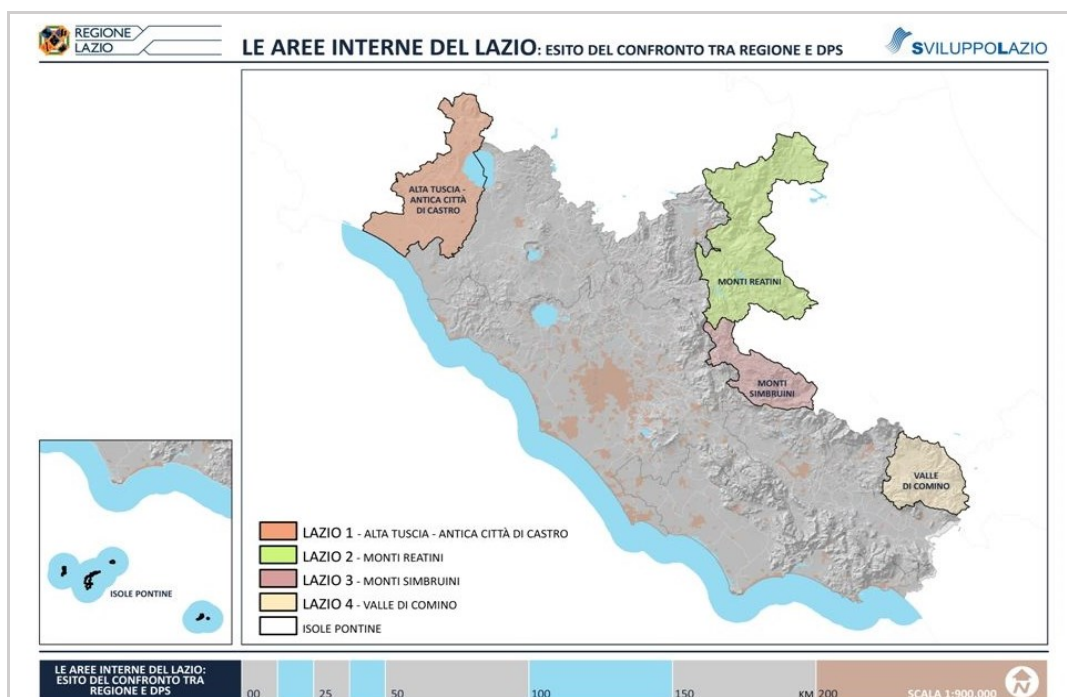


Fig. 17 – Le Aree Interne del Lazio in base all’esito del confronto tra la Regione Lazio e il Dipartimento per le Politiche di Sviluppo (DPS). Fonte: <https://www.lazioeuropa.it>

A seguito di un accurato studio delle aree da parte del Comitato tecnico Aree Interne¹, attraverso l’analisi di 4 categorie interpretative (criticità demografica, capacità organizzativa e progettuale del territorio, *gap* di servizi, *gap* competitivo di sviluppo), nel 2015 è stata individuata l’area-prototipo, quella della Val di Comino, che comprende 18 comuni in provincia di Frosinone e che a 3 anni di distanza ha visto approvata la propria strategia d’area (febbraio 2018).

L’area interna Simbruini Terre d’Aniene invece, ha presentato la propria bozza di strategia solo nel dicembre 2018², in notevole ritardo rispetto alle altre aree interne laziali

¹ Il Comitato Tecnico Aree Interne è coordinato dal Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed è composto dall’Agenzia per la coesione territoriale e vari ministeri (Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Ministero dell’istruzione, dell’università e della ricerca, Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero della salute, Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare), nonché dal Dipartimento affari regionali, le autonomie e lo sport, dal Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica della Presidenza del Consiglio dei ministri, ANCI – IFEL, INEA, ISFOL, UPI, Regione/Provincia autonoma interessata (Delibera CIPE n.9/2015).

²http://old2018.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/STRATEGIE_DI_AREA/Bozza_della_strategia/BOZZA_Monti_Simbruini.pdf

«malgrado il discreto livello di associazionismo e la formalizzazione di una leadership territoriale» (Regione Lazio, 2015, p. 6).

Il suo territorio si estende per 549 km² e comprende 22 comuni, di cui 20 appartenenti alla Comunità Montana dell'Aniene (Fig. 18): Affile, Agosta, Anticoli Corrado, Arcinazzo Romano, Arsoli, Camerata Nuova, Cervara di Roma, Cineto Romano, Filettino, Jenne, Marano Equo, Percile, Riofreddo, Rocca Santo Stefano, Roviano, Sambuci, Saracinesco, Subiaco, Trevi nel Lazio, Vallepietra, Vallinfreda, Vivaro Romano. Riofreddo e Sambuci sono comuni di cintura, i restanti 20 sono classificati come aree interne. In questi comuni risiedono poco più di 27.000 abitanti, il 22,7% dei quali ha più di 65 anni.

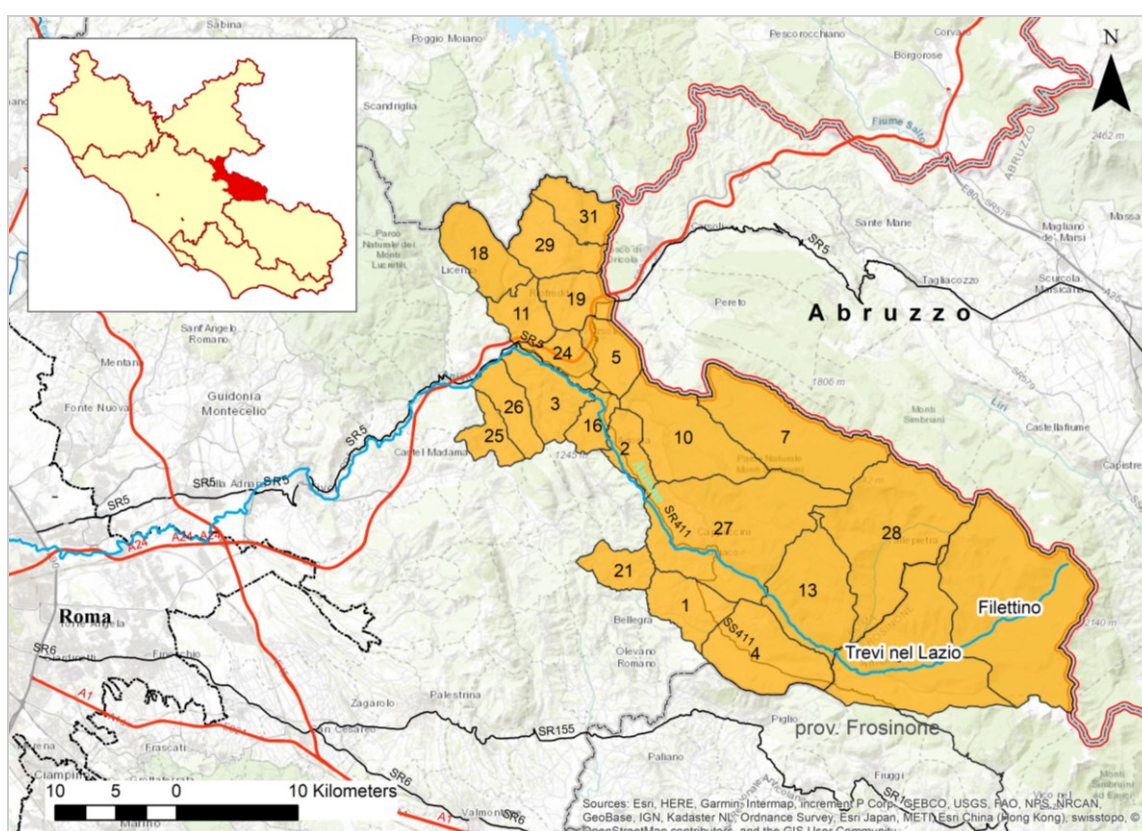


Fig. 18 – I comuni dell'Area Interna Simbruini Terre d'Aniene. Elaborazione dell'A. su base cartografica ESRI e su dati Regione Lazio. Legenda: 1 Affile; 2 Agosta; 3 Anticoli Corrado; 4 Arcinazzo Romano; 5 Arsoli; 7 Camerata Nuova; 10 Cervara di Roma; 11 Cineto Romano; 13 Jenne; 16 Marano Equo; 18 Percile; 19 Riofreddo; 21 Rocca Santo Stefano; 24 Roviano; 25 Sambuci; 26 Saracinesco; 27 Subiaco; 28 Vallepietra; 29 Vallinfreda; 31 Vivaro Romano.

Al progetto dell'Area Interna Simbruini Terre d'Aniene hanno partecipato altri enti territoriali, quali la Comunità Montana dell'Aniene, la Comunità Montana dei Monti Ernici, il Parco Naturale dei Monti Simbruini e il Parco Naturale dei Monti Lucretili, il cui territorio di competenza è parte dell'area interna. Per lo stesso motivo, dai sindaci dei comuni interessati,

è stata richiesta l'inclusione nell'area-progetto degli altri 9 comuni della X Comunità Montana dell'Aniene, esclusi dalla strategia, e in modo particolare di Vicovaro considerato "hub principale di trasporto verso la capitale", Licenza, Roccagiovine, Mandela, oltre al neonato GAL Futur@niene, che fa capo all'ente montano, come emerge dalla Bozza di strategia dell'Area Interna presentata lo scorso dicembre.

Dal Rapporto di istruttoria per la selezione delle Aree Interne del Comitato tecnico Aree Interne della Regione Lazio (Allegato A, 2015), emerge come La Valle dell'Aniene abbia una buona capacità organizzativa del territorio grazie ad un discreto livello di associazionismo tra i Comuni (50% dei comuni operanti in forme associate) e grazie alla presenza di un soggetto leader facilmente individuabile (Comunità Montana). L'area è, inoltre, a forte vocazione turistica; con 11 visitatori per abitante, tra le aree interne laziali è quella che registra il maggior numero di visitatori annui (311.399) (*Ivi*, p. 4.)

Dalla Bozza di strategia recentemente presentata emergono le criticità dell'area, per cui i sindaci del territorio propongono interventi urgenti di sviluppo. Tali carenze riguardano tanto i servizi alla persona (istruzione e sanità), quanto il sistema dei trasporti (viabilità, trasporti, ricettività), nonché la produttività (imprenditorialità, sistema turistico).

L'area interna "Simbruini Terre d'Aniene" infatti, pur avendo enormi potenzialità in termini di patrimonio naturale e culturale, mostra forti carenze nell'offerta scolastica-formativa (chiusura di molte scuole per mancanza di iscritti) e nel sistema socio-sanitario (rischio chiusura dell'Ospedale di Subiaco), oltre a scarsi livelli di imprenditorialità (66, 7 imprese ogni 1.000 abitanti a fronte di una media regionale e nazionale aree interne di 93,5 e 102,6) (Comitato tecnico Aree Interne, 2015, p.4).

La percentuale di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) è del 29,4%, un valore più basso rispetto alla media regionale e nazionale aree interne (36,2% e 39%). Nonostante la superficie adibita ad uso agricolo sia aumentata nell'ultimo intervallo intercensuario (+16 8%) la lettura dei dati relativi all'agricoltura descrive un settore in crisi, con i conduttori agricoli con attività lavorativa parzialmente svolta in azienda tra il 2000 e il 2010 che si riducono del 74% e i conduttori agricoli con età inferiore a 39 anni che diminuiscono del 16,1%. La produzione risulta essere poco specializzata come si evince dall'indice d'importanza dell'industria agroalimentare pari allo 0,3. L'indice di importanza del settore agroalimentare pari allo 0,7 è inferiore a quello della media regionale aree interne (1) e della media nazionale aree interne (1,8) (*ibidem*). Si riscontrano inoltre problemi legati alla manutenzione ordinaria e straordinaria della viabilità e l'assenza di una mobilità integrata tra i vari comuni e verso

Roma, a cui si vorrebbe ovviare attraverso la creazione di una rete di trasporto pubblico locale che sappia connettere i vari centri della Valle e integrarsi con il sistema di trasporto regionale su gomma (Cotral) e ferroviario da/per la Capitale.

L'Aniene, nella Bozza di strategia, viene presentato come la "dorsale del territorio", l'elemento da custodire e riqualificare in nome di uno sviluppo condiviso tra i comuni e gli enti interessati dal progetto.

I settori che dovrebbero trainare lo sviluppo dell'area sono quello agroalimentare e quello del turismo sostenibile, attraverso il supporto di tecnologie digitali e la diffusione della banda larga. La percentuale di popolazione raggiunta da banda larga su rete fissa maggiore di 2 mbps e inferiore a 20 mbps è del 42,9%, superiore sia alla media regionale aree interne (37,4%) che alla media nazionale aree interne (36,8%). Mentre per la banda larga non inferiore a 20 mbps la percentuale di popolazione raggiunta è inferiore alla media regionale e nazionale aree interne: 36,1% è la percentuale dell'area, mentre a livello regionale le aree interne si attestano sul 54,7%, a livello nazionale sul 46,4% (Comitato Tecnico Aree Interne, 2015, p.5).

Per quanto concerne il settore agro-alimentare si propone il recupero dei terreni agricoli abbandonati e un'organizzazione per filiere che sappia fare "rete" e che valorizzi i prodotti tipici (fagiolone di Vallepietra, fagiolina di Arsoli, cesanese di Affile ed Olevano Romano, solo per citarne alcuni). Si fa esplicito riferimento inoltre a politiche di supporto alle *start up* imprenditoriali, nonché al reinserimento nel mondo del lavoro di soggetti esclusi in età avanzata, con creazione di un incubatore d'impresa comprensoriale, attraverso il coinvolgimento di attori privati.

2.8.2 Le Aggregazioni Territoriali Spontanee: le Unioni di Comuni

Secondo la Snai, i comuni costituiscono l'unità di base del processo di decisione politica e devono «provare di essere in grado di guardare oltre i propri confini, attraverso la gestione associata di servizi» (Strategia Nazionale per le Aree Interne, Estratto dell'Accordo di Partenariato 2014-2020, All. 1, sez. 3, 2014, p. 23), in quanto una simile propensione esprime l'attitudine alla progettazione e all'attuazione condivisa di politiche volte alla gestione e alla valorizzazione del territorio locale. Basti pensare che la verifica in sede istruttoria del pre-requisito, da parte del Comitato Tecnico Aree interne, è discriminante ai fini dell'ammissibilità

delle aree-progetto alla strategia e quindi alla sottoscrizione dell'Accordo di Programma Quadro. Il ritardo nella presentazione della bozza di Strategia da parte dell'Area Interna "Simbruini Terre d'Aniene" denuncia l'inerzia politico-progettuale dell'area e trova conferma nella geografia dell'azione politica locale, che sembra disegnare ambiti territoriali apparenti, dai confini ben precisi ma privi di quel "regionalismo" (Gambi, 1977) necessario a stimolare forme di progettazione condivisa.

È questo il caso delle 4 Unioni che coinvolgono i comuni inseriti nel territorio della "X Comunità Montana dell'Aniene", che non si configurano come esperienze di gestione associata di funzioni e servizi, se non in pochissimi casi.

Tali aggregazioni comunali si trovano soprattutto nella Media e nella Bassa Valle, lungo la riva sinistra del fiume. Istituite dopo il 2000, coinvolgono 19 dei 31 comuni appartenenti all'ente montano insieme ai comuni di Ciciliano e Pisoniano (Fig. 19).

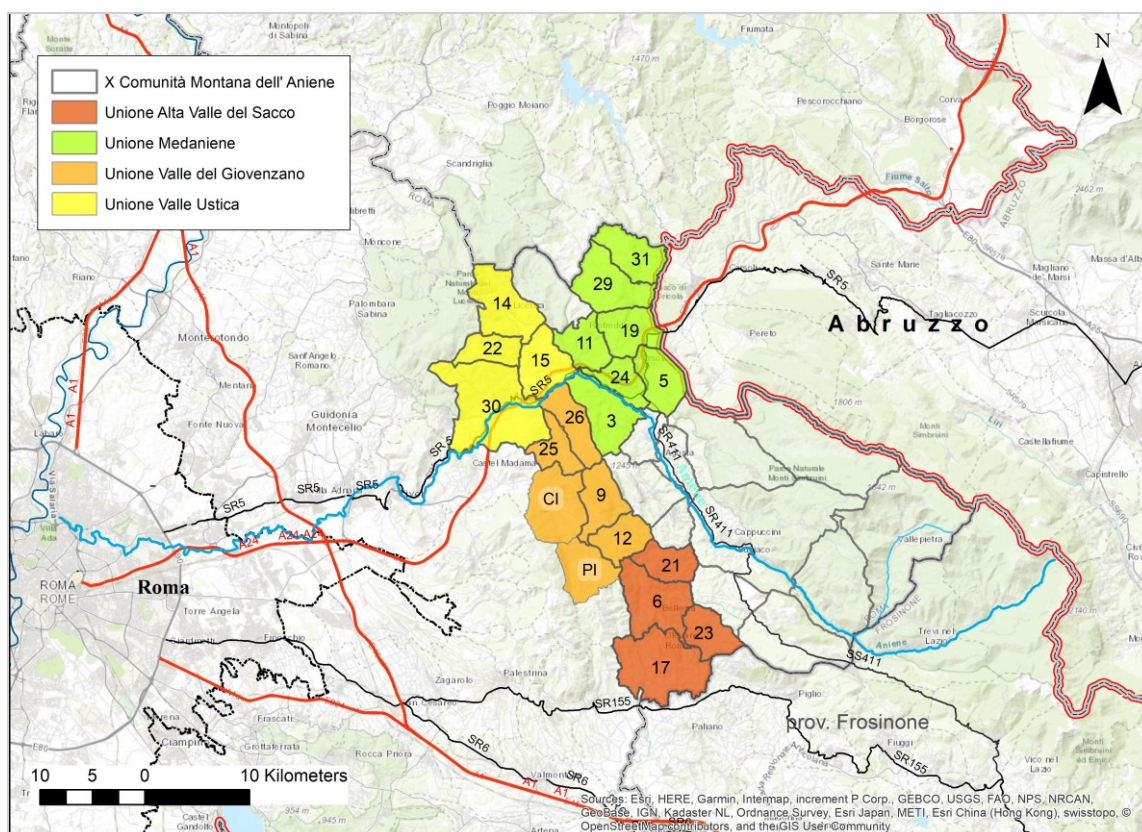


Fig. 19– Unioni di comuni nel territorio della "X Comunità Montana dell'Aniene". Elaborazione dell'A. su base cartografica ESRI. Legenda: Unione Alta Valle del Sacco (6 Bellegra; 17 Olevano Romano; 21 Rocca Santo Stefano; 23 Roiate), Unione Medaniene (3 Anticoli Corrado; 5 Arsoli; 11 Cineto Romano; 19 Riofreddo; 24 Roviano; 29 Vallinfreda; 31 Vivaro Romano), Unione Valle del Giovencano (9 Cerreto Laziale; CI, Ciciliano; 12 Gerano; PI, Pisoniano; 25 Sambuci; 26 Saracinesco), Unione Valle Ustica (14 Licenza; 15 Mandela; 22 Roccagiovine; 30 Vicovaro).

L'Alta Valle del fiume Aniene (dalle sorgenti fino a Subiaco), al contrario, non possiede unioni di comuni e soltanto due dei comuni ascrivibili a questo ambito territoriale – Rocca Santo Stefano e Roiate – sono organizzati in un'aggregazione comunale, quella dell'Alta Valle del Sacco insieme a Bellegra ed Olevano Romano, collocandosi di fatto al centro di due ambiti territoriali distinti che gravitano attorno ai principali sistemi fluviali della provincia orientale di Roma: quello del Sacco e quello dell'Aniene. Caso emblematico questo, che denuncia l'assurdità di certe denominazioni e delimitazioni territoriali, dato che Rocca Santo Stefano, Bellegra e Roiate rientrano nel bacino idrografico del fiume Aniene e sono attraversati da alcuni dei suoi più importanti affluenti, come il Fosso della Cona, che nasce presso il Monte S. Michele (1.334 m) e sfocia nell'Aniene a Madonna della Pace, frazione di Subiaco. Il nome "Cona" deriverebbe dalla presenza di alcune immagini (icone), poste alla confluenza delle acque dei torrenti di cui si ha testimonianza in alcuni dipinti del XVIII-XIX secolo (Rosati, 2012) (Fig. 20).



Fig. 20 – F. Ries, *Paysage italien à Subiaco*, 1830. Fonte: www.repro-tableaux.com

L'Unione dei Comuni "Alta Valle del Sacco" si estende per circa 65 km² e con i suoi 11.193 abitanti (Istat, 2017), residenti soprattutto nel comune di Olevano Romano (circa il 60%), è l'unione più popolosa del comprensorio. È difficile, da cittadino, percepire l'esistenza di questa unione; sono poche le esperienze condivise e ancor meno le progettualità: tra le più recenti si cita "A piedi con Benedetto", una rete di sentieri, che ricalca le vie percorse da San

Benedetto e le varie tappe del suo eremitaggio, da San Cosimato a Vicovaro, al Sacro Speco a Subiaco, sui Monti Prenestini (Santuario della Mentorella), per terminare presso la Chiesa di S. Benedetto in Piscinula nel cuore di Trastevere a Roma. Tale percorso si inserisce in un sistema di cammini già esistente: il “Cammino di San Benedetto” e la “Via Benedicti”, che collega le 15 abbazie benedettine tra Umbria, Lazio e Molise.

I comuni che aderiscono all’Unione inoltre, sono dotati di un servizio sperimentale di trasporto pubblico locale da e per la stazione ferroviaria di Valmontone – nel caso di Bellegra, Olevano Romano e Roiate – e il capolinea Cotral di Subiaco – nel caso di Rocca Santo Stefano – che ha l’obiettivo di agevolare gli spostamenti dei cittadini, soprattutto verso la Capitale. Non si tratta di un progetto condiviso fra i centri dell’Unione, ma di esperienze indipendenti, che sono molto utili per gli abitanti, ma potrebbero esserlo di più, se pensate in maniera integrata.

Lo stesso esperimento riguarda anche l’Unione dei Comuni della “Valle del Giovenzano”, che in questo caso hanno fatto rete, progettando un servizio di trasporto pubblico locale diretto alla stazione ferroviaria e Cotral di Mandela, facilitando così l’accesso alla capitale.

Tale Unione di Comuni si estende per 73,5 Km² e coinvolge i comuni di Cerreto Laziale, Ciciliano, Gerano, Pisoniano, Sambuci e Saracinesco. Istituita nel 2001, oggi conta 5.530 residenti (Istat, 2017) ed è l’aggregazione comunale meno popolosa tra quelle presenti. Tra i progetti condivisi tra i comuni dell’Unione, oltre al già citato esperimento di TPL, c’è la creazione di un comprensorio scolastico a Pisoniano che dovrebbe unire le scuole elementari e medie dei paesi appartenenti al comprensorio.

L’Unione dei comuni “Medaniene” è la più estesa del comprensorio (89 Km²), coinvolge i comuni di Anticoli Corrado, Arsoli, Cineto Romano, Riofreddo, Roviano, Vallinfreda e Vivaro Romano, e conta 5.621 abitanti. Istituita nel 2002 è organizzata in un sistema museale territoriale che coinvolge 5 comuni (Museo d’Arte Moderna e Contemporanea di Anticoli Corrado, Museo delle Culture di Villa Garibaldi a Riofreddo, Museo della Civiltà Contadina Valle dell’Aniene di Roviano, l’Ecomuseo del Territorio di Arsoli, il Museo Civico Archeologico “Villa di Traiano” di Arcinazzo, che però non appartiene all’Unione comunale) e che è molto attento al territorio e alla conservazione e alla valorizzazione della cultura locale.

I comuni di Licenza, Mandela, Roccagiovine e Vicovaro costituiscono invece l’Unione di Comuni della “Valle Ustica”, che si estende per circa 76 km² e conta la presenza di 6.143 abitanti (Istat, 2017), residenti soprattutto nel comune di Vicovaro (64%).

Anche le Unioni di Comuni “Medaniene” e “Valle Ustica” potrebbero usufruire di un servizio di trasporto pubblico locale da e per la stazione di Vicovaro – Mandela. Con una nota ufficiale del 22/03/19 indirizzata all’Unione dei Comuni della Valle Ustica, l’Aremol (Agenzia Regionale per la Mobilità) ha infatti messo a disposizione di questo territorio dei fondi per l’attivazione di un servizio sperimentale di TPL (<http://www.unionecomunivalleustica.it>).

2.8.3 I Gruppi di Azione Locale

Nell’area di studio si stanno diffondendo altri strumenti programmatici, che coinvolgono soggetti pubblici e privati del territorio allo scopo di favorire lo sviluppo locale. Tali strumenti disegnano specifici ambiti di competenza che ricadono anche in questo caso entro i confini della X Comunità Montana del Lazio. È il caso delle emergenti esperienze del GaL Futur@niene e del GaL Terre di Pre.Gio.

Istituito ufficialmente nel 2016, il Gruppo di Azione Locale Futur@niene è composto dalla Comunità Montana dell’Aniene, che è l’ente promotore, dal Parco Regionale dei Monti Simbruini e da 26 comuni del comprensorio. I comuni di Cerreto Laziale, Gerano, Olevano Romano, Sambuci e Saracinesco, si sono infatti organizzati nel GaL Terre di Pre.Gio, anch’esso istituito nel 2016 (Fig. 21).

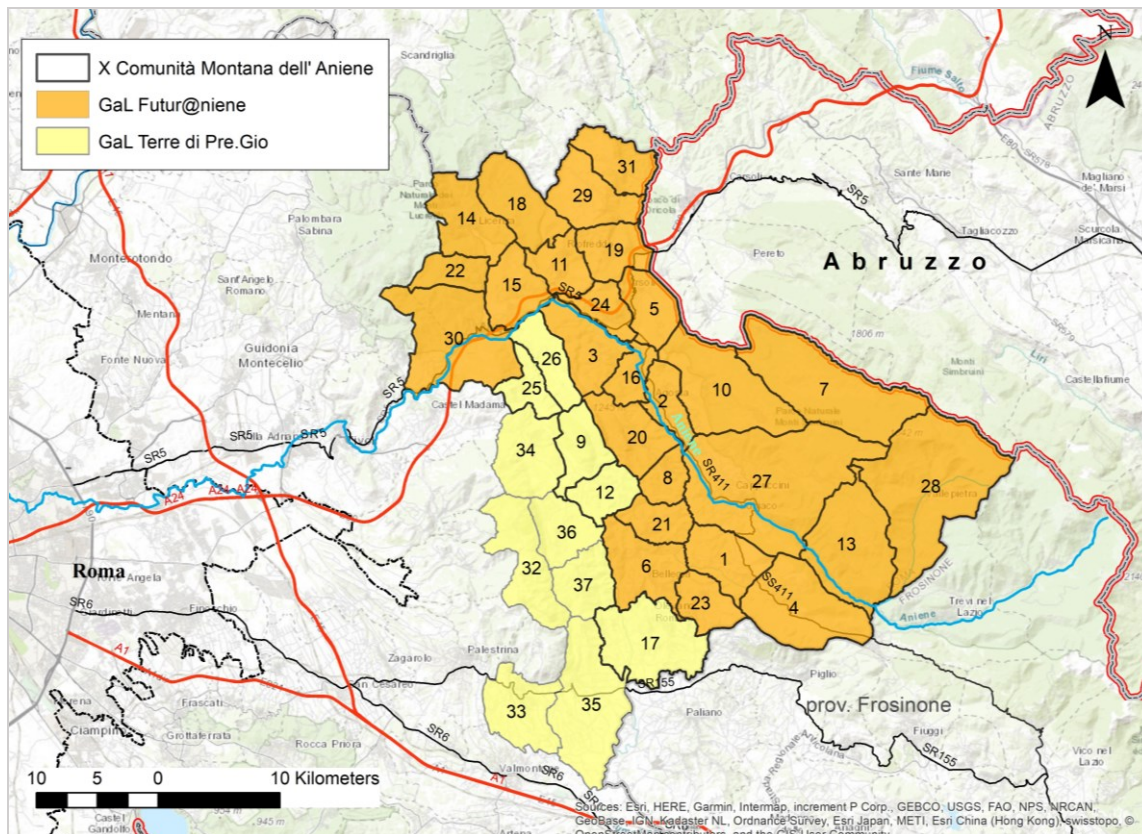


Fig. 21 – I comuni del GaL Futur@niene e del GaL Terre di Pre.Gio. Elaborazione dell’A. su base cartografica ESRI. Legenda: 1 Affile, 2 Agosta, 3 Anticoli Corrado, 4 Arcinazzo Romano, 5 Arsoli, 6 Bellegra, 7 Camerata Nuova, 8 Canterano, 9 Cerreto Laziale, 10 Cervara di Roma, 11 Cineto Romano, 12 Gerano, 13 Jenne, 14 Licenza, 15 Mandela, 16 Marano Equo, 17 Olevano Romano, 18 Percile, 19 Riofreddo, 20 Rocca Canterano, 21 Rocca Santo Stefano, 22 Roccagiovine, 23 Roiate, 24 Roviano, 25 Sambuci, 26 Saracinesco, 27 Subiaco, 28 Vallepietra, 29 Vallinfreda, 30 Vicovaro, 31 Vivaro Romano, 32 Capranica Prenestina, 33 Cave, 34 Ciciliano, 35 Genazzano, 36 Pisoniano, 37 San Vito Romano.

Il GaL Terre di Pre.Gio si estende per 182,16 km² e coinvolge due areali geografici contigui: i Monti Prenestini (Comuni di Capranica Prenestina, Cave, Genazzano, Olevano Romano e San Vito Romano, e la Valle del Giovenzano (Comuni di Cerreto Laziale, Ciciliano, Gerano, Pisoniano, Sambuci e Saracinesco), da cui deriva l’acronimo Pre.Gio. La sua attività è efficacemente documentata da un sito internet accessibile e da una pagina Facebook dedicata.

Cinque comuni appartengono alla Comunità Montana dell’Aniene e partecipano al GaL anche associazioni, comitati del territorio e la Banca di Credito Cooperativo di Bellegra. A parte i tre centri maggiori, Cave, Genazzano e Olevano Romano, tutti i comuni sono sotto i 5.000 abitanti; quattro di essi hanno una popolazione inferiore ai 1.000 abitanti, per una popolazione complessiva di 32.553 unità (ISTAT, 2011).

Dalla sua istituzione il GaL si è fatto promotore di molteplici iniziative volte alla tutela e alla valorizzazione del territorio. È stato creato un sistema museale territoriale e realizzato un

calendario di eventi (Borghi di PreGio) legati alla valorizzazione del patrimonio naturale e culturale presente.

2.9 Verso la progettazione partecipata: il Contratto di Fiume Aniene

L'Aniene, connettore naturale tra i territori interessati dal suo corso, rappresenta una specificità per gli stessi e, in quanto tale, una grande ricchezza dal punto di vista storico, economico, sociale e ambientale, sebbene le popolazioni e le istituzioni locali non ne siano del tutto consapevoli. Partendo dal presupposto che l'approccio migliore alla gestione idrica si basa sui bacini idrografici – sul loro carattere tridimensionale e interdisciplinare – e su partecipazione e sostegno dell'opinione pubblica (Direttiva quadro sulle acque, 2000/60/CE), è necessario individuare strumenti in grado di sviluppare una visione condivisa e stimolare pratiche di cittadinanza attiva per la gestione e la valorizzazione del fiume Aniene.

È questo il caso dei Contratti di Fiume, introdotti in Italia e in tutta Europa a seguito del secondo Forum Mondiale dell'Acqua (L'Aia, 2000, organizzato dal *World Water Council*, ha visto la partecipazione di 5.700 esperti in rappresentanza 113 Paesi) come strumenti volontari di programmazione strategica e negoziata, che coinvolgono soggetti pubblici e privati che hanno responsabilità nella gestione e nell'uso delle acque, nella pianificazione del territorio e nella tutela dell'ambiente, e che hanno l'obiettivo di garantire la «tutela, la corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico, contribuendo allo sviluppo locale»³. È possibile far rientrare in questa definizione anche i contratti di lago, di costa, di acque di transizione, di foce e di falda, laddove tali strumenti programmatori perseguano le stesse finalità e siano sviluppati ponendo l'attenzione su di un corpo idrico diverso dal fiume.

I Contratti di Fiume contribuiscono inoltre al perseguimento degli obiettivi posti dalla normativa vigente, con particolare riferimento alle direttive 2000/60/CE (già citata direttiva quadro sulle acque) e agli strumenti normativi che da questa derivano – 2007/60/CE (Direttiva alluvioni), 42/93/CEE (Direttiva Habitat) e 2008/56/CE (Direttiva quadro sulla strategia marina) – divenendo di conseguenza un utile strumento volto alla prevenzione e alla riduzione dell'inquinamento, all'utilizzo sostenibile delle acque, alla protezione ambientale e

³ Art. 68-bis del Dlgs. 152/2006 introdotto dalla L. 221 del 28 dicembre 2015 cosiddetta "Collegato ambientale" alla legge di stabilità per il 2014.

degli ecosistemi acquatici, alla riduzione del rischio di alluvioni e siccità. Hanno inoltre lo scopo di coordinare le azioni e gli interventi relativi all'attuazione delle suddette normative e di garantirne la reciproca coerenza.

Va osservato che i Contratti di Fiume devono necessariamente essere coerenti con le previsioni urbanistiche e con i programmi già sviluppati per il territorio di riferimento, con particolare attenzione ai piani predisposti dalle relative autorità di bacino distrettuale. Quando necessario possono contribuire ad integrare e a riorientare la pianificazione locale e a migliorare gli strumenti di pianificazione sovra-ordinaria, in conformità con l'attuale normativa ambientale.

Nel Lazio e nella Valle dell'Aniene si inizia a parlare di Contratti di Fiume nel 2014, con l'adesione della Regione alla Carta Nazionale dei Contratti di Fiume (Delibera di Giunta Regionale del 18 novembre 2014, n. 787) ratificata nel corso del V Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume (Milano, 2010). Si tratta di un processo *in itinere* che coinvolge tecnici, esperti, amministratori e le collettività locali (cittadini e associazioni), che acquistano consapevolezza del bene comune e si impegnano nella salvaguardia e nella valorizzazione dello stesso.

Nello specifico, la costruzione di un contratto di fiume prevede la partecipazione attiva dei soggetti aderenti (pubblici e privati), che contribuiscono con le proprie conoscenze e competenze a formare workshop e dibattiti costruttivi, delineano un'analisi conoscitiva preliminare integrata e stilano un Piano d'Azione condiviso, che si impegnano ad attuare attraverso la sottoscrizione di un accordo. La sottoscrizione è il momento più importante per il coronamento del percorso impegnativo, nel corso del quale i singoli attori, coinvolti nel processo, definiscono le proprie intenzioni e responsabilità.

Nel caso specifico del fiume Aniene si è giunti alla prima fase del processo di costruzione del contratto, che coincide con la costituzione e la condivisione di un Manifesto di intenti, la cui firma definitiva da parte dei soggetti aderenti all'iniziativa è avvenuta lo scorso luglio presso la sede della Comunità Montana dell'Aniene (19/07/2018).

Sebbene la firma del Manifesto sia il risultato di una serie di incontri tra enti, associazioni, amministrazioni locali, avvenuti nei due anni precedenti, essa non costituisce la conclusione del processo, bensì l'inizio di un cammino di attività partecipata che dovrebbe concretizzarsi in un'approfondita analisi conoscitiva relativa agli aspetti ambientali, sociali ed economici del territorio oggetto del Contratto di Fiume e poi nella definizione di un Programma d'Azione (PA).

Si tratta di un'esperienza ancora tutta da scrivere dunque, di un processo dai contorni sfumati che ha come riferimento costante la direttrice Aniene e alcune associazioni del territorio che di fatto sono la voce del fiume in questo processo. Si tratta dell'ente promotore del Contratto di Fiume Aniene, il Comitato per l'Aniene che, insieme ad altre associazioni del territorio, tra cui Amici dei Monti Ruffi e Insieme per l'Aniene Onlus⁴, da anni si impegna nella cura e nella promozione del territorio fluviale (Fig. 22).



Fig. 22 – Il logo del Contratto di Fiume per L'Aniene.
Fonte: <https://contrattodifumeaniene.wordpress.com/>

In definitiva, il contratto di fiume può rappresentare una valida opportunità per la Valle dell'Aniene nella misura in cui fornisca alle collettività locali una base per acquisire consapevolezza dell'importanza del bene comune Aniene e del suo ruolo nei processi innovativi di sviluppo a scala locale, sostenibili e condivisi.

⁴ L'elenco completo dei soggetti che partecipano e sostengono il CdF è consultabile al sito: <https://contrattodifumeaniene.wordpress.com>

CAPITOLO TERZO

L'ALTA VALLE DELL'ANIENE E I SUOI ABITANTI

*I castelli dell'abbazia sono situati, eccetto Subiaco,
sulle sommità rupestri dei monti,
e sono grigi come le pietre calcaree che li circondano.
Il bizzarro modo di edificare, la selvaggia solitudine, le vesti,
l'idioma, i costumi, rendono la regione degna di grande attenzione*

F. Gregorovius, *Passeggiate per l'Italia*, 1858, p. 28

3.1 Delimitando l'Alta Valle dell'Aniene

Il territorio dell'Alta Valle dell'Aniene è un sistema complesso, prodotto di una serie di incongruenze irrisolte tra delimitazioni geomorfologiche e delimitazioni amministrative, tra confini storici e sistemi relazionali articolati.

La complessità della questione richiede un notevole sforzo di riflessione e costringe ad un'analisi approfondita dei singoli aspetti (geomorfologici, storici, sociali) che contribuiscono alla creazione di delimitazioni territoriali specifiche, nonché ad una disamina delle pratiche e delle relazioni che contribuiscono quotidianamente alla costruzione del territorio.

Cosa intendiamo per Alta Valle dell'Aniene? Quali sono gli elementi e le pratiche che contribuiscono ad identificare questo sistema territoriale?

Sulla base di criteri geomorfologici e ambientali dovremmo considerare l'alto corso del fiume, ossia il territorio montano compreso tra le sorgenti dell'Aniene e Subiaco, posto ai margini orientali della Città Metropolitana di Roma Capitale, ai confini con l'Abruzzo.

Questo territorio comprende 9 comuni e ricade all'interno di due sistemi territoriali distinti: quello della X Comunità Montana dell'Aniene e della Città Metropolitana di Roma

Capitale da un lato e quello della Comunità Montana dei Monti Ernici e della provincia di Frosinone dall'altro. Il fiume Aniene, principale affluente del Tevere, genera infatti da due rami principali, l'Aniene propriamente detto e il Simbrivio.

Il primo nasce a Fiumata in provincia di Frosinone, all'interno del Parco Regionale dei Monti Simbruini e raccoglie le acque di numerose sorgenti che sgorgano nella faggeta posta sul versante sud-orientale del Monte Tarino (1.959 m s.l.m.).

La più elevata di queste sorgenti è quella di Riglioso (o Capo Aniene), posta a quota 1.203 m, di portata inferiore alla sorgente delle Grotte del Pertuso, tra Trevi nel Lazio e Filettino. Un ramo sorgentizio secondario è quello alimentato dalla Fonte della Moscosa (1.619 m) ubicata in testata della Valle Granara (ad est di M. Cotento) e percorsa dal Fosso Maggiore. Il Simbrivio invece nasce a Vallepietra (Rm) da una serie di sorgenti che scaturiscono dal Monte Autore (1.853 m), dal Monte Tarinello e dal Monte Assalonne e confluisce da destra nell'Aniene in località Comunacque (Fig. 23), al confine tra il comune di Jenne (Rm) e quello di Trevi nel Lazio (Fr), poco dopo le "Cascate di Trevi" (Fig. 24).



Fig. 23 – Confluenza del torrente Simbrivio nel Fiume Aniene, in località Comunacque. IGM, Particolare della Carta d'Italia, Foglio n. 151, IV S.E.



Fig. 24 – Un tratto del fiume Aniene presso le “Cascate di Trevi”. Foto dell’A.

Da questo momento e da questo punto l’Aniene «si apre violentemente la via fra enormi blocchi di rocce, attraverso ombrosi scoscendimenti» (Gregorovius, 1858, p. 11), per aprirsi in una «ubertosa pianura» (De Angelis D’Ossat, 1897, p. 192) in prossimità di Subiaco, prima di proseguire il suo corso verso Nord (Fig. 25).



Fig. 25 – Un tratto del fiume Aniene presso Subiaco. Sullo sfondo il Ponte di San Francesco. Foto dell’A.

L'incongruenza tra le delimitazioni geomorfologiche e quelle amministrative è un dato di fatto nell'area di studio; l'assurdità dei confini provinciali, denunciata da Mori (1937) è ormai naturalizzata (Fig. 26).



Fig. 26 – Confine fisico e limiti amministrativi dell'Alta Valle dell'Aniene, secondo Alberto Mori. Fonte: Banini (2016, p. 821).

Il confine tra la Città Metropolitana di Roma Capitale e la provincia di Frosinone – nonché quello tra la Comunità Montana dell'Aniene e quella dei Monti Ernici – è segnato, infatti, dalle catene montuose degli Ernici e dei Simbruini, da sempre limite “naturale” tra l'area di gravitazione romana e quella del frusinate. Le catene montuose pre-appenniniche segnavano già il confine tra la Comarca di Roma (1816-1870) e la delegazione di Frosinone prima che il territorio dell'Alta Valle confluisse nel circondario di Roma della provincia omonima (Fig. 27).



Fig. 27 – Il confine meridionale della Comarca di Roma nella *Carta Topografica di Roma e Comarca*, Sezione Topografica del Censo, 1863. Fonte: Istituto Geografico Militare

Ogni delimitazione risponde a un obiettivo o progetto esplicito o “implicito” (Dematteis, 1995) e in tal senso il modello SLoT (Dematteis, Governa, 2005) ha rovesciato i termini della questione, partendo dalle reti di relazioni che gli attori locali riescono a costruire in direzione di una progettualità condivisa. In questo senso il territorio non è delimitabile a priori ma è il risultato di un processo di costruzione sociale dello stesso. È opportuno dunque partire dai legami sociali e territoriali esistenti con l’obiettivo di delineare una geografia della progettualità e dell’agire collettivo che risponda alle potenzialità e alle esigenze del territorio, e allo stesso tempo ipotizzare di attivare le relazioni mancanti e mobilitare nuovi attori.

Sulla base di tali considerazioni, in questa occasione si è ritenuto opportuno tenere conto soprattutto delle delimitazioni amministrative che si sono succedute nel tempo e che di fatto hanno creato un sistema territoriale specifico in cui le diverse componenti del territorio (fisiche, sociali, culturali, economiche) interagiscono e si integrano tra loro. Questo sistema territoriale coincide, in buona parte, con il territorio della Comunità Montana dell’Aniene,

attore collettivo principale dell'area, interlocutore privilegiato per le politiche e le iniziative della Città Metropolitana di Roma Capitale e della Regione Lazio, nonché unico intermediario tra le risorse e i valori del *milieu* locale (capitale territoriale) e le reti sovralocali (delle istituzioni, della cultura, della tecnologia, dell'informazione, del commercio ecc.). Si pensi ad esempio alle esperienze in atto del Gal Futur@niene e del Contratto di Fiume, o alla Strategia Nazionale per le aree interne (Area Interna Monti Simbruini Terre d'Aniene) che di fatto fanno capo alla Comunità Montana.

Da qui la scelta di considerare il territorio montano attraversato dall'alto corso del fiume compreso entro i confini della Comunità Montana dell'Aniene (e della Città Metropolitana di Roma Capitale), e di escludere, almeno in questa fase della ricerca, i comuni di Trevi nel Lazio e Filettino, che pur essendo parte integrante del bacino del fiume, ricadono nella provincia di Frosinone.

Mutare prospettiva d'analisi in questa sede significherebbe infatti complicare ulteriormente la questione, spostando l'attenzione su un problema, sicuramente rilevante sotto il profilo teorico, ma che risente fortemente delle relazioni, degli attori e delle strategie in campo.

Il punto è che ad eccezione della Comunità Montana, questo territorio soffre la carenza di attori collettivi capaci di tessere relazioni locali e sovra-locali e di agire in direzione di un obiettivo condiviso, che si esprime anche negli scarsi (se non nulli) livelli di partecipazione alle decisioni che riguardano la gestione e la messa in valore del territorio. A ciò si aggiunge la scarsa conoscenza "scientificamente informata" (dal punto di vista ambientale, sociale, economico) dell'area, da parte della popolazione e delle istituzioni locali, che di fatto non agevola la messa a fuoco delle problematiche del territorio, così come delle progettualità.

Partendo dal presupposto che la prossimità, anche se non sufficiente, è condizione fondamentale per dare luogo a relazioni tra soggetti, per favorire conoscenza, fiducia reciproca e condivisione di esperienze e saperi contestuali, nonché la formazione di identità collettive, si è deciso di considerare l'aggregato di comuni montani attraversati dall'alto corso del fiume Aniene (Jenne, Vallepietra, Subiaco) e/o dai suoi principali affluenti (Rocca Santo Stefano), inseriti all'interno dei sistemi territoriali della Comunità Montana dell'Aniene e della Città Metropolitana di Roma Capitale, ai confini con l'Abruzzo e con la provincia di Frosinone.

Per ragioni di continuità territoriale si ritiene che al medesimo sub-sistema appartengano anche i comuni di Affile, Arcinazzo Romano e Roiate, posti fra le catene

montuose pre-appenniniche dei Monti Affilani e le ultime propaggini dei Monti Ernici occidentali, a cavallo delle due Valli del Sacco e dell'Aniene, di cui disegnano i confini (Fig. 28).

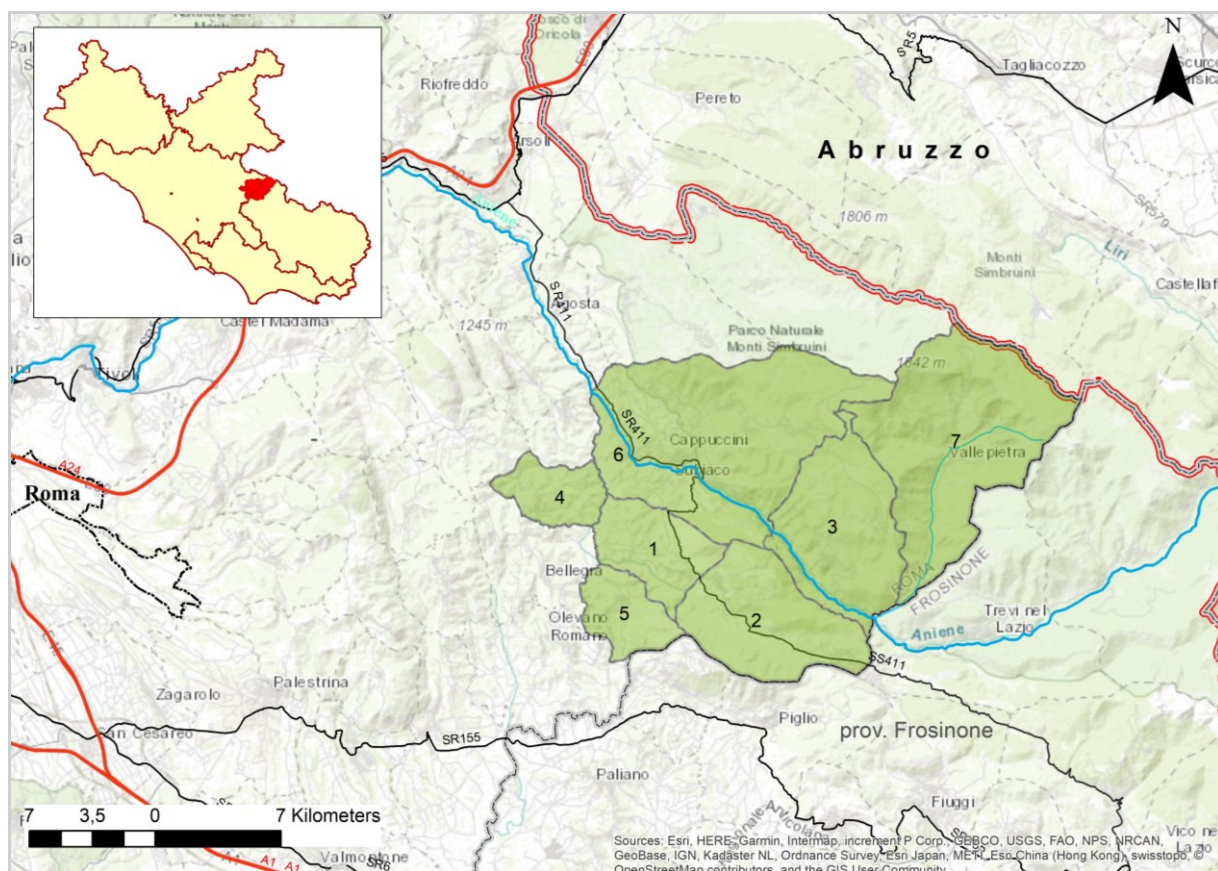


Fig. 28 - Localizzazione dei comuni dell'Alta Valle dell'Aniene. Elaborazione dell'A. su base cartografica ESRI. Legenda: 1 Affile, 2 Arcinazzo Romano, 3 Jenne, 4 Rocca Santo Stefano, 5 Roiate, 6 Subiaco, 7 Vallepietra.

Tale constatazione trae ulteriore conferma dall'analisi dei flussi pendolari per motivi di studio e lavoro, come si avrà modo di specificare più avanti.

3.2 “La conca bella che l'Aniene riga”

L'Alta Valle dell'Aniene è un territorio a forte vocazione naturale, composto da piccoli e piccolissimi centri di sommità immersi nel verde, circondati da monti, altopiani e valli solcate – oltre che dall'Aniene – da fossi e torrenti (Fig. 29).

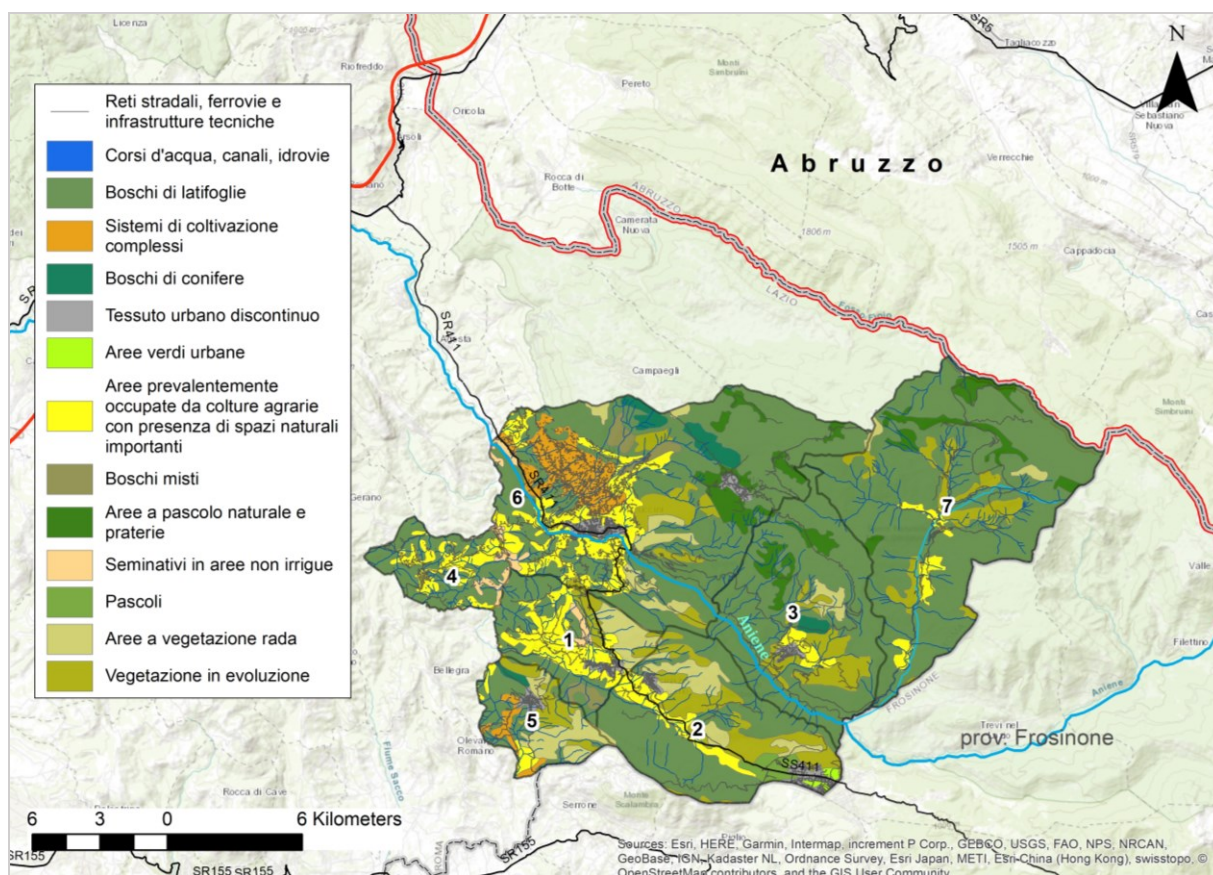


Fig. 29 – Carta dell’uso del suolo dell’Alta Valle dell’Aniene. Elaborazione dell’A. su base cartografica ESRI e dati Corine Land Cover III level (2018). Legenda: 1 Affile, 2 Arcinazzo Romano, 3 Jenne, 4 Rocca Santo Stefano, 5 Roiate, 6 Subiaco, 7 Vallepietra.

«La conca bella che l’Aniene riga» (Fogazzaro, 1905, p. 17) è occupata soprattutto da territori boscati ed ambienti seminaturali (84% della superficie), con una prevalenza di boschi di latifoglie, che si estendono per circa 126 km² (60% della superficie). Il suo territorio è compreso, in parte, entro i confini del Parco Regionale dei Monti Simbruini – la più estesa area protetta del Lazio – e racchiude i tratti tipici della montagna appenninica. La riva destra dell’Aniene (Jenne, Vallepietra e buona parte del comune di Subiaco) è compresa nel Parco ed è caratterizzata dalla presenza di estese foreste di latifoglie (97,5 km²), che, nel caso di Vallepietra arrivano a coprire l’80% della superficie comunale. Si tratta soprattutto di foreste miste di specie quercine caducifoglie, come il cerro e la roverella, di carpino nero, orniello, acero campestre ed opalo, nonché di sclerofille sempreverdi come il leccio sulle pendici più ripide e assolate. Al di sopra dei 1.000 m dominano invece le faggete, un tempo accompagnate anche dall’abete bianco, ancora presente ma ridotto. Nello strato arbustivo di queste foreste sono presenti l’agrifoglio e il ginepro, mentre in quello erbaceo si trovano primule, anemoni e gigli (Fig. 30).



Fig. 30 – L'Alta Valle dell'Aniene dalla SP 45/a che da Subiaco conduce a Jenne. Sullo sfondo i Monti Ruffi e l'abitato di Rocca Canterano. Foto dell'A.

Le radure, le aree a pascolo naturale (soprattutto ovino e bovino) e le praterie occupano circa l'11% della superficie totale e si trovano soprattutto in quota nei comuni di Arcinazzo Romano, Jenne, Subiaco e Vallepietra (Fig. 31).



Fig. 31 – Bovini al pascolo sulle sponde dell'Aniene, lungo la SP 193. Foto dell'A.

Sebbene con un'incidenza minore sul totale delle superfici comunali, i boschi di latifoglie popolano anche la riva sinistra dell'Aniene, dove si estendono per 28 km²; si tratta soprattutto di castagneti e comunità miste di querce (roverelle, cerri, lecci) carpini e ornielli.

Il 15% del territorio è ricoperto da aree coltivate, che lambiscono i centri abitati di Subiaco, Rocca Santo Stefano, Affile ed Arcinazzo Romano; si tratta nella maggior parte dei casi di colture arboree (viti, olivi e frutteti), a ridosso dell'abitato (500-600m di altitudine) e di seminativi a quote inferiori, in prossimità di fossi e torrenti. Molte delle aree un tempo coltivate oggi sono colonizzate da "vegetazione in evoluzione" (10%), l'espressione tangibile del mutamento socio-economico che ha riguardato l'Alta Valle a partire dal secondo dopoguerra e che ha coinciso, a partire dagli anni Ottanta, con l'abbandono delle aree agricole da parte degli abitanti, in favore di stili di vita tipicamente urbani e che trovano espressione nell'abbandono definitivo (trasferimenti) e temporaneo (pendolarismo stagionale e quotidiano) dei luoghi dell'abitare, alla volta di centri maggiori, soprattutto della capitale.

Dai dati dei censimenti dell'agricoltura, risulta che tra il 1970 e il 2010 l'Alta Valle dell'Aniene ha registrato una considerevole riduzione delle aziende agricole (da 2.539 a 487), mentre la superficie agricola totale (SAT) ha subito diminuzioni meno marcate (da 15.786 a 11.898 ha) e la superficie agricola utilizzata (SAU) è rimasta sostanzialmente inalterata (da 6.277 a 6.019 ha). Di conseguenza, è decisamente aumentata la dimensione media aziendale, che è passata da 6,2 a 24,4 ha (in riferimento alla superficie agricola totale) e da 2,5 a 12,3 ha (per quanto riguarda la superficie agricola utilizzata) (Fig. 32).

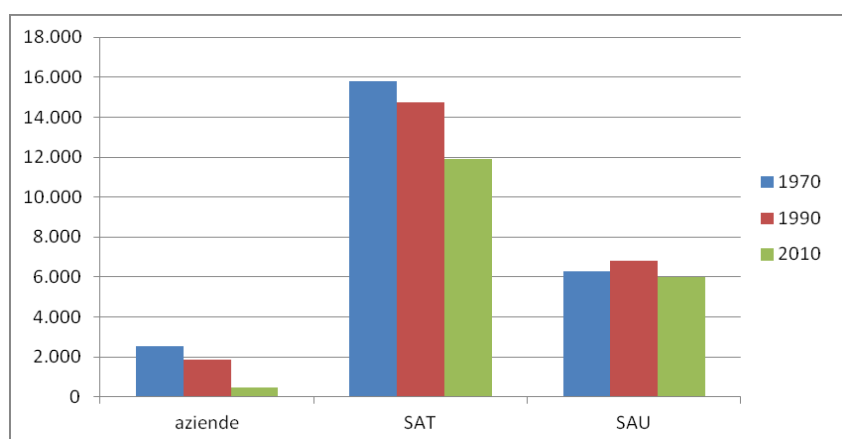


Fig. 32 – Evoluzione delle aziende, della superficie agricola totale e della superficie agricola utilizzata nell'Alta Valle dell'Aniene (1970-2010). Elaborazione dell'A. su dati Istat.

Tuttavia, la disaggregazione dei dati a livello comunale, sempre in riferimento al periodo 1970-2010, evidenzia notevoli diversità. Infatti, se il numero delle aziende è

diminuito in tutti i comuni dell'area, la superficie agricola totale mostra aumenti progressivi e significativi sia ad Arcinazzo Romano che a Vallepietra. Anche in riferimento alla superficie agricola utilizzata emerge l'incremento considerevole registrato a Vallepietra (da 265 a 1.358 ha) e ad Arcinazzo Romano (da 959 a 1.710 ha) (Fig. 33).

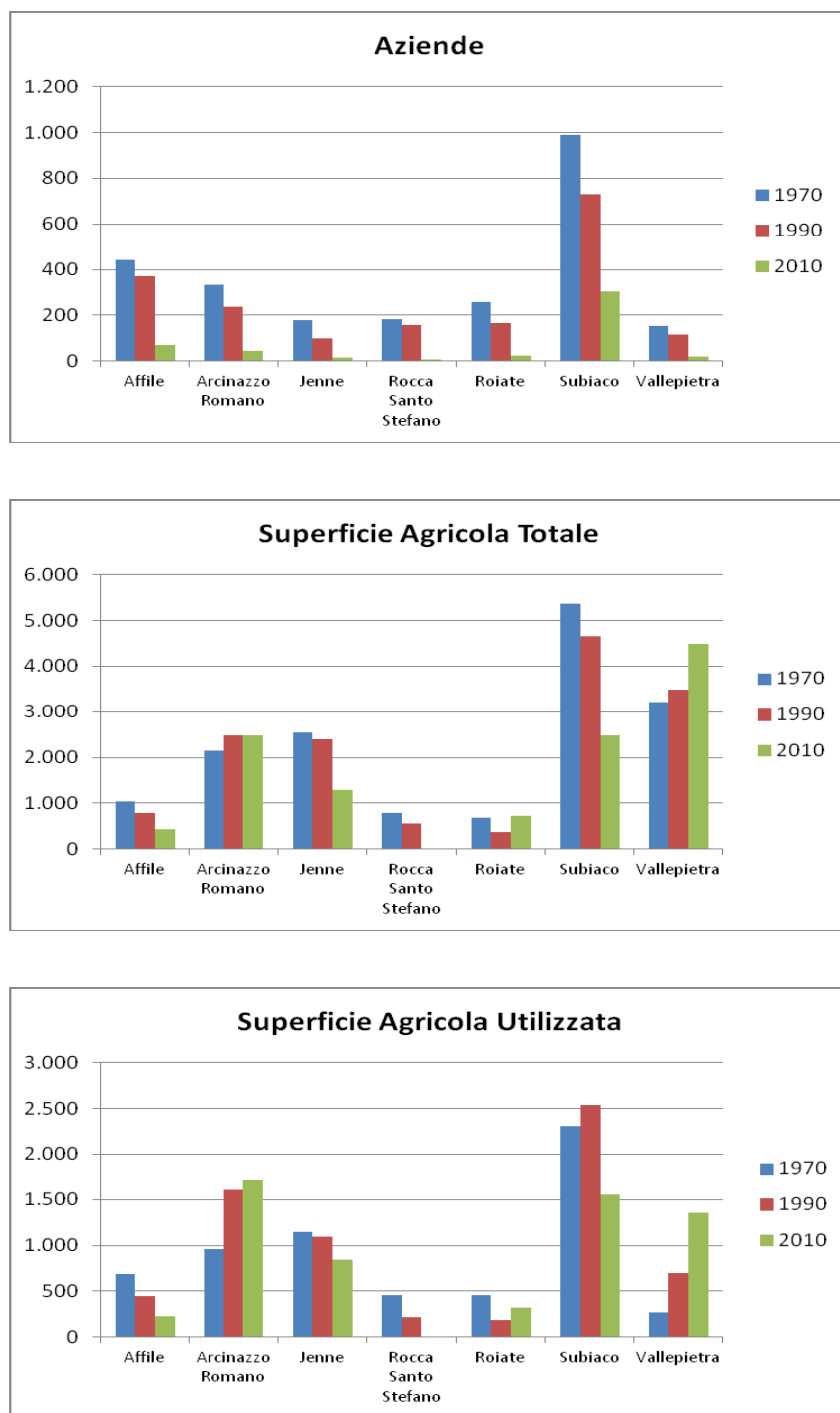


Fig. 33 - Evoluzione aziende, superficie agricola totale e superficie agricola utilizzata nei comuni dell'Alta Valle dell'Aniene (1970-2010). Elaborazione dell'A. su dati Istat.

Naturalmente, solo un'analisi dedicata e approfondita può far emergere le ragioni di tali differenze. Soprattutto, si tratterebbe di comprendere se tali aumenti si devono all'effettivo incremento delle superfici coltivate (seminativi, coltivazioni legnose agrarie o altro) oppure ad altre superfici (prati e pascoli).

Certo è che in pochi anni sono stati abbandonati i secolari terrazzamenti che coprivano i versanti delle montagne, ora invasi dalla macchia mediterranea, così come molti lavori legati alla terra, che permangono residuali dove esiste una richiesta di determinati prodotti, come il tipico fagiolone di Vallepietra e/o il Cesanese DOC di Affile, ottenuto da un vitigno autoctono, l'unico a bacca rossa di tutto il Lazio.

La «tanto decantata valle Santa, che si apre in mezzo alla catena degli alti monti Simbruini» (Marocco, 1836, p. 75), oggi non è più popolata dai contadini/pastori degli inizi del Novecento, ma da pendolari, “soggetti urbani” in perenne movimento tra dimensioni differenti, che partecipano attivamente alle dinamiche economiche e culturali della capitale, allontanandosi – non soltanto fisicamente – dai luoghi dell'abitare. Se infatti in passato la cultura rurale della montagna anienense rappresentava una realtà altra rispetto a quella urbana della capitale, oggi le due dimensioni sembrano fondersi, o meglio sembra che l'“urbanità” di Roma abbia assorbito la “ruralità” della Valle.

La relazione con Roma è infatti per l'area di studio un fenomeno costante e ambivalente, da cui non si può prescindere. La «valle serpeggiante dell'Aniene» (Nibby, 1849, tomo III, p. 121) è stata per la capitale “serbatoio” di materie prime (soprattutto legname ed acqua); si pensi agli acquedotti costruiti lungo tutto il corso del fiume tra il 272 a.C e il 52 d.C (*Anio Vetus*, Acqua Marcia, Acqua Claudia lungo il corso medio del fiume e *Anio Novus* nei pressi di Subiaco), ma anche un luogo ameno, di vacanza e di riposo per gli imperatori romani che lungo il corso del fiume hanno costruito sontuose ville (Villa di Nerone a Subiaco e Villa di Traiano ad Arcinazzo Romano); luogo di riflessione e di meditazione per San Benedetto, che qui ha vissuto il periodo di eremitaggio e ha costruito 13 monasteri, andati distrutti, ad eccezione di San Benedetto e di Santa Scolastica, di cui invece possiamo ammirare ancora la bellezza.

Una relazione, destinata a proseguire prima con il dominio dell'Abbazia di Subiaco (dal VI sec.) e poi con le famiglie aristocratiche romane legate al potere papale (dai Savelli ai Corsini, dai Borghese ai Massimo) (dal X-XI sec.). Dopo l'Unità d'Italia la capitale restò inaccessibile per gli abitanti dell'Alta Valle almeno fino alla realizzazione della Ferrovia Roma-Sulmona (1888) (Giordano, 1871) (Fig. 34).



Fig. 34 – La stazione ferroviaria di Rocca Canterano-Cervara-Canterano (Ferrovia Subiaco-Mandela), ai primi del Novecento. Fonte: <https://www.facebook.com/groups/511286875630081/>

L'accesso alla capitale ha segnato di fatto l'inizio della dipendenza valligiana nei suoi riguardi, soprattutto all'indomani del secondo conflitto mondiale, come verrà specificato più avanti, innestandosi su un substrato di "umanità rassegnata" (Amato, 1927, p. 672, cit. in Banini, 2019) che ha storicamente contraddistinto i suoi abitanti.

3.3 Dinamiche demografiche e occupazionali

Il territorio dell'Alta Valle dell'Aniene, un tempo autosufficiente, subisce oggi le conseguenze di un intenso e costante spopolamento. Se in passato infatti si prestava anche al sostentamento di altri contesti attraverso la fornitura di materie prime, oggi pur continuando a generare e conservare ricchezza ambientale sembra essersi rassegnato alla dipendenza economica e funzionale dai poli urbani limitrofi.

La sua storia demografica (Fig. 35) è simile a quella di molte altre "aree interne" d'Italia ed è legata ai cambiamenti della struttura socio-economica che si sono succeduti nel tempo. Ad eccezione di Jenne, che ha visto diminuire la sua popolazione di oltre il 40% tra il 1931 e il 1936, a causa della rettifica dei confini con il comune di Vallepietra (R. D. 25 giugno 1936, XIV, n. 1633), tutti i centri del comprensorio hanno registrato un incremento demografico costante fino al 1931, quando è iniziato lo spopolamento dell'Alta Valle dell'Aniene, divenuto

importante dal secondo dopoguerra, cosicché tra il 1951 e il 1981 la popolazione del comprensorio è diminuita di oltre 5.000 unità.

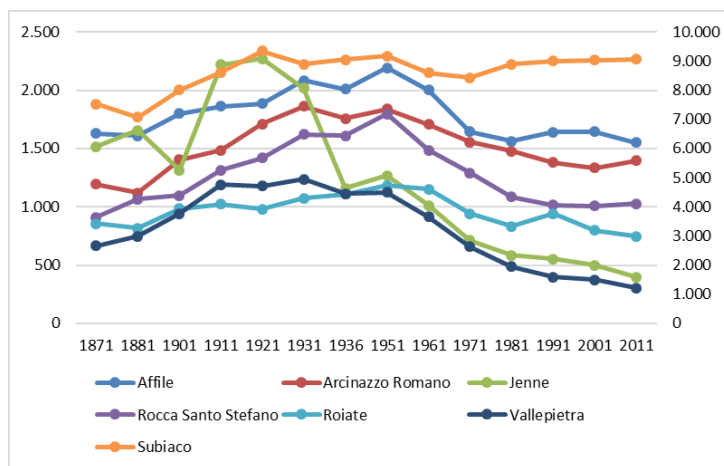


Fig. 35 – Evoluzione della popolazione residente nei comuni dell’Alta Valle dell’Aniene (1871-2011). N.B. I valori di Subiaco sono rappresentati nell’asse destro. Elaborazione dell’A. su dati Istat.

Fino agli anni Cinquanta del secolo scorso la società locale era una società contadina; le attività agro-pastorali, zootecniche e boschive erano l’espressione di un’economia povera e di sussistenza, praticata da interi nuclei familiari, che spesso lavoravano al servizio di “signori”, che gestivano sia la concessione dei terreni che le mansioni legate alla vita di castello o di palazzo. Basti pensare che nell’immediato dopoguerra oltre il 60% della popolazione attiva locale era impiegata nel settore primario (Fig. 36), con picchi del 90% nel comune di Roiate, dove era molto diffuso l’allevamento di ovini e bovini.

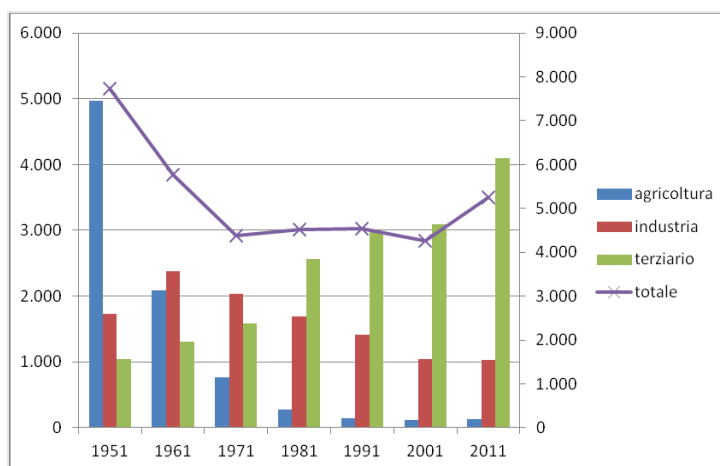


Fig. 36 – Evoluzione della popolazione attiva per settore economico nell’Alta Valle dell’Aniene (1951-2011). Elaborazione su dati Istat.

Unica eccezione in questo senso era la cittadina di Subiaco, dove la popolazione era impiegata per buona parte anche nel settore industriale (32,7%): la presenza della Cartiera infatti ha inciso molto sull'economia locale, essendo stata per oltre cinque secoli l'unica realtà industriale dell'Alta Valle dell'Aniene (Fig. 37).



Fig. 37 – La Cartiera di Subiaco in una cartolina dei primi del Novecento.
Fonte: <http://www.subbjacumeo.it/subbjacumeo/la-cartera/>

Fatta costruire da Papa Sisto V nel 1587, inizialmente non era altro che un piccolo opificio, destinato però a diventare presto famoso in tutta Italia e all'estero per la produzione di carta pregiata. Attiva fino agli inizi del Duemila, oggi ne resta soltanto l'imponente struttura e un museo-laboratorio, il Borgo dei Cartai, attivo dal 2015 e situato proprio in prossimità della vecchia cartiera.

A partire dagli anni Sessanta è avvenuto il passaggio da società contadina a società operaia, connesso anche al boom edilizio della capitale. Nel giro di soli dieci anni gli occupati nel settore agricolo sono passati dal 64,2% (1951) al 36% (1961), sancendo l'inizio del crollo dell'agricoltura nell'area di studio, protrattosi fino ai tempi più recenti (Fig. 36).

Molti operai dei comuni dell'Alta Valle iniziano a raggiungere quotidianamente (con le corriere e con il treno) i cantieri della capitale e a offrire la propria manodopera, mentre le mogli li sostituiscono "a recagnu", ossia dandosi il cambio, nei lavori di campagna (Fig. 38).



Fig. 38 – Donne al lavoro nei campi della Valle dell’Aniene.

Fonte: <https://www.facebook.com/groups/511286875630081>

Dai primi anni Ottanta è iniziata invece la terziarizzazione della popolazione attiva locale: figli di operai e contadini che in possesso di diplomi e lauree e desiderosi di migliori aspettative di vita in città hanno iniziato a svolgere lavoro soprattutto impiegatizio e in massima parte nella capitale (Banini, Impei, in corso di stampa).

Negli ultimi 13 anni (2004-2017) la popolazione è diminuita ulteriormente (-4%), ancora in maniera disomogenea sul territorio. Alla leggera tenuta demografica di comuni come Rocca Santo Stefano (-1%) e Subiaco (-2,8%), si contrappongono i dati allarmanti dei comuni di Jenne (-21%) e Vallepietra (-27%), afflitti da uno spopolamento senza sosta. La popolazione residente ha raggiunto il picco massimo dal 2008 al 2011, per poi decrescere fino ai 14.171 abitanti attuali (2017) (Fig. 39). Alla tenuta demografica del territorio ha contribuito la componente immigrata (6,2% della popolazione) che ha registrato la massima presenza nel 2014 e che ha il merito di aver contribuito alla “tenuta” dei vecchi mestieri, prima praticati dalla popolazione locale, e a quella “abitativa”, attraverso l’occupazione di case abbandonate nei centri storici.

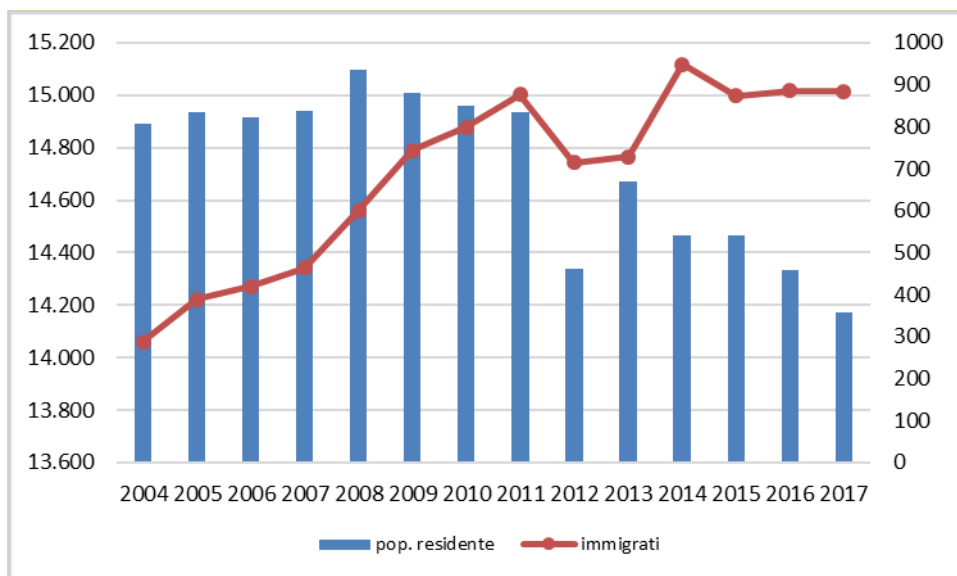


Fig. 39 – Popolazione residente e componente immigrata nell’Alta Valle dell’Aniene (2004-2017). Elaborazione dell’A. su dati Istat.

Nell’Alta Valle dell’Aniene oggi vivono oltre 14.000 persone (14.171 secondo dai Istat 2017), distribuite in maniera disomogenea sul territorio; oltre il 63% della popolazione infatti, è residente nel comune di Subiaco, centro principale dell’area e polo di gravitazione per la fruizione dei servizi pubblici primari (distretti scolastici, ospedale, servizi per l’impiego, uffici giudiziari e finanziari). La cittadina sublacense conta da sola oltre 9.000 abitanti con una densità abitativa che si aggira attorno ai 140 ab/km²; una vera eccezione nel territorio esaminato, in cui si registrano densità abitative molto basse, con picchi di 5,1 ab/Km² a Vallepietra (Tab. 2).

Tab. 2 – Popolazione residente e densità abitativa nei comuni dell’Alta Valle dell’Aniene (2017).

	Pop. residente	ab./km²
Affile	1.520	99,7
Arcinazzo Romano	1.342	47,2
Jenne	364	11,2
Rocca Santo Stefano	971	99,6
Roiate	719	67,4
Subiaco	8.987	141,1
Vallepietra	268	5,1

Elaborazione dell’A. su dati Istat.

La popolazione dell'Alta Valle oltre a diminuire velocemente, invecchia in maniera altrettanto importante (Fig. 40; Tab. 3).

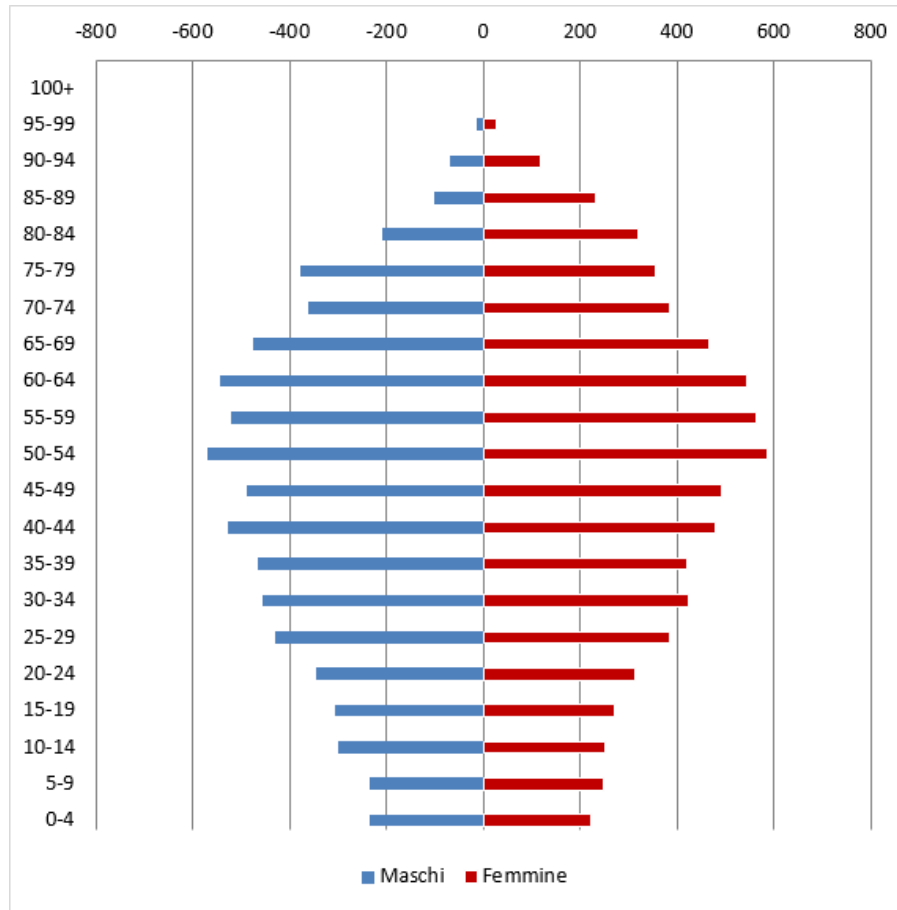


Fig. 40 -Piramide delle età dell'Alta Valle dell'Aniene (2018). Elaborazione dell'A. su dati Istat.

Dall'analisi dei principali indicatori demografici per l'anno 2017 (Tab. 3) emerge infatti il ritratto di un territorio in evidente crisi demografica; ad un indice di natalità che si aggira in media attorno alle 7,5 nascite l'anno, si contrappone un indice di mortalità pari a circa 16,6 decessi l'anno.

Tab. 3 – Principali indicatori demografici nei comuni dell’Alta Valle dell’Aniene.

	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura della popolazione attiva	Indice di carico di figli per donna feconda	Indice di natalità	Indice di mortalità
Affile	210,2	51,7	142,7	120,2	22,7	11,3	13,2
Arcinazzo Romano	318,9	49,4	198,2	153	20,7	6,7	10,4
Jenne	600	73,3	233,3	144,2	28,3	5,6	30,9
Rocca Santo Stefano	220,4	51,5	108,8	124,9	29,4	10,3	18,6
Roiate	239,7	52,7	286,4	180,4	16,4	5,6	11,2
Subiaco	204,6	52,2	175,4	133	20,1	5,5	12,8
Vallepietra	505,3	75,2	433,3	194,2	14	7,5	18,7

Elaborazione dell’A. su dati Istat (2017).

Il quadro demografico, sebbene ovunque preoccupante, presenta notevoli differenze nei vari contesti e i comuni più piccoli e più isolati, come Jenne e Vallepietra esprimono le difficoltà maggiori. Si pensi che il grado di invecchiamento (espresso dall’indice di vecchiaia) per il comune di Jenne è pari a 600; ciò equivale a dire che ci sono 600 ultrasessantacinquenni ogni 100 residenti fino a 14 anni. Dicasi lo stesso per l’indice di dipendenza strutturale che denuncia come a Vallepietra ci siano 75,2 individui a carico ogni 100 che lavorano, così come l’indice di ricambio della popolazione attiva, che evidenzia come la popolazione in età lavorativa sia molto anziana nell’intero comprensorio⁵.

Si registrano infatti anche livelli elevati di disoccupazione giovanile, che si aggira attorno al 40%, con picchi del 48,5% ad Affile (Tab. 4). Al contrario i livelli di occupazione non

⁵ L’indice di vecchiaia è il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni. L’indice di dipendenza strutturale rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni). L’indice di ricambio della popolazione attiva rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (60-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-19 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l’indicatore è minore di 100. L’indice di struttura della popolazione attiva rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa e si ottiene dal rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni). Il carico di figli per donna feconda è il rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a 4 anni ed il numero di donne in età feconda (15-49 anni), in altre parole stima il carico dei figli in età prescolare per le mamme lavoratrici. L’indice di natalità rappresenta il numero medio di nascite in un anno ogni mille abitanti. L’indice di mortalità rappresenta il numero medio di decessi in un anno ogni mille abitanti.

sono elevati e nella maggior parte dei casi sono inferiori al 40%. Subiaco è il comune che registra il tasso di occupazione più elevato (42,7%), grazie alle maggiori opportunità che offre.

Tab. 4 – Tassi di occupazione e disoccupazione nei comuni dell’Alta Valle dell’Aniene (valori percentuali)

	tasso di occupazione	tasso di attività	tasso di disoccupazione	tasso di disoccupazione giovanile
Affile	39,7	47	15,4	48,5
Arcinazzo Romano	37,5	42,2	11,1	45
Jenne	32,4	36,7	11,8	37,5
Rocca Santo Stefano	38	42,7	11	26,3
Roiate	37	43,3	14,5	40
Subiaco	42,7	48,9	12,7	43,6
Vallepietra	40	43,2	7,3	37,5

Elaborazione dell’A. su dati Istat (2011)

Gli occupati sono impiegati per lo più nella pubblica amministrazione (oltre il 42%) e nel settore industriale (19,6%). Anche in questo caso il quadro è abbastanza eterogeneo e mostra la varietà dei fenomeni indagabili nell’area di studio.

Il comune di Vallepietra ad esempio, con i suoi 279 abitanti (Istat, 2017) rappresenta un caso emblematico. L’isolamento a cui è stato sottoposto nel tempo, lo ha reso un sistema territoriale autosufficiente. Ne sono testimonianza gli elevati livelli di auto-contenimento pendolare (82%) e i buoni livelli di occupazione nel settore primario (11%) e soprattutto in quello legato ai servizi alberghieri e della ristorazione (39%) (Tab. 5).

Tab. 5 – Occupati per settore di attività economica nei comuni dell’Alta Valle dell’Aniene (valori assoluti).

	agricoltura, silvicoltura e pesca	industria	commercio, alberghi e ristoranti	trasporto, magazzinaggio, servizi di informazione	attività finanziarie, assicurative, professionali e di sostegno alle imprese	pubblica amministrazione scuola e sanità
Affile	17	151	76	41	44	215
Arcinazzo Romano	21	87	69	49	51	193
Jenne	9	31	11	9	4	5
Rocca Santo Stefano	6	85	43	30	28	145
Roiate	8	47	29	21	18	130
Subiaco	54	611	561	306	351	1.540
Vallepietra	12	20	44	4	4	29

Elaborazione dell’A. su dati Istat (2011)

La presenza del Santuario della S.S. Trinità, incastonato nelle pareti rocciose del Monte Autore, attrae ogni anno migliaia di fedeli, provenienti dai comuni limitrofi e non solo. Non a caso Vallepietra è il comune del comprensorio che registra anche la maggior incidenza di imprese attive sul totale della popolazione residente (12,6%) e sulla popolazione attiva (14%) a testimoniare l’autosufficienza di questo sistema (Figg. 41 e 42).

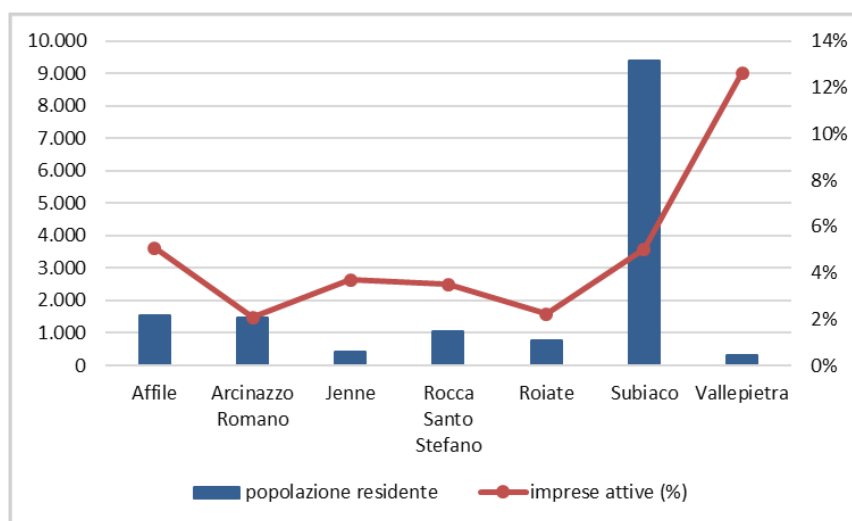


Fig. 41 – Percentuale di imprese attive sul totale della popolazione residente. Elaborazione dell’A. su dati Istat (2011).

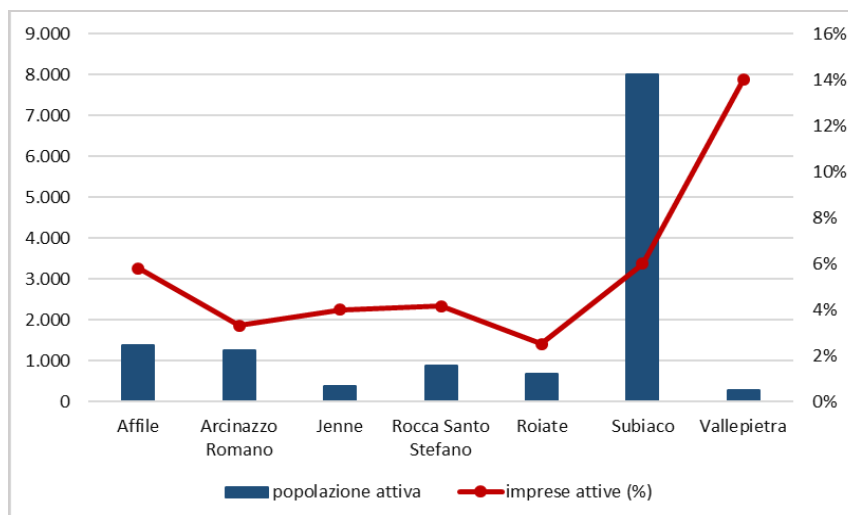


Fig. 42 – Percentuale di imprese attive sul totale della popolazione attiva. Elaborazione dell’A. su dati Istat.

Di contro ad esempio ci sono comuni come Roiate, in cui si registrano livelli di auto-contenimento molto bassi e un’incidenza bassissima di imprese attive sul territorio (3,9%).

L’invecchiamento della popolazione incide molto anche sul dato relativo al titolo di studio in possesso degli abitanti della Valle (Fig. 43).

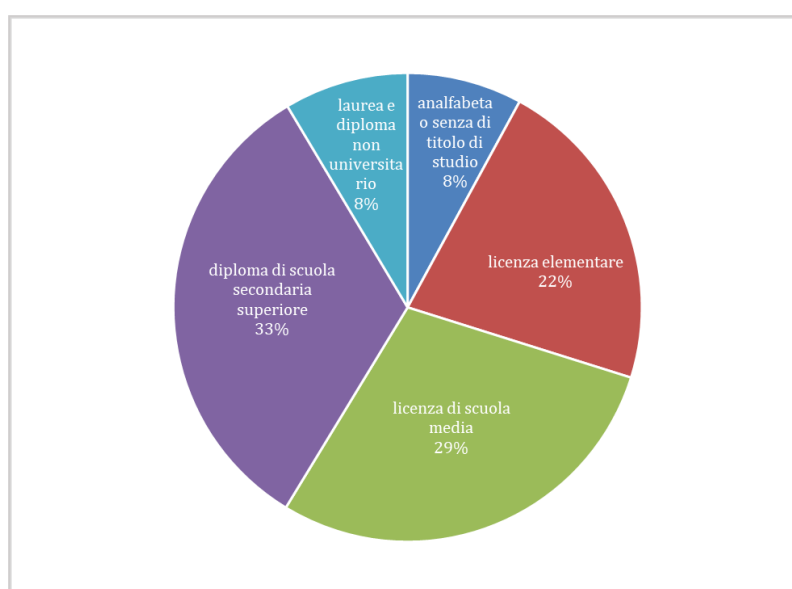


Fig. 43 – Popolazione residente per titolo di studio nell’Alta Valle dell’Aniene (2011). Elaborazione dell’A. su dati Istat.

I laureati sono solo l’8% della popolazione e gli analfabeti l’1%, sebbene a Vallepietra questo dato superi il 3% e sia speculare rispetto al valore percentuale dei laureati (3,3%). Circa il 7% della popolazione è invece alfabeto ma privo di titolo di studio: sono molti infatti

gli anziani che raccontano di aver dovuto lasciare presto gli studi (dopo la terza elementare) per aiutare in famiglia (lavori domestici per le bambine, di campagna per i bambini). Il comune del comprensorio in cui si registra invece la maggior incidenza dei laureati sul totale della popolazione è Subiaco (9,6%).

3.4 Il pendolarismo

L'Alta Valle dell'Aniene è storicamente legata alla capitale, e costituisce "esempio emblematico di abbandono relazionale del territorio" (Banini, Impei, in corso di stampa) per la totale assenza di processi partecipativi, la resistenza ad iniziative sovracomunali e l'inerzia progettuale che vi si riscontra. L'assenza di territorialità attiva (Governa, 2005) da parte delle collettività insediate è riconducibile proprio alla vicinanza a Roma ovvero al distacco con il territorio dell'abitare che le collettività locali praticano ogni giorno. Il movimento abituale della popolazione verso Roma ha comportato un impatto sociale e culturale significativo: infatti, non si è trattato solo di un pendolarismo territoriale, ma anche di un "pendolarismo sociale" (Bravo, 1984; Grimaldi, 1996), che ha coinvolto dimensioni sociali storicamente distinte, che nel contesto in esame, ha alimentato una risposta identitaria sotto forma di impegno nell'organizzazione di feste e manifestazioni tradizionali, proprio da parte degli stessi pendolari (Banini, Impei, in corso di stampa).

Fino agli anni Sessanta del secolo scorso gli spostamenti per motivi di lavoro assumevano carattere soprattutto stagionale, legati com'erano all'apertura dei cantieri e ai tempi delle lavorazioni agricole (Fig. 44).



Fig. 44 – Corriere “Zeppieri” in Piazza del Campo a Subiaco (anni '60).

Fonte: <https://www.facebook.com/groups/511286875630081/>

Oggi il pendolarismo coinvolge tutte le attività della popolazione residente: chi nasce nella Valle apprende presto che molto probabilmente la sua sarà una vita connotata da spostamenti frequenti per motivi di studio e lavoro, oltre che per usufruire di servizi sanitari, commerciali e ricreativi.

Stando ai dati Istat (2011) oltre il 46% della popolazione dell'Alta Valle di età compresa tra 0 e 65 anni si sposta quotidianamente dal proprio comune di residenza; nello specifico, il 28% degli studenti e il 55% dei lavoratori. La mobilità territoriale deriva dalla condizione di svantaggio strutturale dell'area – calo e invecchiamento demografico e offerta limitata di lavoro, beni e servizi – che costringe al pendolarismo molti residenti, fin dalla più tenera età: negli ultimi anni, infatti, in molti comuni (tra cui Jenne e Vallepietra) sono state chiuse le scuole di ogni ordine e grado per mancanza di iscritti, cosicché i bambini sono costretti a viaggiare per raggiungere la scuola più vicina. Unico polo di riferimento dell'area in questo senso è Subiaco, grazie alla presenza di un'offerta formativa completa (dalla scuola dell'infanzia agli istituti superiori).

Le traiettorie pendolari per motivi di lavoro si muovono in direzione di Tivoli e Subiaco, così come verso Palestrina e Colleferro per quanto riguarda i comuni affacciati sulla Valle del Sacco (Roiate e Rocca Santo Stefano). Il principale polo di attrazione resta però la capitale, con cui il territorio in esame detiene un rapporto di forte dipendenza: oltre il 51% dei lavoratori pendolari si reca quotidianamente a Roma (Fig. 45).

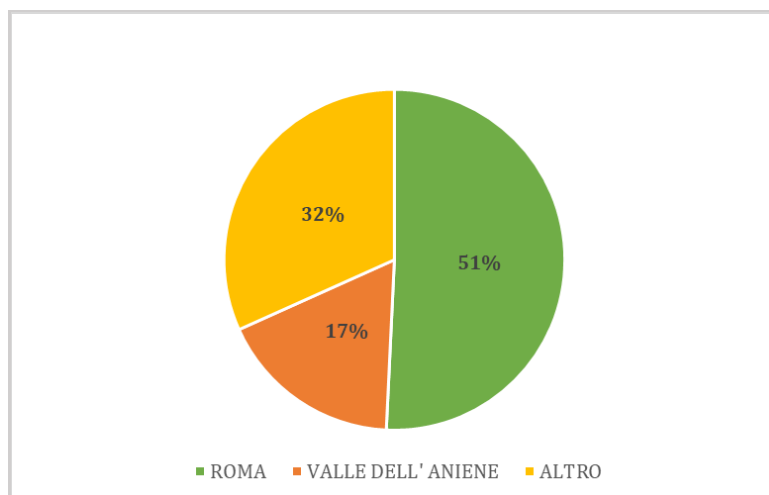


Fig. 45 – Destinazione dei flussi pendolari per motivi di lavoro nell’Alta Valle dell’Aniene (2011). Elaborazione dell’A. su dati Istat.

Il collegamento con la capitale è assicurato dalle autostrade A24 (Roma-Teramo) e A1 (Roma-Napoli), oltre che dalle consolari che attraversano o lambiscono la Valle (Tiburtina, Casilina e Prenestina). Gli assi ferroviari sono invece costituiti dalla linea Roma-Avezzano (FM2) e Roma-Cassino (FM6); le stazioni ferroviarie di Mandela (FM2), Colleferro e Valmontone (FM6) e i relativi caselli autostradali rappresentano importanti nodi di interscambio modale per i pendolari locali. La rete del trasporto pubblico su gomma, infatti, garantisce i collegamenti con la capitale percorrendo principalmente la tratta Subiaco-A24-Roma Ponte Mammolo (Metro B) e quella Rocca Santo Stefano-A1-Anagnina (Metro A); poche, al contrario, quando non del tutto assenti, sono le corse che collegano i vari centri della Valle (Fig. 46).



Fig. 46 – Pendolari in Piazza Falcone a Subiaco. Foto dell’A.

Le inefficienze del trasporto pubblico portano molti pendolari della Valle a preferire l'auto privata, fatto questo che comporta non solo la perdita della condivisione del viaggio, cioè di una pratica abituale per chi utilizza giornalmente i mezzi pubblici e che in passato si traduceva in un comune vissuto quotidiano, ma anche un aggravio delle spese individuali/familiari, specie a seguito dei recenti rincari autostradali (+13%) che hanno coinvolto proprio l'autostrada A24, sollecitando la mobilitazione dei sindaci del territorio anienense.

La dipendenza da Roma e i disagi quotidiani nel raggiungerla – compresi i frequenti guasti agli autobus di linea e i ritardi per il traffico intenso – hanno contribuito allo spopolamento di buona parte dei comuni della Valle, specie quelli posti in posizione più elevata o distanti dai collegamenti ferroviari e autostradali. Si pensi ad esempio ai comuni di Jenne e Vallepietra, che rischiano di diventare dei veri e propri paesi-fantasma.

Viceversa, se si osservano le dinamiche demografiche di tutti i comuni appartenenti alla Comunità Montana, si scopre che sono proprio alcuni centri ubicati a poca distanza da caselli autostradali, stazioni ferroviarie e vie consolari a registrare, tra 2002 e 2017, le dinamiche demografiche più positive, tra cui Mandela (+12%), Agosta (+7%), Percile (+10%), Licenza (+6%). Solo studi più approfonditi, tuttavia, potrebbero rilevare se si tratta di trasferimenti interni di popolazione oppure di nuovi arrivi, magari provenienti dalla capitale, visti gli alti costi delle abitazioni.

Il fenomeno del pendolarismo nell'Alta Valle fotografa dunque un territorio alle dipendenze del sistema locale fortemente monocentrico della capitale (Istat, 2015, p. 101). Ne costituisce ulteriore riprova la cosiddetta "capacità contenitiva pendolare" (o auto-contenimento) (Città Metropolitana di Roma Capitale, 2016, p. 559), cioè la percentuale degli occupati che lavorano entro i confini del comune di residenza rispetto al totale degli occupati del comune stesso. Nel caso dell'Alta Valle dell'Aniene, l'auto-contenimento dei flussi pendolari per motivi di lavoro può essere considerato una *proxi* sufficientemente indicativa non tanto del livello di vitalità economica dei singoli comuni della Valle, quanto del parziale affrancamento dal sistema locale della capitale, il più esteso d'Italia per superficie territoriale (Istat, 2014). Ma a fronte di una media complessiva pari al 38%, anche questo indicatore mostra valori significativi solo in pochissimi casi (Fig. 47).

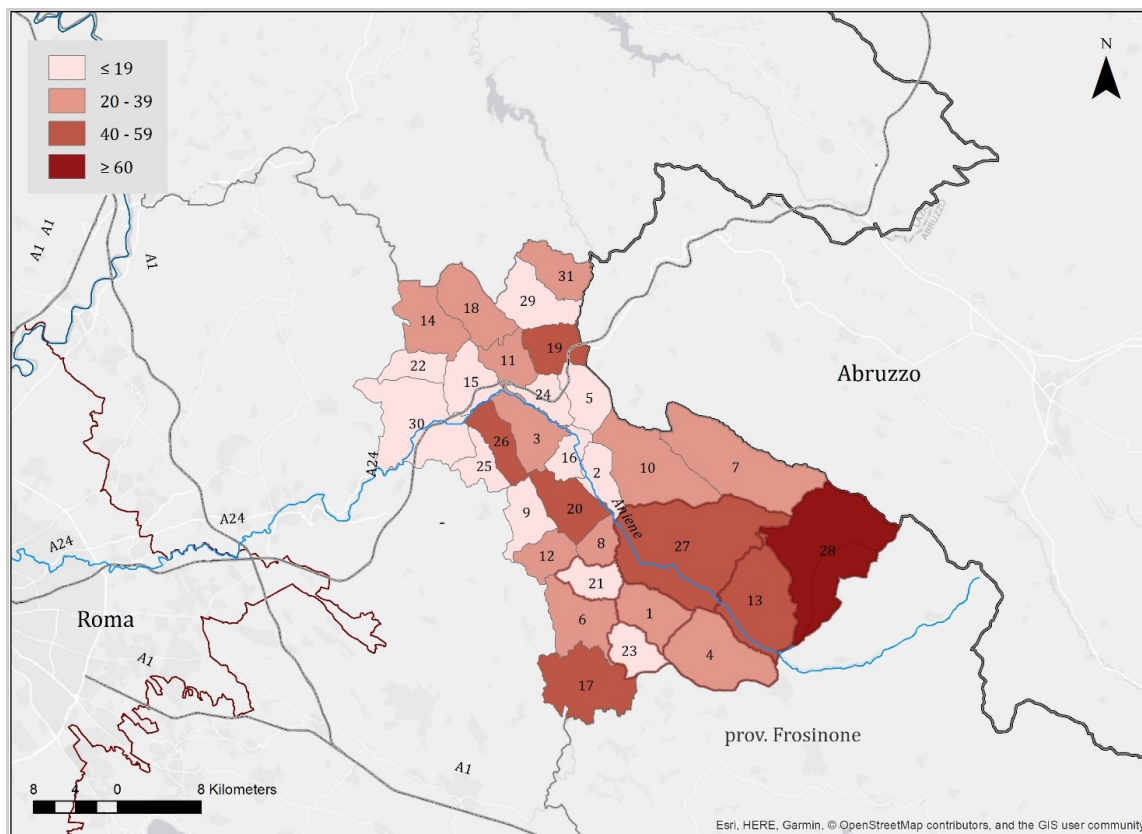


Fig. 47- Livelli di autocontenimento dei flussi pendolari per motivi di lavoro nei comuni della “X Comunità Montana dell’Aniene”. Elaborazione su dati Istat (2011) e cartografia Esri.

Legenda: **1 Affile**, 2 Agosta, 3 Anticoli Corrado, **4 Arcinazzo Romano**, 5 Arsoli, 6 Bellegra, 7 Camerata Nuova, 8 Canterano, 9 Cerreto Laziale, 10 Cervara di Roma, 11 Cineto Romano, 12 Gerano, **13 Jenne**, 14 Licenza, 15 Mandela, 16 Marano Equo, 17 Olevano Romano, 18 Percile, 19 Riofreddo, 20 Rocca Canterano, **21 Rocca Santo Stefano**, 22 Roccagiovine, **23 Roiate**, 24 Roviano, 25 Sambuci, 26 Saracinesco, **27 Subiaco**, **28 Vallepietra**, 29 Vallinfreda, 30 Vicovaro, 31 Vivaro Romano. In neretto sono indicati i comuni dell’Alta Valle dell’Aniene.

L’unica vera eccezione è rappresentata da Vallepietra (82%), che registra da almeno quarant’anni valori al di sopra delle medie provinciali (Gesano, 1987), grazie ad un’economia locale basata sul taglio dei boschi (e relativi usi civici), sulla lavorazione del legno e soprattutto sul turismo religioso, grazie alla presenza del Santuario della Santissima Trinità che attrae ogni anno migliaia di pellegrini. Vallepietra è stato non a caso definito come un «sistema territoriale elementare» (Ivi, p. 114), autosufficiente e con un forte potere attrattivo dal punto di vista del turismo religioso; i flussi in uscita sono infatti composti quasi esclusivamente da studenti. Dopo Vallepietra le capacità di auto - contenimento più elevate si registrano solo a Subiaco (53%), meta di consistenti flussi dai comuni limitrofi.

A differenza di Vallepietra, altri comuni con medesime dimensioni demografiche e stessa condizione di isolamento fanno fatica a generare una propria offerta di lavoro e sono connotati da livelli di auto-contenimento decisamente più bassi, come a Roiate (13%).

3.5 Relazioni reali e virtuali

La pratica quotidiana di abbandono territoriale che coinvolge gli abitanti dell'Alta Valle condiziona i legami sociali e territoriali esistenti, "spezzando" quotidianamente le relazioni tra l'abitante e il luogo in cui abita e limitando la creazione e il consolidamento del capitale sociale, inteso come l'insieme di «connotazioni interpersonali che possono migliorare l'efficienza dell'organizzazione sociale e facilitare la promozione di iniziative comuni» (Banini, 2018, p. 27). Un contesto territoriale risulta più o meno ricco di capitale sociale a seconda che i soggetti individuali o collettivi che vi risiedono siano coinvolti in reti locali e/o sovralocali (capitale relazionale), in grado di valorizzare il capitale territoriale esistente, ossia l'«insieme localizzato di beni comuni, materiali e non, che producono vantaggi collettivi non divisibili e non appropriabili privatamente» (Dematteis, Governa, 2005, p. 302).

Indagare i legami sociali nell'area di studio significa riflettere sulle pratiche di socialità e sulle modalità di interazione/condivisione presenti. Di seguito, si concentrerà l'attenzione sulle aggregazioni sociali attive sul territorio (istituzioni non profit, associazioni ufficiali e non, cooperative sociali e gruppi e/o movimenti volontari) e sui gruppi e/o le pagine Facebook, partendo dal presupposto che i processi di socializzazione oggi non possano più essere intesi solo all'interno di un contesto di prossimità fisica, ma anche in riferimento agli ambienti comunicativi tecnologici grazie ai quali, almeno una parte della popolazione, costruisce o ricostruisce le proprie reti di relazione.

3.5.1 Le associazioni

L'analisi delle aggregazioni sociali attive sul territorio (istituzioni non profit, associazioni ufficiali e non, cooperative sociali e gruppi e/o movimenti volontari), consente di individuare un tessuto sociale molto attivo, seppur frammentato. Si contano infatti 76 istituzioni no profit attive (Istat, 2017) con oltre il 72% di attività ascrivibile alla categoria "cultura, sport e ricreazione" (Fig. 48) e con un ambito d'azione prevalentemente comunale (83%) (Fig. 49).

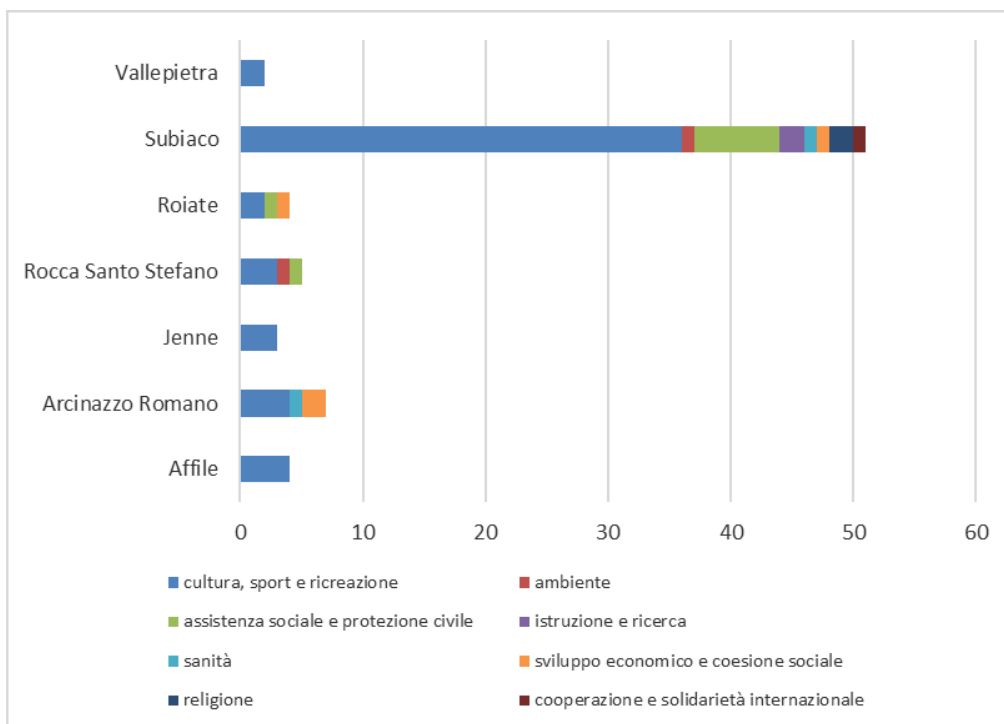


Fig. 48 – Istituzioni non profit attive per settore di attività prevalente nei comuni dell’Alta Valle dell’Aniene. Elaborazione dell’A. su dati Istat.

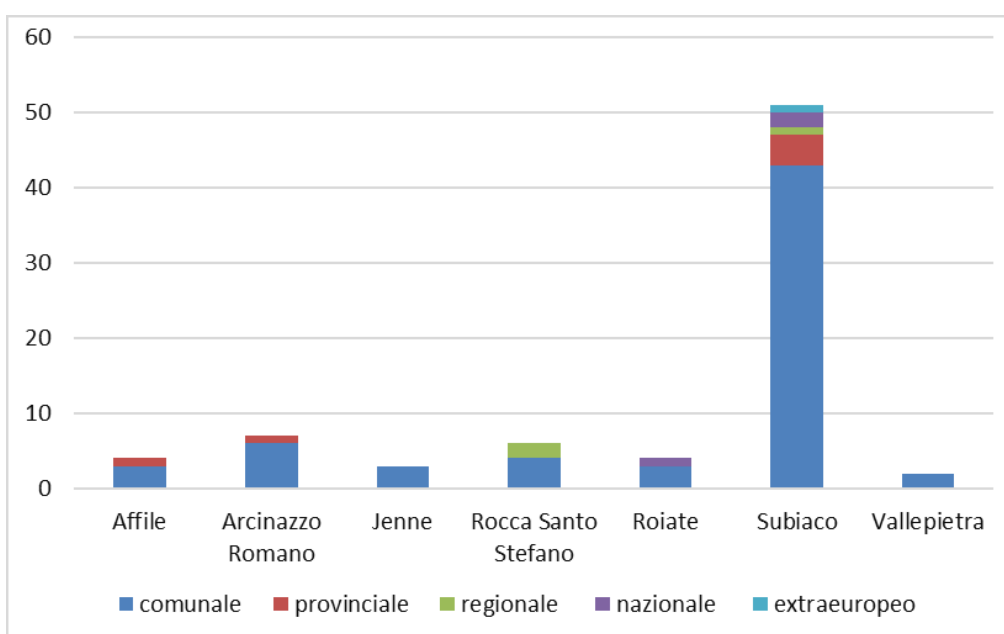


Fig. 49 – Ambito territoriale prevalente d’azione delle istituzioni non profit attive nei comuni dell’Alta Valle dell’Aniene. Elaborazione dell’A. su dati Istat.

Le reti di relazioni sovralocali sono infatti scarse e in massima parte riferibili al livello provinciale; Subiaco è l’unico comune del comprensorio a contare istituzioni no-profit attive in tutti gli ambiti territoriali d’azione.

Oltre ai dati “ufficiali” Istat, la conoscenza del territorio, insieme ad una laboriosa ricerca sul web (siti internet e *social network*) ha consentito di individuare altre associazioni e movimenti di volontariato attivi per un totale di 151 unità. Per quanto riguarda i settori di attività prevalenti non stupisce l’incidenza elevata dell’ambito “sport, tempo, libero e turismo” (26%), in parte perché lo stesso dato è riscontrabile anche a livello nazionale (CCIA, 2012) e in parte perché è giustificato dalla presenza del fiume Aniene e degli impianti sciistici di Monte Livata, che si prestano ad attività escursionistiche e/o alla pratica di sport, quali lo sci appunto e il canottaggio. Le incidenze invece degli aggregati sociali ascrivibili alle categorie “confraternite e compagnie religiose” (15,2%) e “musica arte e spettacolo” (13,2%), sono le più significative, in quanto testimoniano il tipo di socialità praticata nell’Alta Valle.

A questo dato va ad integrarsi infatti, in maniera complementare, quello relativo alle pro-loco e ai comitati dei festeggiamenti (9%), presenti in ogni comune del comprensorio (Fig. 50).

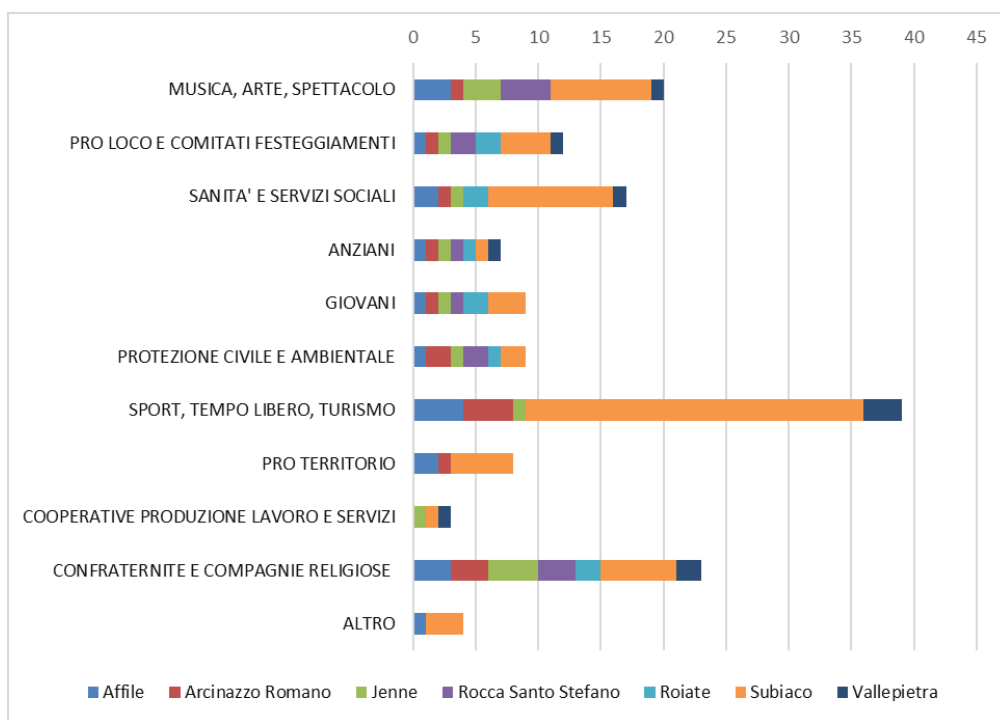


Fig. 50 – Aggregazioni sociali ufficiali e non ufficiali per comune e per settore di attività prevalente nell’Alta Valle dell’Aniene. Elaborazione dell’A. su dati Istat.

Tali associazioni testimoniano il ruolo importante svolto dalle sagre paesane, dalle feste patronali e dalle manifestazioni religiose in generale, che rappresentano un momento comunitario importante e un motivo di ri-affermazione del senso di appartenenza da parte delle collettività locali.

Potremmo affermare che la realtà associativa dell'Alta Valle dell'Aniene è reiterante, nel senso che in ogni comune del comprensorio troviamo almeno una banda musicale, una corale, una pro-loco e/o un comitato dei festeggiamenti, una protezione civile e/o ambientale, una compagnia teatrale, un centro anziani, un consiglio e/o un comitato dei giovani, una squadra di calcio e più confraternite e/o "compagnie" religiose. Meno presenti sono invece le associazioni pro-territorio (5,2%), che si impegnano nella tutela dell'ambiente naturale e del paesaggio e/o nella valorizzazione del patrimonio culturale locale tangibile e intangibile, o nella risoluzione di questioni rilevanti per i cittadini della Valle.

È questo il caso del "Comitato per l'Ospedale di Subiaco", che contrasta la chiusura dell'ospedale Angelucci, fondamentale per gli abitanti dell'Alta Valle, che in assenza di tale struttura dovrebbero raggiungere gli ospedali di Tivoli, Palestrina e Colferro, con disagi notevoli e tempi di percorrenza maggiori.

La vivacità associazionistica è confermata dal dato sull'incidenza del fenomeno associativo sul totale della popolazione residente (Fig. 51) che si attesta attorno a 0,6 associazioni/100 abitanti con i comuni meno popolosi (Jenne e Vallepietra) a registrare le incidenze maggiori, come se le associazioni svolgessero una funzione di "resistenza" alla scomparsa dei piccoli borghi, tentando di recuperare legami comunitari e territoriali (Banini, 2018). Non è un caso infatti che tale fenomeno riguardi soprattutto Jenne e Vallepietra, difficilmente accessibili e situati al confine tra sistemi culturali diversi.

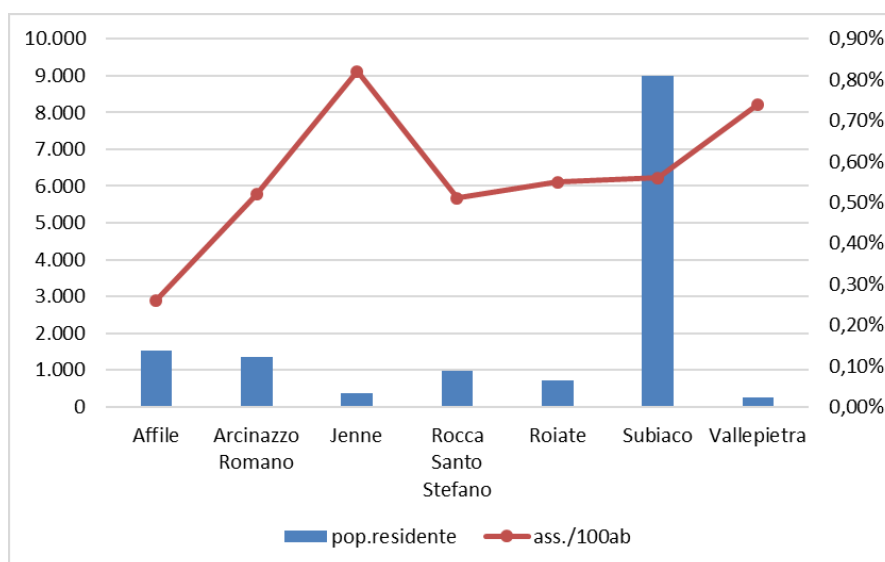


Fig. 51 – Incidenza del fenomeno associativo sul totale della popolazione residente nei comuni dell'Alta Valle dell'Aniene. Elaborazione dell'A. su dati Istat.

La dimensione localistica della realtà associativa denota un atteggiamento competitivo – a volte anche all’interno dello stesso comune – e mai collaborativo. La festa patronale e le sagre paesane (diffuse sul territorio durante tutto l’anno) sono un banco di prova per le amministrazioni e la popolazione locale, che partecipa attivamente all’organizzazione e alla gestione degli eventi. Feste e sagre diventano così motivo aggregante per gli abitanti, ma anche una “vetrina” per le amministrazioni locali, che spesso costruiscono il consenso proprio sulla diffusione e la buona riuscita di questi momenti.

Tra i culti maggiormente diffusi e praticati in Alta Valle si cita quello delle “compagnie” della Santissima Trinità, ossia gruppi di pellegrini, che ogni anno, in occasione delle celebrazioni liturgiche in onore della Trinità (la domenica successiva alla Pentecoste), dai vari comuni del comprensorio (e non solo), raggiungono a piedi il santuario della Santissima Trinità a Vallepietra.

Pur non essendo associazioni ufficiali, censite in qualche albo, questi gruppi sono molto diffusi ed esprimono la volontà di reiterare una pratica religiosa in uso da secoli (Fig. 52).



Fig. 52 – E. Coleman, *Pellegrinaggio al Santuario della Santissima Trinità sul Monte Autore*, 1901. Fonte: Mari Z., 2013, p. 161.

Ogni comune si prepara alla partenza della propria “compagnia” e ne festeggia il ritorno, con riti di forte impatto emotivo, che meriterebbero ulteriori approfondimenti.

L'analisi delle aggregazioni sociali presenti restituisce dunque il ritratto di un territorio vivace, nonostante lo spopolamento e l'invecchiamento demografico, ma assai frammentato ed eccessivamente localistico, indifferente alla "cosa pubblica" che resta appannaggio delle istituzioni locali e della Comunità Montana in particolare. Gli unici momenti di condivisione sono quelli legati alle feste e agli eventi ludici, lontani dalle responsabilità dell'impegno civile. Le associazioni pro-territorio sono infatti poche, così come sono pochi i comitati locali, tra cui va citato il caso del "Comitato Acqua Bene Comune Valle dell'Aniene", legato al movimento nazionale e dunque già interlocutore per attori locali e sovralocali che potrebbero così dialogare ed innescare processi innovativi di sviluppo finalmente partecipati.

In questo territorio manca dunque la capacità delle istituzioni, delle collettività e delle associazioni di «tradurre la condivisione in capitale relazionale» (Banini, 2018, p. 31), necessario al consolidamento del capitale sociale e alla valorizzazione del capitale territoriale.

Si ritiene però fondamentale non trascurare le attitudini conviviali della popolazione, ma considerarle patrimonio e ipotizzare un percorso di crescita della consapevolezza territoriale locale, proprio a partire dagli eventi e dalle pratiche religiose e tradizionali presenti.

3.5.2 Pagine e gruppi Facebook

Gli abitanti dell'Alta Valle oggi interagiscono tra di loro anche attraverso l'ausilio di reti tecnologiche in grado di veicolare flussi di informazione complessi e di generare nuove pratiche di socialità. È questo il caso della "parte abitata dell'internet" (Albanese, 2017, p. 15), delle "piazze virtuali" dei *social network* – pagine e/o gruppi Facebook – in cui si sviluppano reti di relazioni, spesso temporanee ed "emozionali", legate come sono alle attitudini, le passioni e le emozioni degli utenti.

L'appartenenza a uno o più gruppi virtuali si somma all'appartenenza ad un gruppo reale, senza sostituirlo: da un lato infatti il territorio costituisce le esperienze nei limiti della collocazione geografica; dall'altra lo "spazio virtuale" dei *social network* stabilisce connessioni che possono anche prescindere dal contesto specifico di riferimento. Lo studio delle due dimensioni e delle relazioni che intercorrono tra loro aiuta a conoscere meglio la realtà che si intende indagare, ad individuare i potenziali attori da coinvolgere e gli interessi/elementi da valorizzare nel processo di conoscenza e di responsabilizzazione della cittadinanza a cui questa tesi intende fornire le basi.

Si ritiene cioè che sia opportuno indagare il territorio tenendo conto delle interazioni tra ambiente fisico, struttura sociale e *network* elettronici (siti web e *social network*), partendo dal presupposto che i frequentatori delle piattaforme *social* non sono individui «banalmente connessi» (Albanese, 2017, p. 16), ma soggetti in relazione che attraversano e connettono luoghi reali e virtuali attraverso la condivisione di esperienze personali.

L'utente/abitante si muove infatti entro confini impercettibili, che tengono però sempre conto dei limiti amministrativi e delle specificità locali. Ciò equivale a dire che le relazioni che intercorrono tra gli abitanti non si perdono nello spazio dei flussi elettronici, ma vi si inseriscono portando le proprie peculiarità e facendone un simbolo identitario.

In Italia oltre il 73% delle associazioni utilizza almeno uno strumento interattivo (*social network*, sito web) (CCIA di Roma, 2014). Nel caso della Media e dell'Alta Valle dell'Aniene questa percentuale scende al 41% e nel caso specifico dell'Alta Valle al 30%. Ci sono così alcune associazioni che trasferiscono le proprie esperienze sul web, attraverso la creazione di siti internet, o ancor meglio, di pagine o gruppi Facebook, profili Instagram, così da consentirne una diffusione più ampia.

È questo il caso dell'associazione Aniene wilderness (Fig. 53), ascrivibile alla categoria “sport, tempo libero, turismo”, che possiede una pagina Facebook molto frequentata, con oltre 3.400 sostenitori a dimostrazione della sua ampia diffusione sul territorio.



Fig. 53 – Screenshot della pagina Facebook dell'associazione Aniene wilderness.

La ricerca sui *social network* è stata condotta per parole chiave – nomi dei comuni, “Aniene”, “Equi”, “Simbruini” – ed ha consentito di individuare 220 “piazze” virtuali (oltre 600 se consideriamo l’intero comprensorio della Comunità Montana), pagine, profili e/o gruppi Facebook inerenti all’area di studio, gestiti e frequentati da utenti/abitanti della Valle, che sono in grado di generare reti di relazioni sia locali che sovralocali e che hanno come obiettivo principale la condivisione di ricordi, esperienze, passioni.

La ricerca per comune ha consentito di individuare il maggior numero di pagine/gruppi/profili, attribuibili, nella maggior parte dei casi, ad associazioni ed enti locali.

Le pagine gestite dalle amministrazioni comunali non sono molte e generalmente sono poco attive: rari sono i casi in cui venga fornito materiale informativo alla cittadinanza, si racconti l’operato comunale o in cui si promuova il territorio, fatto che sicuramente non aiuta a coinvolgere la popolazione nei processi decisionali. Dica lo stesso per la Comunità Montana dell’Aniene che, oltre ad un sito internet (<https://www.cmaniene.it>), possiede una pagina Facebook dedicata, che conta circa 1.300 sostenitori, pochi se si considerano altre “piazze virtuali”, che arrivano ad ottenere il gradimento di oltre 5.000 utenti. Fatto questo che dimostra come il protagonismo assoluto che la Comunità Montana ricopre nella politica dell’area non si riscontra sul web, dove la popolazione locale esprime interesse per altri argomenti e si iscrive ad altri gruppi o pagine.

Le “piazze” virtuali che contano il maggior numero di iscritti e che registrano una costante attività di *sharing* sono quelle a carattere “culturale” che consentono, ad esempio, la pubblicazione e la consultazione di vecchie fotografie e contributi iconografici, nonché la condivisione di curiosità e ricordi da parte degli utenti della Valle, che a queste piattaforme partecipano attivamente.

Esempio emblematico in questo senso è il gruppo Facebook “Cartoline dal passato: val d’Aniene e terre degli Equi” (<https://www.facebook.com/groups/511286875630081>) (Fig. 54), che ad oggi conta oltre 4.600 iscritti (dato aggiornato a febbraio 2019), in cui i membri condividono e postano vecchie fotografie, contributi iconografici e/o cartoline della Valle dell’Aniene, della Valle del Giovencano, del Tiburtino e del Carseolano, creando di fatto delle reti di relazioni virtuali che travalicano i confini comunali, provinciali e in questo caso anche regionali.

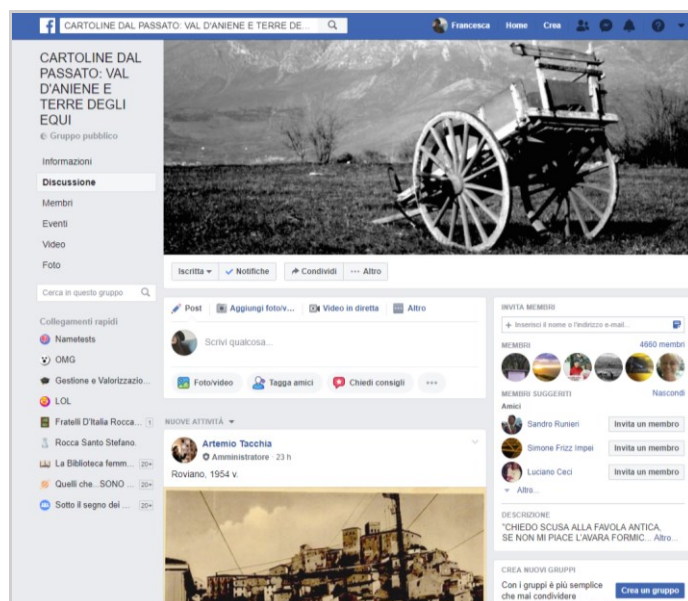


Fig. 54– Screenshot del Gruppo Facebook *Cartoline dal passato: val d'Aniene e Terre degli Equi*.

Gli utenti iscritti possono postare i propri contenuti, o semplicemente consultare e/o condividere quelli caricati da altri utenti, nonché salvare i contributi nei propri dispositivi. Il risultato è un museo interattivo virtuale, sempre consultabile, a condizione che si abbia una connessione internet, un profilo Facebook e ci si iscriva al gruppo.

La pagina che però registra il maggior numero di apprezzamenti (*like*) e cresce in maniera importante (+ 25% in un anno) è quella dedicata alla Confraternita della Santissima Trinità di Vallepietra che conta oltre 23.000 sostenitori (dato aggiornato a febbraio 2019), a riprova dell'importanza di questo culto e della sua diffusione sul territorio (Fig. 55).

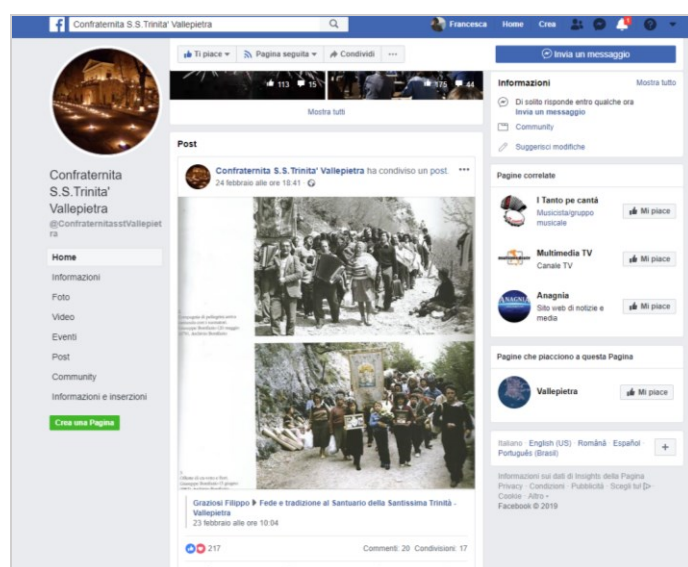


Fig. 55 – Screenshot del Gruppo Facebook *Confraternita S.S. Trinità Vallepietra*.

Come nel caso precedente anche questa pagina e dunque il culto di cui è espressione ha la capacità di creare reti di relazioni locali e sovralocali, coinvolgendo, nel periodo di apertura del Santuario (1 maggio – 2 novembre), migliaia di pellegrini, provenienti da tutto il Centro Italia, in particolare dalla Valle dell’Aniene, dalla Ciociaria, dal Reatino e dall’Abruzzo (Fig. 56).



Fig. 56 – Pellegrini al Santuario della Trinità a Vallepietra (1920).

Fonte: <https://www.facebook.com/fotonaturalisticheaniene/>

Le “compagnie” di fedeli giungono a piedi al Santuario fra canti e preghiere, portando il proprio stendardo raffigurante le “Tre Persone” e partecipando ai vari rituali della tradizione: confessioni, sante messe e al “Pianto delle Zitelle”, una sacra rappresentazione della passione di Cristo cantata dalle ragazze nubili di Vallepietra all’alba della domenica in cui si celebra la festa della Trinità.

CAPITOLO QUARTO

UN SITO WEB PER L'ALTA VALLE DELL'ANIENE

*Facebook è un divoratore del tempo di una gran parte dell'umanità
e quindi è chiaro che merita attenzione [...]
Non è un luogo innocente.
In un certo senso è un luogo criminoso.
Si uccide un mondo e in qualche modo si contribuisce a crearne un altro.*

F. Arminio, Facebook, 5/09/2017

4.1 Tecnologie digitali e consapevolezza territoriale

La conoscenza del territorio e delle specificità che lo contraddistinguono, da parte delle collettività insediate, arreca benefici alle politiche di sviluppo locale: realizza al meglio potenzialità e prerogative, stimola forme di collaborazione, favorisce la riscoperta del patrimonio cognitivo locale, agevola la promozione di iniziative rivolte alla cura del territorio stesso (Pollice, 2005). La “coscienza di luogo” (Magnaghi 2010), intesa come processo di auto-riconoscimento (di una comunità insediata) e riconoscimento (dei valori patrimoniali materiali e immateriali del territorio), agevola il coinvolgimento della collettività locale in un modello di condivisione attiva finalizzato a perseguire obiettivi comuni e a implementare modelli di sviluppo sostenibile, attraverso la tutela attiva della natura e della cultura locale. In tale accezione, la progettualità sostenibile è praticabile quando cittadini e attori locali cooperano attivamente e responsabilmente al processo di costruzione dell'identità del territorio, a sua volta propedeutico all'affermazione di processi decisionali partecipati (Banini, 2013).

Se per “consapevolezza territoriale” intendiamo quel processo attraverso cui gli abitanti di un territorio, portatori di interessi e valori differenti, acquisiscono conoscenza del

proprio ambiente di vita e consapevolezza delle sue specificità, possiamo chiederci se e in che modo le tecnologie digitali possano contribuire a stimolare la costruzione di tale processo e sostenere gli abitanti stessi nella strutturazione e nell'evoluzione del sistema-territorio (Turco, 2010).

Si ritiene che la “consapevolezza territoriale” sia il primo passo verso l'acquisizione della “coscienza di luogo” e che le tecnologie digitali, intese come «insieme dei dispositivi che consentono la creazione, gestione, archiviazione, analisi e condivisione di informazioni, dati e testi» (Banini, 2017, p. 29), possano contribuire a promuovere nelle collettività locali tale consapevolezza, iniziando a sollecitare, auspicabilmente, il senso di responsabilità nei confronti del territorio stesso e la volontà di partecipare alla sua gestione e valorizzazione.

In questo ultimo capitolo si intende, per l'appunto, esaminare il rapporto tra consapevolezza territoriale e tecnologie digitali, dapprima rivolgendo attenzione agli strumenti di produzione, diffusione e condivisione delle informazioni che oggi la rete mette a disposizione degli utenti, poi focalizzando sul ruolo che le *digital technologies* possono assumere nel processo di costruzione della consapevolezza territoriale, soprattutto in contesti marginali e apparentemente deprivati di tale connotazione; infine, presentando un progetto relativo alla realizzazione di un sito web per un territorio problematico, quale l'Alta Valle dell'Aniene.

4.2 Dal web 1.0 al web 2.0

A guidare la rivoluzione digitale, iniziata circa venti anni fa, è stata soprattutto la rete Internet e le infinite possibilità di produzione, fruizione e condivisione di informazioni che essa mette a disposizione degli utenti. In un primo momento, il web era un canale di comunicazione unidirezionale e le mappe, gli elaborati e le applicazioni GIS erano prodotti di sola visualizzazione, chiusi a qualsiasi modifica e/o condivisione (Giannola, 2013). Si è dovuta attendere la diffusione del cosiddetto web 2.0, alla metà degli anni Duemila, per parlare di rivoluzione digitale vera e propria. Il nuovo web, infatti, ha consentito la fruizione di contenuti e allo stesso tempo la loro creazione e condivisione da parte degli utenti della rete.

Chiunque oggi – purché in possesso di un dispositivo con accesso a Internet e di una conoscenza informatica di base – può essere un potenziale “citizen as sensor” (Goodchild, 2007), cioè un utente della rete in grado di generare e disseminare informazioni geografiche,

attraverso l'approccio wiki (*what I know is*), che confluiscono e si muovono in quello che viene definito GeoWeb (Haklay, Singleton, Parker, 2008).

I “nuovi geografi” (Cinnamon, Schuurmann, 2013) creano mappe e localizzano fenomeni utilizzando Google Earth, Google Maps, GPS integrati nei loro dispositivi digitali oppure, con il cosiddetto *geotagging*, mappano esperienze indicando la propria posizione su Facebook, Twitter o Instagram. Il *social networking* ha consentito così a milioni di utenti di partecipare all'esperienza digitale globale, contribuendo alla trasformazione del web in una piattaforma informativa aperta al contributo di tutti. *Volunteered Geographic Information* (VGI) e *Neogeography* (Goodchild, 2009; Turner, 2006) sono espressioni (e ambiti di ricerca) che si riferiscono proprio al processo di “democratizzazione” in atto nella produzione e diffusione delle informazioni geografiche, che non sono più appannaggio dei soli esperti. Il comune cittadino può essere parte attiva nella produzione di contenuti geografici e cartografici “dal basso” ed essere dunque coinvolto nel processo di comprensione e costruzione dell'immagine di un territorio.

Può accadere, tuttavia, che l'utente produca un'informazione geografica senza che ne sia cosciente. È quanto accade ogni volta che ci colleghiamo a Internet, scriviamo un commento, postiamo una foto su un *social network* o veniamo “taggati” in un *post*. In tutti questi (e altri) casi, lasciamo un'impronta digitale costituita da una serie di geodati che potrebbero essere utilizzati per i più disparati scopi, a noi sconosciuti (Loda e Tartaglia, 2016). Per questo motivo Capineri e Rondinone (2011) scelgono di utilizzare l'acronimo IG(I)V (Informazioni Geografiche (In)Volontarie), per indicare le informazioni geografiche prodotte dagli utenti della rete a prescindere dal loro grado di intenzionalità; l'aggettivo ‘volontario’ (Goodchild, 2007), infatti, esclude le informazioni geografiche prodotte in maniera inconsapevole.

Le informazioni geolocalizzate fornite dagli utenti della rete non solo contribuiscono a rivoluzionare tempistiche e modalità di produzione, diffusione e condivisione di informazioni geografiche e rappresentazioni cartografiche (Calvino, Romano, Teobaldi, 2013), ma assumono rilievo crescente nei processi decisionali territoriali. I “citizens as sensors”, infatti, consentono di raccogliere un gran numero di informazioni legate a competenze e saperi locali, detenuti soltanto da chi vive i luoghi in prima persona. Questo principio è alla base del GIS partecipativo o Public Participatory GIS (PPGIS), nato dalla fusione tra le forme di pianificazione partecipata e le nuove tecnologie informatiche (Craig, Harris, Weiner, 2002) e teso a favorire la partecipazione dei cittadini. Il PPGIS mette cioè la tecnologia GIS a servizio

della partecipazione pubblica (Brown, 2012), ponendo le comunità locali al centro dei processi decisionali. Elwood (2006) puntualizza come questo percorso sia pieno di contraddizioni: la sempre maggiore disponibilità di *software* e *hardware* a costi contenuti, così come le applicazioni webGIS o i sistemi *open source*, non hanno infatti eliminato il problema del *digital divide*, cosicché ampie fasce di popolazione, anche nelle aree economicamente avanzate, sono ancora escluse dalla rete.

4.3 Tecnologie digitali e costruzione di territorio

Le nuove modalità di condivisione dell'informazione geografica messe a disposizione dal web insieme alla capillare diffusione delle tecnologie digitali sono alla base di un cambiamento radicale nel processo di costruzione di un'immagine territoriale condivisa, per la possibilità da parte di chi vive o opera in un dato territorio di partecipare attivamente alla sua costruzione. A sua volta, l'immagine condivisa di un territorio contribuisce ad accrescere o, laddove necessario, a costruire, un senso identitario, indispensabile all'attuazione di processi partecipativi a scala locale (Magnaghi, 2010; Banini, 2013; Pollice, 2005).

La partecipazione presuppone la consapevolezza delle caratteristiche e delle potenzialità locali, che a sua volta non può prescindere dalla conoscenza del territorio. Spesso, però, le istituzioni non conoscono il territorio che amministrano, né le collettività locali conoscono gli strumenti e le modalità della partecipazione ai processi decisionali, ostacolando la realizzazione di progetti contestualizzati e l'avvio di pratiche virtuose di cittadinanza attiva. Le nuove tecnologie, facilitando l'accesso all'informazione e alla rappresentazione geografica, possono accompagnare un percorso di responsabilizzazione dei cittadini. La creazione e condivisione *on line* di informazioni territoriali, attivando flussi di comunicazione verticale (tra decisori e cittadini) e orizzontale (tra cittadini) (Bentivegna, 2002), può contribuire a rafforzare il senso della condivisione e dell'appartenenza territoriale, ponendo le basi per una partecipazione attiva e consapevole alle decisioni relative alla pianificazione territoriale.

D'altronde oggi, proprio grazie ai processi partecipativi, le pratiche di pianificazione e gestione territoriale non sono più appannaggio dei soli amministratori del territorio e la mappa non è più solo il prodotto di un sapere tecnico, bensì risorsa collettiva, espressione di un'immagine territoriale multipla e complessa, che assume una configurazione flessibile e si apre continuamente a nuovi significati e nuovi scopi.

La cosiddetta “cartografia aumentata” (Sani, Rinner, 2011), che consente di esperire il territorio in termini multisensoriali proprio grazie alle informazioni costruite *in loco* e alle apposite tecnologie utilizzate, è un ulteriore strumento per favorire l’interesse e il coinvolgimento attivo degli abitanti per i luoghi in cui vivono. In altre parole, le tecnologie digitali possono offrire un canale preferenziale attraverso cui diffondere e condividere informazioni per costruire conoscenza e consapevolezza territoriale, partendo dal fatto la filosofia comunicativa dello *sharing*, tipica dei *social network*, è divenuta la forma di comunicazione più diffusa e più semplice da adottare.

Alcune esperienze nazionali sostengono questa ipotesi. Tale è il caso dell’Osservatorio del Paesaggio Canale di Brenta (Castiglioni, Varotto, 2013), che ha coinvolto la Regione Veneto, le Università di Padova e Venezia e la Comunità Montana del Brenta e che ha voluto favorire la conoscenza, la consapevolezza e la condivisione nelle azioni e nelle politiche di tutela e trasformazione del paesaggio locale. Le attività dell’Osservatorio hanno previsto l’impiego costante di tecnologie digitali; infatti, è stato creato un portale web 2.0 contenente materiale informativo sul paesaggio del Canale (mappe del paesaggio, documenti relativi al territorio del canale, notizie e comunicati dal gruppo dell’osservatorio), nonché spazi di discussione e condivisione (chat e forum di discussione); il tutto collegato a due pagine Facebook, che hanno consentito una maggiore diffusione e condivisione dei contenuti.

Altro esempio è costituito dall’Osservatorio dei Beni Comuni e dei Paesaggi dei Castelli Romani (<http://osservatoriobenicomuni.altervista.org/>), un progetto dell’Università “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara, che intende rafforzare la consapevolezza del valore del territorio locale e favorire nuove pratiche di cittadinanza attiva per la tutela, la cura e la sicurezza dei luoghi. Anche in questo caso è stato creato un sito web dedicato e collegato a vari *social network*, da cui è possibile seguire i risultati *in progress* della ricerca e consultare il materiale informativo in maniera semplice e intuitiva. In entrambe le esperienze citate emergono con forza le opportunità offerte dalle nuove tecnologie in termini di accessibilità e diffusione capillare delle informazioni, ma anche problemi specifici, relativi ad esempio al *digital divide* e alle condizioni di esclusione dall’accesso alle tecnologie digitali, che di fatto rappresentano un grave ostacolo all’esercizio della cittadinanza.

In tal senso la responsabilizzazione dei cittadini nei confronti del proprio ambiente di vita può essere favorito intervenendo in vari modi e con vari strumenti (tra cui le tecnologie digitali appunto) a partire dalle precondizioni della partecipazione (accesso alle informazioni,

inclusione sociale) passando attraverso varie forme di consultazione dei cittadini nel corso dei processi decisionali fino ad un loro coinvolgimento attivo e consapevole.

A tal proposito il caso dell'Osservatorio del Paesaggio del Canale di Brenta (Castiglioni, Varotto, 2013) mostra come, paradossalmente, le aree del sito destinate all'interazione con la cittadinanza fossero le meno partecipate e visitate. L'utilizzo dei *social network* (in questo caso Facebook) ha contribuito ad una diffusione capillare delle informazioni e ad aumentare l'attenzione verso le attività dell'Osservatorio. In tal senso l'impiego dei *social network* può rappresentare un valore aggiunto, non soltanto nella fase di diffusione e condivisione delle informazioni. Le piattaforme *social* infatti si prestano ad essere degli interessanti campi d'indagine da cui cogliere le propensioni, le attitudini e gli interessi degli utenti e di conseguenza della popolazione che si intende sensibilizzare.

4.4 Un sito web per l'Alta Valle dell'Aniene

A partire dalle riflessioni sui legami tra consapevolezza territoriale, pratiche partecipative e *digital technologies*, si è pensato di realizzare un sito web dedicato all'area di studio (Alto Aniene Lab) che possa offrire agli abitanti (e ai fruitori del web, in generale) la possibilità di reperire materiali e strumenti informativi appositamente raccolti o elaborati *ex novo*, tanto in riferimento alla conoscenza del territorio, quanto agli strumenti e ai metodi partecipativi.

Lo spazio virtuale e le relazioni che si instaurano al suo interno –soprattutto con il *social networking* – non sono in antitesi rispetto allo spazio 'fisico' della comunicazione. Al contrario esiste una «relazione di reciproca continuità tra *online* e *offline*» (Albanese, 2017, p. 16), che incide sulle identità degli utenti/abitanti, nella misura in cui l'interazione *online* dei nuovi media orienta i gusti, gli atteggiamenti, i comportamenti degli utenti rispetto alle esperienze del quotidiano, come accade ad esempio nella scelta di una meta turistica o di un ristorante sulla base delle recensioni rilasciate dagli utenti. In tale accezione il *social networking*, è espressione di un luogo "antropologicamente denso" (Vittadini, 2003) composto da "piazze virtuali" in cui gli utenti/abitanti si incontrano e interagiscono, attraversando e connettendo dimensioni differenti ed esprimendo emozioni e percezioni. Tali percezioni sono di fatto espressione della territorialità locale ed esprimono il legame che intercorre tra le collettività e i luoghi dell'abitare.

L'utilizzo dei *social network* è stato, infatti, fondamentale in tutte le fasi della ricerca, nella misura in cui ha consentito di indagare le attitudini e gli interessi degli utenti, nonché le modalità di interazione più idonee a valorizzare i saperi locali e a diffondere conoscenza, tenendo sempre presente l'obiettivo del progetto, ossia la realizzazione del sito web.

Alto Aniene Lab sarà collegato infatti ai principali *social network* (Facebook e Instagram) e a Youtube, per consentire un'ampia diffusione dei contenuti e raggiungere il maggior numero di utenze. I contenuti saranno veicolati in maniera diversa sulle varie piattaforme, in base alle funzionalità e agli scopi che le caratterizzano: Youtube ad esempio si presta alla condivisione di soli video, mentre Instagram e Facebook consentono anche la pubblicazione di fotografie e, nel caso di Facebook, di messaggi testuali.

Tra le funzionalità più utilizzate dagli utenti c'è la descrizione delle foto e dei video tramite aggregatori tematici (*hashtag*), in origine prerogativa di Instagram ed oggi in uso anche su Facebook, così come la pubblicazione di *stories*, ossia la condivisione temporanea di contenuti sul proprio profilo per la durata di 24 ore. L'*hashtag* agevola la ricerca di messaggi etichettati con lo stesso e può essere creato inserendo il carattere “#” (cancelletto) davanti ad una parola o una frase del testo di un messaggio, purché non vengano utilizzati spazi e caratteri speciali. Essendo impostato alla sola diffusione di foto e video, Instagram non stimola la discussione, al contrario di Facebook, che consente l'interazione tra gli utenti in spazi virtuali di confronto e di aggregazione, definiti “pagine” e “gruppi”. La “pagina” Facebook generalmente è a scopo divulgativo e si utilizza per promuovere le attività di un'istituzione, di un gruppo politico, di un'azienda. Gli utenti, che esprimono il proprio gradimento per la pagina tramite un *like*, ne “seguono” le attività e possono commentare e/o condividere i *post* pubblicati dai cosiddetti “amministratori” della pagina stessa. Il “gruppo”, invece, è una vera e propria “piazza virtuale” dove utenti interessati e appassionati degli stessi argomenti possono incontrarsi e discutere. In tal senso, tale modalità di interazione è la più adatta a soddisfare gli obiettivi del progetto, in quanto consente ad ogni “membro” – iscritto al gruppo – non solo di commentare e condividere contenuti di altri utenti, ma anche di postarne dei propri e di partecipare attivamente alla discussione.

4.5. Alto Aniene Lab. Conosci il tuo territorio?

Il sito web pone all'utente un interrogativo: conosci il tuo territorio?

La domanda basta a prendere coscienza del fatto che (forse) l'abitante dell'Alta Valle dell'Aniene conosce poco il luogo in cui vive e/o lavora.

Tale presa di coscienza è già un traguardo, soprattutto quando evolve in curiosità e in bisogno di conoscenza. Alto Aniene Lab (<http://www.altoanienelab.it>) si configura, in questo senso, come un laboratorio di conoscenza territoriale, nella misura in cui si pone l'obiettivo di fornire agli utenti/abitanti e alle istituzioni locali informazioni di carattere ambientale, storico, demografico, culturale e progettuale sull'Alta Valle dell'Aniene, con il fine ultimo di diffondere conoscenza e rendere la popolazione consapevole delle potenzialità e dei limiti dei propri luoghi dell'abitare ed agire dunque in favore degli stessi.

Il logo del sito (Fig. 57) esprime la forte vocazione naturale del territorio, con la riproduzione dei suoi elementi caratterizzanti (la montagna e l'acqua).



Fig. 57 -Logo del sito web Alto Aniene Lab (<http://www.altoanienelab.it>)

L'idea che muove l'intero progetto è che Alto Aniene Lab si riveli innanzitutto utile per le istituzioni locali, per gli studiosi/ricercatori, per le scuole e per la popolazione tutta, in quanto "contenitore" di informazioni sul territorio dell'Alta Valle dell'Aniene, raccolte in una struttura ipertestuale semplice, intuitiva e facilmente accessibile (Fig. 58).

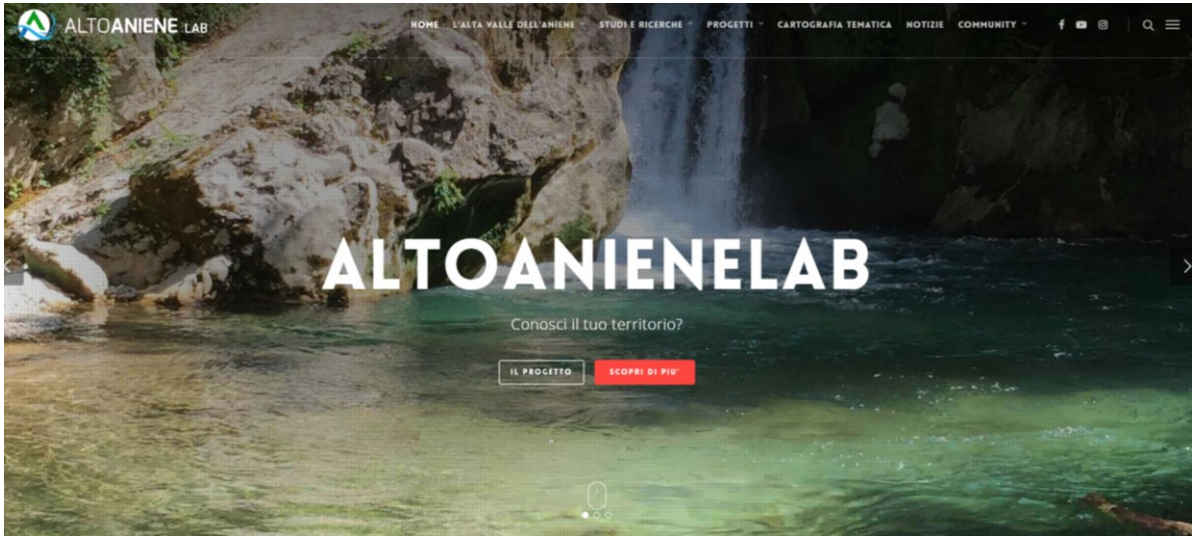


Fig. 58 –Screenshot della *home page* di Alto Aniene Lab (<http://www.altoanienelab.it>)

Il sito web, realizzato su piattaforma WordPress nella versione 5.1.1, è organizzato in una pagina principale (*home page*) che “racconta” il progetto di tesi e i suoi obiettivi e che contiene, oltre alle voci “Il Progetto” e “Scopri di più”, in alto a destra, *menu* e *widget*, che consentono di accedere ai vari contenuti tramite *link*.

Il *menu* di navigazione è sempre visibile e – oltre alla *home page*– comprende 6 sezioni:

- L’Alta Valle dell’Aniene
- Studi e Ricerche
- Progetti
- Cartografia tematica
- Notizie
- Community

L’Alta Valle dell’Aniene intende fornire agli utenti informazioni sull’area di studio (cfr. Capitolo III), organizzate in sei sottosezioni riguardanti tanto gli aspetti ambientali, quanto quelli storici, economici, demografici e socio-culturali.

La sezione *Studi e Ricerche* intende raccogliere e catalogare per argomento/tema trattato le pubblicazioni scientifiche, i documenti e i testi prodotti sull’Alta Valle dell’Aniene, nonché fornire agli utenti una bibliografia ragionata al riguardo, nell’ottica del continuo aggiornamento.

Nella sezione *Progetti*, oltre alle progettualità in atto nell’area di studio (cfr. Capitolo II – 2.8/2.9) saranno presentati gli attori locali e le aree protette (X Comunità Montana

dell'Aniene e Parco Regionale dei Monti Simbruini) oltre alle realtà associative presenti (Cfr. Capitolo III – 3.5).

In quella relativa alla *Cartografia tematica*, confluiranno carte di piano, voli aerofotogrammetrici, carte storiche, catasti, nonché carte tematiche e cartogrammi elaborati *ex novo*, volti a rappresentare il territorio nelle sue componenti.

Notizie, sarà invece il canale informativo del portale e raccoglierà notizie e comunicazioni sul territorio, con un'attenzione particolare rivolta alle progettualità in atto nell'Alta Valle dell'Aniene, anche attraverso il collegamento ai principali siti web e alle pagine Facebook di stampa locale.

La voce *Community* introduce la sezione interattiva del sito web, che consente all'utente registrato di esprimere idee, giudizi, opinioni, ma anche di caricare immagini o materiali multimediali che costituiscano espressione della territorialità locale, oltre che documento del patrimonio naturale, culturale e sociale del territorio stesso.

In alto a destra è presente un *menu* a tendina, contenente i contatti e i *link* utili, relativi tanto alle amministrazioni e gli enti locali, quanto alle associazioni del territorio e alle pagine/gruppi Facebook che riguardano l'Alta Valle dell'Aniene. Nello stesso *menu* è presente anche la voce *Agenda Eventi*, in cui verranno indicati appuntamenti e occasioni di confronto aperti alla cittadinanza e relativi alle politiche del/sul territorio locale.

A tale scopo, come già accennato sopra, Alto Aniene Lab è collegato ai vari *social network* (Facebook, Instagram) e a Youtube per garantirne una maggiore diffusione, secondo gli esempi già citati dell'Osservatorio del Paesaggio Canale di Brenta (Castiglioni, Varotto 2013) e dell'Osservatorio dei Beni Comuni e dei Paesaggi dei Castelli Romani (<http://osservatoriobenicomuni.altervista.org/>).

4.6 Alto Aniene Lab: presentazione del sito sul territorio

Una volta strutturato il sito sarà compilato con i contenuti indicati e presentato alla collettività locale con vari incontri sul territorio, presso comuni, associazioni e scuole con l'intento di avvicinare così gli abitanti al progetto e renderli partecipi del processo di diffusione di conoscenza che si intende avviare. La popolazione dell'Alta Valle dell'Aniene verrà così dotata di uno strumento utile e accessibile e potrà conoscere meglio il proprio ambiente di vita, nonché partecipare attivamente alla costruzione della sua immagine, in

piena consapevolezza, generando e condividendo informazioni dettagliate a scala locale che soltanto «l'esperienza di un *insider* che conosce le condizioni, le particolarità, le problematiche del proprio ambiente» può garantire (Capineri, Rondinone, 2011).

Tuttavia, bisogna tener conto che non tutti hanno accesso a Internet e possiedono le stesse competenze digitali. Motivo per il quale sarà prodotto un libricino di taglio divulgativo che consenta così il dialogo indiretto tra utenti e non utenti di Internet e dei *social network*.

La creazione di siti web dedicati o di spazi di condivisione digitale, inoltre, non garantisce l'automatica sensibilizzazione e partecipazione degli abitanti dei luoghi ai processi decisionali, e non soltanto per disparità e difficoltà di accesso alle informazioni.

Il caso dell'Osservatorio del Paesaggio Canale di Brenta (Castiglioni, Varotto, 2013) mostra come sia stato complicato coinvolgere nelle attività giovani e giovanissimi, che pure avendo competenze informatiche, risultavano poco interessati agli argomenti e alle iniziative proposti. Stessa problematica si è riscontrata durante la realizzazione della Mappa di comunità di Godo, frazione del comune di Gemona del Friuli, che ha visto l'autoesclusione dei giovani e degli immigrati (Bianchetti, 2013). Da qui l'esigenza di individuare in anticipo le propensioni, le attitudini, gli interessi degli utenti del web attraverso lo studio delle modalità di interazione "reale" e "virtuale" più diffuse nell'Alta Valle, così da individuare il genere di informazione che stimola maggiormente la curiosità degli utenti e ipotizzare percorsi di conoscenza mirati con l'ausilio di attori locali.

Tecnologie digitali e lavoro sul campo (che resta fondamentale, soprattutto in contesti marginali) possono dunque amplificare le voci anche di chi non ha modo di partecipare ad iniziative che riguardano i luoghi dell'abitare.

In tale accezione dunque le tecnologie digitali sostengono, rafforzano ed innovano le modalità di conoscenza del territorio e di partecipazione attivate attraverso i canali e le sedi tradizionali. Esse sono uno strumento importante per avvicinare alla vita delle istituzioni i soggetti tradizionalmente più distanti per cultura o perché socialmente esclusi o a rischio di esclusione sociale.

Si tratta di comunicare alle collettività locali l'idea di territorio fatto di interazioni continue tra insediamento umano e ambiente, fra natura e cultura (Magnaghi, 2010) e costituito da luoghi con propria profondità temporale e individualità, di cui le collettività locali possano farsi garanti e responsabili.

Lo spazio della rete, se opportunamente progettato, può consentire ai "cittadini del web" (Rocca, 2010) di sviluppare consapevolezza del potenziale territoriale, oltre a rendere

gli abitanti dei luoghi più attivi nei processi di governo del territorio attraverso la formulazione di idee e proposte volte alla tutela e alla valorizzazione dello stesso.

Stimolare i cittadini a questa consapevolezza significa, d'altro canto, fare in modo che i decisori dispongano di un patrimonio di saperi e idee non altrimenti ottenibile, e diventino parte integrante di azioni territoriali realmente negoziate con le collettività locali.

CONCLUSIONI

Il «processo di territorializzazione di lunga durata» (Magnaghi, 2017, p. 39) fra insediamento umano e ambiente, fra natura e cultura, che ha condotto alla “strutturazione” (Turco, 2010) del territorio della Valle dell’Aniene e delle sub regioni che la compongono, trova espressione nelle pratiche territoriali delle comunità insediate e degli attori locali, che con i propri atti territorializzanti (*ibidem*) contribuiscono quotidianamente alla costruzione sociale e politica dello spazio.

Dall’analisi comparata delle delimitazioni territoriali che hanno coinvolto l’area di studio nel tempo, di alcune delle ripartizioni amministrative e delle aggregazioni spontanee che interessano l’area in esame in ordine alla gestione dei servizi, alla pianificazione territoriale e alla programmazione economica, è emerso come i confini dell’azione politica e sociale locale coincidano con quelli della X Comunità Montana del Lazio, che ha saputo incarnare «la dimensione spaziale della coscienza individuale e collettiva» (Paasi, 1986, p. 109), divenendo l’unico referente del territorio, soprattutto per l’assenza di altri attori collettivi. Infatti, nonostante la presenza di un tessuto associazionistico vivace, di reti museali e di strumenti programmatici, quali i GaL (Futur@niene e Terre di Pre.Gio) e il Contratto di Fiume, di fatto è la Comunità Montana dell’Aniene che si fa artefice sistematica delle iniziative e delle progettualità sovralocali, configurandosi come unico elemento “stabile” nella realtà frammentata e complessa dell’Alta Valle dell’Aniene.

Si tratta di un territorio vivace sotto il profilo associazionistico, nonostante lo spopolamento e l’invecchiamento demografico, con un notevole patrimonio ambientale e culturale, che attrae ogni anno migliaia di turisti, registrando il maggior numero di visitatori annui tra le aree interne laziali (Comitato tecnico Aree Interne, 2015, p.4). Il punto è che gli abitanti, così come le istituzioni locali, non sono consapevoli del “valore di esistenza” (Magnaghi, 2017) di tali elementi e, considerandoli “scontati” non riflettono sulle potenzialità che potrebbero offrire in termini di sviluppo, soprattutto se messi in valore in maniera integrata.

La territorialità locale degli abitanti è spesso inconsapevole e si esprime in pratiche quotidiane che denotano un continuo bisogno di affermazione identitaria, in particolare nell'associazionismo ludico-ricreativo.

Se abitare significa partecipare attivamente alla vita di un territorio, contribuire a costruirne l'identità e sentirsene effettivamente parte (Magnaghi, 2010) non c'è dubbio che la pratica del pendolarismo, modificando le relazioni tra la popolazione e i luoghi dell'abitare (Cassetti, 2008), compromette le pratiche di territorialità attiva, ostacolando di fatto la costruzione sociale e politica dello spazio.

L'Alta Valle dell'Aniene, in tal senso, dipende da Roma: la capitale "assorbe" le relazioni tra comunità e luoghi dell'abitare, sancendo di fatto un dominio non soltanto economico, ma soprattutto sociale e culturale che, se da un lato, è causa del diffuso disinteresse delle comunità insediate nei confronti della 'cosa pubblica', dall'altro non altera il senso di appartenenza; al contrario, si riscontra una 'territorialità del pendolare' che prescinde dal distacco fisico dai luoghi dell'abitare e che trova espressione nel forte impegno verso la reiterazione delle tradizioni locali. Lo "stress culturale" (Nuvolati, 2007) a cui è sottoposto l'abitante-pendolare sembra dunque generare il bisogno di mantenere i legami identitari con il territorio di appartenenza, onde evitare il disorientamento emotivo legato al distacco quotidiano da esso. Troverebbe spiegazione così l'ampia partecipazione locale a sagre, feste e manifestazioni religiose, molto frequenti nei vari centri della Valle, così come il fatto che la maggior parte delle associazioni siano di tipo ludico-ricreativo, al contrario di quelle, scarsissime, legate alla gestione e alla valorizzazione del territorio locale (Banini, 2018).

In un territorio in spopolamento alle dipendenze di Roma, l'organizzazione di un servizio di trasporto pubblico efficiente, in grado di facilitare gli spostamenti verso la capitale e gli altri poli di riferimento, consentirebbe a molti comuni della Valle di superare l'isolamento a cui sono sottoposti e di mantenere in attivo i livelli demografici, come dimostra il saldo demografico positivo proprio nei comuni situati a poca distanza da caselli autostradali, stazioni ferroviarie e vie consolari (Banini, Impei, in corso di stampa).

Si ritiene infatti che la marginalità della montagna anienense sia dovuta principalmente all'assenza di politiche e di interventi che ne facciano un contesto vivibile, in condizioni di facile accesso ai servizi essenziali e all'utilizzo delle sue notevoli risorse. La mancanza di tali condizioni è al contempo causa ed effetto della bassa densità demografica e dunque di una «socialità rarefatta, del degrado del capitale sociale, istituzionale e cognitivo locale» (Dematteis, 2017a, p. 12).

In prospettiva futura, è necessario pensare alla realizzazione di iniziative economiche radicate nel *milieu* locale e centrate sulla ri-significazione di spazi, saperi e pratiche, che sappiano mettere in valore il capitale territoriale presente, auspicando un “ri-equilibrio fra le parti” in uno scambio di risorse e servizi tra loro complementari con la capitale e con i poli urbani limitrofi.

Le attività agricole tradizionali, ad esempio, andrebbero ri-pensate, non solo come espressione del patrimonio ambientale e culturale locale, ma come rinnovate opportunità di lavoro per i residenti, attingendo appunto, al patrimonio di conoscenze e di saperi pratici contestuali.

In un contesto come quello in esame però, tali obiettivi non possono prescindere da una preliminare opera di sensibilizzazione della popolazione locale al significato e alle potenzialità della territorialità attiva e dei processi decisionali partecipativi, fornendogli adeguati strumenti di conoscenza (Impei, 2017).

In questo senso Alto Aniene Lab è esito e origine di un processo complesso, che sarà necessario valutare *in itinere* soprattutto in riferimento al suo impatto sulla collettività locale.

Al di là di quelli che sono i tradizionali parametri di misurazione delle prestazioni di un sito web e di un *social network* infatti (numero di accessi, frequenze di rimbalzo, pagine più visitate, tempi di permanenza sul sito, parole più ricercate, densità di clic) sarà interessante valutare l’impatto sociale dell’interazione tra l’attività digitale e il lavoro sul campo nel processo di diffusione di conoscenza che si intende avviare. L’intenzione è quella di creare le premesse affinché anche gli abitanti dell’Alta Valle dell’Aniene possano diventare dei “citizens as sensors” (Goodchild, 2007), ovvero che il sito web veicoli conoscenza e solleciti volontà di partecipare più attivamente e consapevolmente alle decisioni che riguardano il territorio.

In tale accezione, le conclusioni del presente elaborato si configurano come le premesse di un ulteriore lavoro, il cui obiettivo sarà, appunto, quello di valutare *in itinere* il reale interesse della popolazione locale a comprendere i propri luoghi dell’abitare, nonché il proprio ruolo nel processo di costruzione del territorio e a partecipare, dunque, alle decisioni politiche che lo riguardano. L’auto-riconoscimento dei valori patrimoniali da parte delle comunità locali è, dunque, propedeutico all’attivazione di un percorso di conoscenza permanente del/sul territorio, che si avvalga di competenze specifiche e multidisciplinari e che sappia coniugare i saperi esperti con quelli contestuali espressi dalle comunità insediate.

Si tratta di un’esperienza ancora tutta da scrivere, in un territorio che deve imparare a leggersi, attraverso nuove pratiche di interazione e di socialità, veicolate (almeno per una

parte della popolazione) oltre che dalla prossimità fisica, anche dall'esperienza digitale dei *social network*, che creano facilmente reti di relazioni e consentono il confronto e la condivisione di informazioni su scala potenzialmente globale.

Alto Aniene Lab e i *social network* potrebbero così far convergere le varie espressioni della territorialità locale, favorendo l'instaurarsi di "territorialità ibride", tra reale e virtuale, di cui si è trovata traccia nelle pagine e nei gruppi Facebook individuati ed analizzati nel corso della ricerca (cfr. cap. III) e che possono, di fatto, essere trasferite nello spazio 'reale' attraverso la promozione di eventi e momenti di condivisione che sappiano metterli in valore.

La rete dunque può veicolare il percorso di conoscenza che si intende avviare, nonché contribuire a far emergere e convergere le varie espressioni della territorialità locale, con il fine ultimo di favorire l'interazione consapevole tra gli abitanti e gli attori del territorio, auspicabilmente con il contributo di tutti.

La scelta se incamminarsi o meno in un percorso di costruzione o ri-costruzione condivisa del territorio, dei suoi significanti e delle sue "prese" per lo sviluppo locale resta indubbiamente alle collettività insediate (Banini, 2013). Da abitante dell'Alta Valle dell'Aniene e da studiosa del territorio, mi auguro che le riflessioni contenute nel presente elaborato e la proposta del sito web dedicato possano contribuire, per lo meno, a porre le prime basi.

BIBLIOGRAFIA

- AGNEW, J.A., "Regions in revolt", *Progress in Human Geography*, 25, 2001, pp. 103-10.
- ALBANESE V., "La sentiment analysis a supporto della ricerca geografica. Un esempio applicativo per il turismo salentino", *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, I, 2017, pp. 15-27.
- ALIMONTI M., SCARASCIA MUGNOZZA G., BERARDI M.A., LAUTERI M., "Produzioni di nicchia in Valle dell'Aniene e sviluppo sostenibile del territorio. Considerazioni di ecologia del paesaggio e caratterizzazione fisiologica di cultivar tipiche di fagiolo", *Linea Ecologica, Ambiente e Territorio*, 2006, pp. 10-23.
- ALLEN, J., MASSEY, D. and COCHRANE, A., *Rethinking the region*, London, Routledge, 1998.
- ALLIÈS P., *L'invention du territoire*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 1980.
- ALLODI L., LEVI G., *Il regesto sublacense dell'undicesimo secolo*, Roma, Biblioteca Regia Soc. Romana di Storia Patria, 1885.
- ALMAGIÀ R., *Lazio* (Coll. *Le regioni d'Italia*), Torino, UTET, 1976.
- ALVINO G., *Gli Equi nel Lazio*, Roma, Quasar, 1995.
- AMATO O., "Nella valle dell'Aniene", *Capitolium*, 3(11-12), 1927, pp. 669-677.
- ANONIMO, *Descrizione topografica di Roma e Comarca: loro monumenti commercio industria agricoltura, istituti di pubblica beneficenza, santuarii acque potabili e minerali, popolazione uomini illustri, nelle scienze lettere ed arti, con molte altre nozioni, utili ad ogni ceto di persone etc. etc.*, Roma, 1864.
- ANTONSICH M., "Territorio, luogo, identità", in DELL'AGNESE E. (a cura di), *Geografia. Strumenti e parole*, Milano, Unicopli, 2009 pp. 113-136.
- AUTORITÀ DI BACINO DEL FIUME TEVERE – Ufficio Piani e Programmi, *I caratteri del bacino. Stato delle conoscenze. Prima elaborazione del Progetto di Piano di Bacino*. Allegato A, vol. 2, 1999.
- BAGLIANI M., DANSERO E., *Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio*, Torino, UTET, 2011.
- BANINI T., "Identità territoriale: verso una ridefinizione possibile", *Geotema*, 37, 2009, pp. 6-14.
- BANINI T., "Introduzione alle identità territoriali", in T. BANINI (a cura di), *Mosaici identitari. Dagli italiani a Vancouver alla kreppa islandese*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2011, pp. 9-24.
- BANINI T., "Introduzione. Proporre, interpretare, costruire le identità territoriali", T. BANINI (a cura di), *Identità territoriali. Metodi, esperienze, prospettive a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 9-27.
- BANINI T., "Denominazioni e delimitazioni territoriali. La Valle dell'Aniene nella letteratura geografica", in L. ROMAGNOLI (a cura di), *Studi in onore di Emanuele Paratore*, Roma, Edigeo, 2016, pp. 1197-1216.
- BANINI T., "Associazioni e territorio: tracce partecipative nella Valle dell'Aniene", *Geotema*, 56, 2018, pp. 26-32.

- BANINI T., IMPEI F., "Geografie dell'abbandono territoriale. Mobilità definitive e quotidiane nella Valle dell'Aniene", in *Atti del Convegno "Territori spezzati. Cause e conseguenze della decrescita demografica e dell'abbandono nelle aree interne in Italia dall'Unità ad oggi" (Siena, 24-26 maggio 2018)*, in corso di stampa.
- BANINI T., POLLICE F., (a cura di), "Territorial identity as a strategic resource for the development of rural areas", in T. BANINI, F. POLLICE (eds.), *Rural development policy and local identities in the European Union*, *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, 1, 2015, pp. 7-16.
- BARCA F., *Un'agenda per la riforma della politica di coesione. Una politica di sviluppo rivolta ai luoghi per rispondere alle sfide e alle aspettative dell'Unione Europea*, 2009.
- BARCA F., "Aree interne: una strategia per lo sviluppo", *FederBim*, 25(2), 2013.
- BECATTINI G., *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Roma, Donzelli Editore, 2015.
- BELLONI C., *I pittori di Olevano*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1970.
- BENTIVEGNA S., *Politica e nuove tecnologie della comunicazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- BERTONCIN M., PASE A. (a cura di), *Il territorio non è un asino. Voci di attori deboli*, Milano, Franco. Angeli, 2006.
- BIANCHETTI A., "Conoscersi, riconoscersi, rappresentarsi: le mappe di comunità", in BANINI T. (a cura di), *Identità territoriali. Metodi, esperienze, prospettive a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 76-91.
- BIGNANTE E., *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*, Bari, Laterza, 2011.
- BIORCIO L., VITALE T., *Italia civile: associazionismo, partecipazione e politica*, Roma, Donzelli, 2016.
- BONFIGLIOLI S., "Regio, Chora, Regione", *Boll.Soc.Geogr.Ital.*, 13(9), 2016, pp. 73-82.
- BORGHI E., *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Roma, Donzelli, 2017.
- BOTTA G., "Regione e culture locali", in SCARAMELLINI G. (a cura di), *Città regione territorio. Studi in memoria di Roberto Mainardi*, Quaderni di Acme 56, Milano, Cisalpino-Monduzzi Editore, 2003, pp. 39-45.
- BRANCIANI L., *Chronicon Sacri Monasteri Sublaci (1573) di Guglielmo Capisacchi da Narni*, Subiaco, 2005.
- BRANCIANI L., "Origine e Sviluppo dell'eremitismo nella Valle Sublacense", in PANI L.E. (a cura di), *Le valli dei Monaci. Atti del convegno internazionale di studio (Roma-Subiaco, 17-19 maggio 2010)*, tomo I-II, Spoleto, Fondazione del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2012, pp. 585-635.
- BRAVO G., "Istituzioni e capitale sociale nella gestione di risorse comuni. Il caso dei sistemi di irrigazione valdostani", *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2, 2002, pp. 229-250.
- BRISTOW G.I., "Territorial Competitiveness and Local and Regional Development. A Classic Tale of Theory Led by Policy", in PIKE A., RODRIGUEZ-POSE A., TOMANEY J., *Handbook of Local and Regional Development*, New York, Routledge, 2011, pp. 344-355
- BROCCHI G., *Catalogo ragionato di una raccolta di rocce disposto con ordine geografico per servire alla geognosia dell'Italia*, Milano, 1817, pp. 104-106.
- BROWN G., "An empirical evaluation of the spatial accuracy of public participation GIS (PPGIS) data", *Applied Geography*, 34, 2012, pp. 289-294.
- BRUNET R., "La regionalizzazione: essenza o gestione dello spazio?", in TURCO A. (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 47-66.
- BURINI F., *Cartografia partecipativa. Mapping per la governance ambientale e urbana*, Milano, Franco Angeli, 2018.
- CALVINO C., ROMANO A., TEOBALDI M., "VGI e Web 2.0: la politica ai tempi di Twitter", *Bollettino A.I.C.*, 147, 2013, pp. 109-124.

- CAMAGNI R., "Per un concetto di capitale territoriale" in D. BORRI, F. FERLAINO (a cura di), *Crescita e sviluppo regionale; strumenti, sistemi, azioni*, Milano Franco Angeli, 2009, pp. 47-65.
- CAMERA DEI DEPUTATI, "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali", Disegno di Legge, XVII legislatura, disegni di legge e relazioni, documenti, 6 novembre 2015.
- CAPINERI C., RONDINONE A., "Geografie (In)Volontarie", *Riv.Geogr.Ital.*, 118 (3), 2011, pp. 555-573.
- CARONTI L., *Fogazzaro, Subiaco e "Il Santo"*, Roma, Edizioni Paoline, 1989.
- CAROSI P., *I Monasteri di Subiaco*, Subiaco, 1987.
- CARTA M., *L'armatura culturale del territorio: il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- CARTA M., *La rappresentazione nel progetto di territorio. Un libro illustrato*, Firenze, Firenze University Press, 2012.
- CASSETTI R. (a cura di), *Roma e Lazio 1945-2007. La formazione di una regione urbana*, Roma, Gangemi Editore, 2008.
- CASTELLS M., *La società dell'informazione. La nascita delle società in rete*, Milano, Egea, 2002.
- CASTELLS M., *La città delle reti*, Venezia, Marsilio, 2004.
- CASTIGLIONI B. VAROTTO M., *Paesaggio e Osservatori Locali. L'esperienza del Canale di Brenta*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- CCIAA DI ROMA - ISTITUTO GUGLIELMO TAGLIACARNE, *I numeri del non profit in provincia di Roma. Associazioni di promozione sociale, Cooperative sociali e Organizzazioni di Volontariato*, Roma, 2012.
- CCIAA DI ROMA - UFFICIO STUDI, *Mappatura dei comuni della provincia di Roma. Profilo geoterritoriale, struttura imprenditoriale, struttura socio-demografica*, Roma, 2015.
- CERULEO P., *Nuovi contributi alla conoscenza della preistoria nella Valle dell'Aniene*, Tivoli, 1982.
- CELATA F., "L'individuazione di partizioni del territorio nelle pratiche di sviluppo locale in Italia: ipotesi interpretative", *Riv.Geogr.Ital.*, 115, 2008, pp. 1-25.
- CHABRAT S., "Collective marketing initiatives: an association of material, identity and organizational conditions of territory. The case of "Fin Gras du Mézenc", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, I, 2015, pp. 40-49.
- CHRISTENSON B., "Aspetti funzionali su alcune forme strutturali dell'agricoltura della Valle dell'Aniene", in AA.VV., *Atti del XIX Congresso Geografico Italiano (Como 1964)*, vol. III, 1965, pp. 302-309.
- CINNAMON J., SCHUURMAN N., "Confronting the data-divide in a time of spatial turns and volunteered geographic information", *GeoJournal*, 78, 2013, pp. 657-674.
- CITTÀ METROPOLITANA DI ROMA CAPITALE - Ufficio di Statistica, "I modelli insediativi e il pendolarismo per motivi di studio e lavoro: la domanda di mobilità negli ambiti territoriali della città metropolitana di Roma" (a cura di Carrozzi P.), *I working paper dell'Ufficio Studi*, n. 35, dicembre 2015.
- CITTÀ METROPOLITANA DI ROMA CAPITALE, *Primo rapporto statistico sull'area metropolitana romana*, Roma, ottobre, 2016.
- CLAVAL P., *Introduzione alla geografia regionale*, Bologna, Zanichelli, 1996.
- CLAVAL P., *Géographie régionale. De la région au territoire*, Paris, Armand Colin, 2006.
- COMUNITÀ MONTANA DELL'ANIENE, "Documento di Valle. Documento Strategico per la promozione e la valorizzazione del territorio della Valle dell'Aniene", (<http://www.cmaniene.it>).
- COMUNITÀ MONTANA DELL'ANIENE - Ufficio tecnico, *Relazione statistica sui servizi nei comuni della Valle dell'Aniene*, 2014.

- CONTI S., "Evoluzione del paesaggio agrario e dell'insediamento nell'Alta Valle dell'Aniene durante il Medioevo", *Geografia*, 7(3), 1984, pp. 107- 118.
- COPPOLA P. (a cura di), *Geografia politica delle regioni italiane*, Torino, Einaudi, 1997.
- CORRADO F., *Risorse territoriali nello sviluppo locale*, Firenze, Alinea, 2006
- CRAIG W., HARRIS T.M., WEINER D., (eds.), *Community Participation and Geographic Information Systems*, London, Taylor & Francis, 2002.
- DANSERO E., "Individui e gruppi: alla ricerca degli attori nello sviluppo territoriale", *ESO Travaux & Documents*, 35, 2013, pp. 11-19.
- DA POZZO C., "Teoria e prassi della regionalizzazione: ipotesi aperte", in TURCO A. (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 249-276.
- DE ANGELIS G., "L'alta valle dell'Aniene, studio geologico-geografico", *Memorie della Società Geografica italiana*, VII, pp. 191-266, 1897 (<http://www.shakazulusubiaco.net>).
- DECANDIA L., "Ripensare la 'società dell'azione' e ricominciare a 'guardare il cielo': la montagna come 'contro-ambiente del sublime- in una inedita partitura urbana", in *Scienze del territorio*, Firenze, Firenze University Press, 2017, pp. 18-24.
- DELL'AGNESE E. (a cura di), *Geografia. Strumenti e parole*, Milano, Unicopli, 2009.
- DELLA DORA V., MINCA C., "Regione", in DELL'AGNESE, E. (a cura di), *Geografia. Strumenti e parole*, Milano, Unicopli, 2009, pp. 59-84.
- DELOGU P., TRAVAINI L., "Aspetti degli abitanti medievali nella regione sublacense", *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, Annata CI, 1978, pp. 17-34.
- DEMATTEIS G., *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano, Franco Angeli, 1995.
- DEMATTEIS G., "Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali", BONORA P. (a cura di), *Slot Quaderno 1*, Bologna, Baskerville, 2001, pp. 11-30.
- DEMATTEIS G., "SLoT: uno strumento per rappresentare, leggere e trasformare il territorio", Documento del convegno, *Per un patto di sostenibilità. Sviluppo locale e sostenibilità tra teoria e pratica* (Pinerolo, 29 ottobre 2003).
- DEMATTEIS G., "La ricchezza di una disciplina ambigua", in GOVERNA F., *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*, Roma, Donzelli, 2014, pp. VII-X.
- DEMATTEIS G., "La città ha bisogno della montagna. La montagna ha diritto alla città", in *Scienze del territorio*, Firenze, Firenze University Press, 2017a, pp. 10-17.
- DEMATTEIS G., "Territorio, luogo, sviluppo locale. Dai concetti alla prassi", in ARBORE C., MAGGIOLI M. (a cura di), *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche. Saggi per Angelo Turco*, Milano, Franco Angeli, 2017b, pp. 51-59.
- DEMATTEIS G., GOVERNA F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello Slot*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- DE ROSA P.A. (a cura di), *Artisti europei in Olevano e nella terra degli Equi in collezione AMO*, Olevano Romano, Associazione Amici del Museo di Olevano Romano, 2009.
- DE RUBERTIS S., "Identità territoriale e progetti di sviluppo. Un punto di vista cibernetico", in BANINI T. (a cura di), *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 29-44.
- DE VINCENTI C., *Relazione annuale al CIPE sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne*, Roma, dicembre 2016, (<http://www.agenziacoesione.gov.it>).
- DOLCIOTTI A.M., SCARDAZZA C., (a cura di), "L'ombelico d'Italia. Popolazioni preromane dell'Italia centrale", in *Atti del Convegno IV Giornata per l'Archeologia (Roma 17 maggio 2005)*, Roma, Gangemi Editore, 2011.
- D'OTTAVI P., *La storia degli Equi, La valle dell'Aniene cuore del territorio equo*, Trevi nel Lazio, Associazione ADOP, 2012.
- DUMOLARD P. "Région et régionalisation: une approach systémique", *L'Espace Géographique*, 4(2), 1975, pp. 93-111.

- ELWOOD S., "Critical issues in Participatory GIS: deconstructions, reconstructions, and new research directions", *Transactions in GIS*, 10(5), 2006, pp. 693-708.
- ENTRIKIN, J.N., "Place and region 2", *Progress in Human Geography*, 20, 1996, pp. 215-221.
- ERMINI PANI L. (a cura di), "Le valli dei Monaci", *Atti del Convegno internazionale di studio*, (Roma-Subiaco, 17-19 maggio 2010), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012.
- ESCALONA ORCAO A.I., SÀEZ PÈREZ L.A., FRUTOS MEJÍAS L.M., LOSCERTALES PALOMAR B., "Actividades creativas y desarrollo en las pequeñas ciudades: Teruel como ejemplo", *Investigaciones Geograficas*, 62, 2014, pp. 181-196.
- FESTA D., "Urban Commons, l'invenzione del comune", in *Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città*, *Memorie geografiche*, NS 14, 2016, pp. 53-62.
- FOGAZZARO A., *Il Santo*, 1905 (<http://www.liberliber.it>).
- FRÉMONT A., *La région, espace vécu*, Paris, PUF, 1976.
- FRUTAZ A. P., *Le carte del Lazio*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1972.
- GALLOIS, L. *Régions naturelles et noms de pays: étude sur la région parisienne*. Paris, Armand Colin, 2013.
- GALLUCCIO F., *Il ritaglio impossibile, Lettura storico-geografica delle variazioni territoriali del Lazio dal 1871 al 1991*, Roma, Tipografia del Genio Civile, 1998.
- GALLUCCIO F., "La revisione delle circoscrizioni politico-amministrative per la *governance* dei territori: il contributo dei saperi geografici", in CASTELNOVI M. (a cura di), *Il riordino territoriale dello Stato. Riglessioni e proposte della geografia italiana*, Società Geografica Italiana, Roma, 2013, pp. 45-60.
- GALLUCCIO F., STURANI M.L., "L'equivoco della geografia amministrativa: ripensare le dinamiche del *découpage* a partire da Lucio Gambi", in QUAINI M. (a cura di), *Una Geografia per la storia dopo Lucio Gambi, Quaderni storici*, 127(1), 2008, pp. 155-176.
- GAMBI L., "Le regioni italiane come problema storico", *Quaderni Storici*, 34, 1977, pp. 275-298.
- GAMBI L., "L'invenzione delle regioni italiane", *Geographia antiqua: rivista di geografia storica del mondo antico e di storia della geografia*, 7, 1998, pp. 89-106.
- GAMBI L., "Regioni costituzionali e regioni altre", *Società e Storia*, 49, 1990, pp. 658-665.
- GARAVAGLIA L., *Località in movimento. Governare i sistemi locali nella società dell'informazione*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2017.
- GESANO G., *Mobilità per lavoro in provincia di Roma. Analisi della struttura dell'area romana attraverso i rapporti tra funzioni residenziali e produttive*, Roma, Editori Riuniti, 1987.
- GIANNOLA E., "Mappe online e processi partecipativi innovativi per la costruzione di una nuova immagine del territorio", in *Atti 17ª Conferenza Nazionale ASITA (Riva del Garda, 5-7 novembre 2013)*, Milano, Federazione delle Associazioni Scientifiche per le Informazioni Territoriali e Ambientali, 2013, pp. 769-775.
- GIOVANNONI M. T., "Gli Equi. Notizie sull'origine, sugli insediamenti e sulle guerre contro Roma", *Aequa*, 14, 2003, pp. 10-15.
- GOODCHILD, M.F. "Citizens as sensors: the world of volunteered geography", *GeoJournal*, 69(4), 2007, pp. 211-221.
- GOODCHILD, M. F., "Neogeography and the nature of geographic expertise", *Journal of Location Based Services*, 3(2), 2009, pp. 82-96.
- GORI F., "Delle vere sorgenti dell'acqua Marcia e delle altre acque allacciate dai romani presso le vie Valeria e sublacense per condurle nella metropoli, e del modo di restituirle a beneficio della città e campagna di Roma, colle notizie storiche ed antiquarie delle popolazioni e ville situate tra le fonti dell'Aniene e della Claudia", *Giornale Arcadico di scienze, lettere ed arti*, tomo XLVI della nuova serie, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1866, pp. 25-116.
- GOVERNA F., *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*, Roma, Donzelli, 2014.

- GREGORY D., JOHNSTON R., PRATT G., WATTS M. J., WHATMORE S. (a cura di), *The Dictionary of Human Geography*, 5th Edition, Wiley BlackWell, 2009.
- GREGOROVIVUS F., *Ricordi storici e pittorici d'Italia*, Milano, 1865.
- GRIGG, D., "The logic of regional systems", *Annals of the Association of American Geographers*, 55, 1965, pp. 465 - 491.
- GRIGG, D., "Regiões, modelos e classes", in CHORLEY R., HAGGETT, P. (Org.). *Modelos integrados em geografia*, Rio de Janeiro, LTC, 1974, pp. 23-66.
- GRIMALDI P., *Tempi grassi, tempi magri. Percorsi etnografici*, Torino, Omega Editore, 1996.
- HAKLAY M., SINGLETON A., PARKER C., "Web Mapping 2.0: The Neogeography of the GeoWeb", *Geography Compass*, 2(6), 2008, pp. 2011-2039.
- HARTSHORNE R., *Metodi e prospettive della geografia*, Franco Angeli, Milano, 1972 (ed. or. *Perspective on the Nature of Geography*, Chicago, Rand Mc. Nally & Company, 1959).
- HERBERTSON, A. J. "The major natural regions: an essay in systematic geography", *The Geographical Journal*, 25(3), 1905, pp. 300-312.
- ILONA O-A., MAROSI Z., "Leadership and regeneration of the Transylvanian villages in the region of Rupea", *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, 1, 2015, pp. 63-70.
- IMPEI F., "Digital technologies e consapevolezza territoriale. Un progetto per l'Alta Valle dell'Aniene", in *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, 1, 2017, pp. 87-97.
- JANNUCELLI G., *Memorie di Subiaco e sua badia*, Genova, Stabilimento tipografico di Giovanni Fassicomo, 1856.
- JANNUCELLI G., *Continuazione delle memorie di Subiaco e sua badia dall'anno 1853 al corrente anno 1869*, Roma, Tipografia di B. Guerra, 1869.
- JOHNSTON RON J., "Philosophy, Ideology and Geography", in GREGORY D., WALFORD R. (eds.), *Horizons in Human Geography*, London, Macmillan, 1989, pp. 48-66.
- JOHNSTON RON J., HAUER J., HOEKVELD G. (eds.), *Regional geography. Current developments and future prospects*, London, Routledge, 2014.
- JUILLARD, E. "Villes et régionalisation", *Revue Tiers Monde*, 13(51), 1971, pp. 654-657.
- JURI L., *Autopoiesi di sistemi-regione. Il caso dell'Istria Slovena e proposta metodologica*, Capodistria, Università del Litorale, 2017.
- KAYSER B., "Les divisions de l'espace géographique dans les pays sous-développés", *Annales de Géographie*, 75(412), 1966, pp. 686-697.
- KAYSER, B., "A região como objeto de estudo da geografia" in GEORGE, P. et al., *A Geografia ativa*, São Paulo, Difel, 1980, pp. 279-321.
- KEATING, M., *The new regionalism in Western Europe*, Cheltenham, Elgar, 1998.
- KEATING, M., "Rethinking the region. Culture, institutions and economic development in Catalonia and Galicia", *European Urban and Regional Studies*, 8, 2001, pp. 217-234.
- KELDBORG JYTTE W., *Gli artisti danesi ad Olevano Romano e dintorni dall' "età dell'oro" fin dentro il XXI secolo*, Olevano Romano, AMO Onlus, 2011.
- LANDINI P., "Individuazione e valutazione dei parametri applicativi nel processo di regionalizzazione geografica", in TURCO A. (a cura di), *Regione e Regionalizzazione*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 176-219.
- LANDO F., "Geografia e letteratura: immagine e immaginazione", in LANDO F. (a cura di), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano, Etas Libri, 1993, pp. 1-16.
- LODA M., *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*, Roma, Carocci, 2012.
- LODA M., TARTAGLIA M., "Dall'informazione alla conoscenza. La geografia umana nell'era della proliferazione dei dati", *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, 13(9), 2016, pp. 329-345.
- MAGGIOLI M., "Regione", in G. DE VECCHIS, C. PALAGIANO (a cura di), *Le parole chiave della geografia*, Roma, Carocci 2003, pp. 137-147.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.

- MAGNAGHI A., "Il PPTR della Puglia e i progetti di valorizzazione del paesaggio per la qualità dello sviluppo", in VOLPE G. (a cura di), *Patrimoni culturali e paesaggi di Puglia e d'Italia tra conservazione e innovazione*, Bari, Edipuglia, 2014, pp. 175-202.
- MAGNAGHI A., "Nota su strategie e strumenti di sviluppo locale", *Aree interne, nuove economie, Società dei territorialisti/e*, Assemblea del 5 febbraio 2016 (<http://www.societadeiterritorialisti.it/2016/01/18/assemblea-annuale-societa-dei-territorialisti-5-febbraio-2016-a-firenze/>), ultima consultazione aprile 2019.
- MAGNAGHI A., "La storia del territorio nell'approccio territorialista all'urbanistica e alla pianificazione", in *Scienze del territorio*, Firenze, Firenze University Press, 2017, pp. 32-41.
- MARANGON P., "Fogazzaro e Il Santo cent'anni dopo" in *Atti Della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze Umane, Lettere ed Arti*, vol. 256, 6 A, 2006, pp. 7-20.
- MARANGON P., "Il successo mondiale de 'Il Santo'" in *Atti del Convegno Fogazzaro nel mondo*, (Vicenza, 10-12 ottobre 2011), Vicenza, Accademia Olimpica, 2013, p. 239-255.
- MARI Z., "La topografia degli Equi della valle dell'Aniene", in DOLCIOTTI A.M., SCARDAZZA C. (a cura di), *L'ombelico d'Italia. Popolazioni preromane nell'Italia Centrale*, Roma 2007, pp. 117-146.
- MARI Z., "La 'Valle degli Imperatori'. Insediamenti e uso del territorio nella valle dell'Aniene in età antica", in A. CAPOFERRO *et al.* (a cura di), *Dall'Italia. Omaggio a Barbro Santillo Frizell*, Firenze 2013, pp. 151-184.
- MARIANI L., *Storia di Subiaco e suo distretto abbaziale*, SCIÒ, M., (a cura di), Subiaco, Biblioteca Statale, Monumento nazionale di Santa Scolastica, 1997.
- MAROCCO G., *Monumenti dello stato pontificio e relazione topografica di ogni paese. Lazio e sue memorie*, Roma Tipografia Boulzaler, Tomo VIII-X, 1836.
- MARTIN R., "Geography and Public Policy. The case of the Missing Agenda", in *Progress in Human Geography*, XXV, 2, 2001, pp. 189-210.
- MASSEY D., "Spazio/Tempo", in DELL'AGNESE E. (a cura di), *Geo-grafia. Strumenti e parole*, Milano, Unicopli, 2009, pp. 39-58.
- MINCA C., COLOMBINO A., *Breve manuale di geografia umana*, Padova, Cedam 2012.
- MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, Ufficio Centrale di Statistica, "Popolazione presente ed assente per comuni, centri e frazioni di comune", *Censimento 31 dicembre 1871*, vol.1, Roma, stamperia reale, 1874.
- MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, Direzione Generale della Statistica, "Popolazione dei comuni e delle rispettive frazioni divisa in agglomerata e sparsa e popolazione dei mandamenti amministrativi", in *Censimento della popolazione del Regno d'Italia, al 31 Dicembre 1881*, Parte 1, Roma, Tipografia nazionale di G. Bertero e C., 1902.
- MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, Direzione Generale della Statistica, "Popolazione dei comuni e dei mandamenti", in *Censimento della popolazione del Regno d'Italia, al 10 febbraio 1901*, Vol.1, Parte 1, Roma, Tipografia bodoniana, 1883.
- MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, Direzione Generale della Statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia, al 10 giugno 1911*, Roma, Tipografia delle mantellate, 1912.
- MORI A., "Variazioni di popolazione nell'alta valle dell'Aniene", in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, 1937, pp. 504-524.
- NIBBY A., *Analisi storico-topografica-antiquaria della carta dei dintorni di Roma*, Ed. II, Vol. 3, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1849.
- NUVOLATI G., *Mobilità quotidiana e complessità urbana*, Firenze, Firenze University Press, 2007.
- PAINTER J., "Cartographic anxiety and the search for regionality" in *Environment and Planning A* 40, 2008, pp. 342-361.

- PAASI A., "The institutionalization of regions: a theoretical framework for understanding the emergence of regions and the constitution of regional identity", in *Fennia*, 164, 1, 1986, pp. 105-146.
- PAASI A., "Place and region: regional words and worlds", in *Progress in Human Geography*, 26, 6, 2002, pp. 802-811.
- PAASI A., "Boundaries in a Globalizing World", in ANDERSON K., DOMOSH M., PILE S., THRIFT N., *Handbook of Cultural Geography*, London, SAGE, 2003, pp. 462-472.
- PAASI A., "The Resurgence of the 'Region' and 'Regional Identity': Theoretical Perspectives and Empirical Observations on Regional Dynamics in Europe", in *Review of International Studies*, 35, supplement S1, 2009, pp. 121-146.
- PAASI A., "Regions are social constructs, but who or what 'constructs' them? Agency in question", in *Environment and Planning A*, 42, 2010, pp. 2296-2301.
- PAASI A., "The region, identity, and power" in *Procedia - Social and Behavioral Sciences*, 14, 2011, pp. 9-16.
- PAASI A., METZGER J., "Foregrounding the region", in *Regional Studies*, 51, 1, 2017, pp.19-30.
- PAASI A., ZIMMERBAUER K., "Penumbral borders and planning paradoxes: relational thinking and the question of borders in spatial planning" in *Environment and Planning A* 2016, Vol. 48(1) pp. 75-93.
- PANI L.E., "Le valli dei monaci", *Atti del convegno internazionale di studio* (Roma-Subiaco 17-19 maggio 2010), Tomo I-II, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2012.
- PICKLES J., *A History of Spaces: Cartographic Reason, Mapping and the Geo-coded World*, London, Routledge, 2004.
- POLLICE F., "Nuove strategie per lo sviluppo competitivo dei sistemi locali di piccole e media impresa", in CALAFIORE G., PALAGIANO C., PARATORE P. (a cura di), *Vecchi territori, nuovi mondi: la geografia delle emergenze del 2000 - Atti del XXVIII Congr. Geo. It.*, Roma, Edigeo, 2003, Vol. II, pp. 1477- 1490.
- POLLICE F., "Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale", *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, vol. X, n. 1, 2005, pp.75-92.
- PONZI G., "Geologia dell'Italia centrale. Dell'Aniene e i suoi relitti", in *Atti dell'Accademia Pontificia dei nuovi Lincei*, tomo XV Anno XV, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1862, pp. 327-347.
- PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, Istituto Centrale di Statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1 dicembre 1921*, Lazio, Serie VI, Vol.VI, Roma, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello stato, 1926.
- PUTNAM R.D., *La tradizione civica delle regioni italiane*, Milano, Mondadori, 1997.
- RACINE J.B., CUNHA A., "Dalle teorie ai metodi: soggettivismo dell'obiettività scientifica ed 'Effetto Edipo' nella definizione operativa delle regioni spaziali" in TURCO A. (a cura di) *Regione e Regionalizzazione*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 109-142.
- RAFFESTIN C., "Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione", in TURCO A. (a cura di), *Regione e Regionalizzazione*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 69-82.
- RAFFESTIN C., "Immagini e identità territoriali", in DEMATTEIS G., FERLAINO F., (a cura di), *Il mondo e i luoghi. Geografie delle identità e del cambiamento*, Torino, IRES Piemonte, 2003, pp. 3-11.
- REGGIANI A. M., "Gli Equi, antica stirpe guerriera", in DOLCIOTTI A.M., SCARDAZZA C. (a cura di), *L'ombelico d'Italia. Popolazioni pre-romane dell'Italia Centrale*, Atti del Convegno, IV Giornata per l'Archeologia (Roma, 17 maggio 2005), Roma, Gangemi Editore, 2007, pp. 14-15.

- REGIONE LAZIO, *Patto per lo sviluppo e il lavoro nei comuni della Valle dell'Aniene*, 2018, (http://www.regione.lazio.it/binary/rl_attivitaproduttive_rifiuti/tbl_news/007bis_Patto_Sviluppo_Valle_Aniene.pdf) ultima consultazione aprile 2019.
- REGIONE LAZIO, *PSR Lazio 2014-2020*, (<http://www.lazioeuropa.it>), ultima consultazione aprile 2019.
- RICCARDI D., *I pittori tedeschi di Olevano tra Romanticismo e Realismo nella prima metà del XIX secolo*, Demograf, 1984.
- RICCARDI D., *L'importanza dell'ambiente naturale di Olevano Romano e i luoghi limitrofi per la pittura di paesaggio europea dell'Ottocento*, (<http://www.amolevano.it>).
- ROCCA L., *Il territorio della rete*, Lecce, Pensa multimedia, 2003.
- ROCCA L., *Partecipare in rete*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- ROCHEFORT, M., *L'Organisation urbaine de l'Alsace*. Strasbourg, Faculté des Lettres de l'Université de Strasbourg, 1960.
- ROSATI P., "I confini dei possedimenti del monastero sublacense (sec. X-XIII)", in *Archivio della società romana di storia patria*, Vol. 135, 2012, pp. 31-62.
- ROSATI P., "Le terre immuni del monastero sublacense: lettura archeologica dei confini" in PANI L.E. (a cura di), *Le valli dei Monaci. Atti del convegno internazionale di studio* (Roma-Subiaco, 17-19 maggio 2010), tomo I-II, Spoleto, Fondazione del centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2012, pp. 413-440.
- ROSSI V., CELATA F., "Ripensare le politiche di sviluppo locale in Italia; un approccio territoriale-relazionale", in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 111, 2015, pp.11-33.
- RUGGIERI C., "Risorse locali e vantaggi competitivi. Il turismo come strategia di sviluppo regionale sostenibile della Comunità Montana 'Valle dell'Aniene'", in *Annali del Dipartimento di studi geoeconomici, statistici, storici per l'analisi regionale 2001-2002*, Roma, Università Sapienza di Roma, 2003, pp. 61-111.
- SALONE C., "Paradigmi e scale territoriali dello sviluppo: il ruolo delle regioni in una politica Place-based" in *Riv. Geogr. Ital.* (119), 2012, pp. 151-174.
- SANI A.P., RINNER C., "A scalable GeoWeb tool for Argumentation Mapping", *Geomatica*, 65(2), 2011, pp. 145-156.
- SAQUET M.A. (a cura di), *Il territorio della geografia. Approcci a confronto tra Brasile e Italia*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- SCHIRRU G., "Osservazioni sull'armonia vocalica nei dialetti della Valle dell'Aniene e in quelli dei Monti Aurunci", in LOPORCARO, M., FARAONI V., DI PRETORO P.A. (a cura di), *Vicende storiche della lingua di Roma*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2012, pp. 151-174.
- SEGHETTI D., *Uno sguardo geologico al sublacense*, Roma, Tipografia di Mario Armani nell'Ospizio degli orfani alle Terme, 1876. (<http://www.shakazulusubiaco.net>)
- SEBASTIANI DEL GRANDE P., "Per una definizione storico-geografica del territorio degli Equi con particolari riferimenti alla Media Valle dell'Aniene", in *Aequa. Indagini storico-culturali sul territorio degli Equi*, 1998, pp. 5-20.
- SIG (Società Geografica Italiana), "Il riordino territoriale dello Stato. Scenari Italiani 2014", *Rapporto annuale della Società Geografica Italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 2015.
- SPAGNOLI L., "Regionalizzazione o Regionalismo: i termini di un dibattito ancora in corso", in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, Serie XIII, vol. IX, 2016, pp. 93-105.
- SPOLETINI C., *Diverse notizie dell'Abbadia di Subiaco*, Subiaco, Biblioteca di S. Scolastica, 1776.
- STASOLLA F.R., "Lo scavo di Cervara di Roma", in PANI L.E. (a cura di), *Le valli dei Monaci. Atti del convegno internazionale di studio* (Roma-Subiaco, 17-19 maggio 2010), Spoleto, Fondazione del centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2012, pp. 461-478.
- STASOLLA F.R., "Origine e Sviluppo del Patrimonium Sanctae Scolasticae", in PANI L.E. (a cura di), *Le valli dei Monaci. Atti del convegno internazionale di studio* (Roma-Subiaco, 17-19

- maggio 2010), tomo I-II, Spoleto, Fondazione del centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2012, pp. 271-307.
- STASOLLA F.R., "Temi e metodi della topografia medievale nella Campagna Romana", in *Giuseppe Tomassetti a cento anni dalla scomparsa e la sua opera sulla Campagna Romana* (Roma, 6-7 dicembre 2011), Roma, 2013, pp. 159-182.
- STASOLLA F.R., "Le scelte del progetto 'Valle Sublacense'", in ANNOSCIA G.M., STASOLLA F.R., (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, Roma, 2016, pp. 3-8.
- STRATEGIA NAZIONALE PER LE AREE INTERNE, "Definizione, obiettivi, strumenti e governance, *Accordo di partenariato 2014-2020*, 2013, (<http://www.dps.gov.it>), ultima consultazione aprile 2019.
- STRATEGIA NAZIONALE PER LE AREE INTERNE, *Estratto dell'Accordo di Partenariato 2014-2020*, All. 1, sez. 3, 2014.
- STRATEGIA NAZIONALE PER LE AREE INTERNE. *Linee guida per costruire una strategia di aree-progetto*, 2014, (<http://www.dps.tesoro.it>), ultima consultazione aprile 2019.
- STURANI M.L., "Il contributo dell'approccio geostorico per un ripensamento critico della maglia amministrativa italiana", in CASTELNOVI, M. (a cura di), *Il riordino territoriale dello Stato. Riflessioni e proposte della geografia italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 2013, pp. 61-69.
- TANTER-TOUBON A., Régionalisme et Régionalisation dans l'oeuvre du géographe italien Lucio Gambi, in *Editions Sciences Humaines, Revue d'Histoire des Sciences Humaines*, 2003/2, 9, pp. 103-140.
- TERLOW K., "From thick to thin regional identities?", in *GeoJournal*, 2011, pp.707-721.
- THRIFT, N., "Taking aim at the heart of region". In GREGORY, D., MARTIN, R. AND SMITH, G., *Human geography: society, space and social science*, London, Macmillan, 1994. pp. 200-231.
- THRIFT, N., "Towards a new New Regional Geography", *Berichte zur deutschsen Landeskunde* 72, 1, 1998, pp. 37-46.
- TINACCI MOSSELLO M., "I flussi migratori come parametri di regionalizzazione", in TURCO A. (a cura di), *Regione e Regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano, 1984, pp. 221-245.
- TREVES A., "I confini non pensati: un aspetto della questione regionale in Italia", in *Acme-Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, LVII, II, maggio-agosto 2004, pp. 243-264.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, Franco. Angeli, 2010.
- TURCO A., "Lo spazio non-regionalizzato: una versione sistemica", in TURCO A. (a cura di), *Regione e Regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano, 1984, pp. 83-106.
- TURCO A. (a cura di), *Regione e Regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano, 1984.
- TURNER A.J., *Introduction to Negeography*, Sebastopol (CA), O'Really Media, 2006.
- TURRI E., *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, Venezia, 2009.
- VALLEGA A., "Assiomatizzazione regionale e regionalizzazione", in TURCO A. (a cura di), *Regione e Regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano, 1984, pp. 277-303.
- VALLEGA A., "Dalla regione alla regionalizzazione: avanzamento teorico e nodi concettuali", in TURCO A., (a cura di), *Regione e Regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano, 1984, pp. 19-45.
- VALLEGA A., "Il paesaggio. Rappresentazione e prassi", in *Boll. Soc. Geogr. It.*, n°4, 2001, pp. 553-587.
- VALLEGA A., *La regione, sistema territoriale sostenibile*, Milano, Mursia, 1995.
- VALLEGA A., *Regione e territorio*, Milano, Mursia, 1976.
- VITTADINI N., "Il ciberspazio tra performance e socialità", in *Comunicazioni Sociali*, 25 (1), 2003, pp. 14-26.

- WERLEN B., "Regions and Everyday Regionalisations. From a Space-centred Towards an Action-centred Human Geography", in VAN HOUTUM H., KRAMSCH O. E ZIERHOFER W. (a cura di), *B/ordering Space*, Ashgate, Aldershot (UK), Burlington (VT-USA), 2005, pp. 47-60.
- WOOD G., "On the future of regional geography", in *Geographica helvetica*, 54, 4, 1999, pp. 199-207.
- ZANETTO G., "Teoria della regionalizzazione e verifica quantitative: problemi e prospettive (1)", in TURCO A. (a cura di) *Regione e Regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano, 1984, pp. 143-171.

